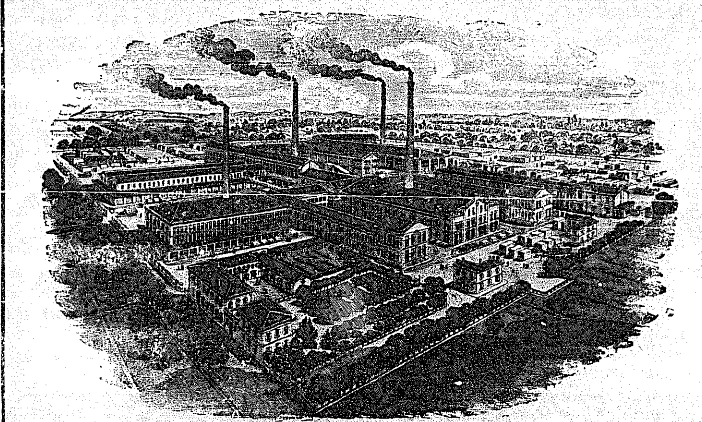
VINCENZO ARAGOZZINI - FOTOGRAFO -
MILANO - GALLERIA DE CRISTOFORIS - MILANO

SCHAMPOOING SATININE
LAVATE BENE I CAPELLI CRESCERANNO MEGLIO
PROFUMERIA SATININE MILANO VIA BROGGI, 23 PREZZO L. 8·

Società Anonima CANDIANI - ELLENA - Laterizi
(TEGOLE MARSIGLIESI - MATTONI FORATI)



MILANO - Via S. Vicenzino, 14

CALZATURIFICIO AMBROSIANO
Ferrari & C.
MILANO - Via Panfilo Castaldi, 11
Calzature di lusso e tipo corrente per uomo, ragazzi e signora con tacco cuoio.
Sconto del 5% ai soci dell'A. N. A.
PREZZI DI FABBRICA

COMPOSIZIONE MECCANICA
Corso Romana, 98
Telefono 30-99

ESCURSIONISTI! *Volete rievocare le vostre gite?*
Usate:
CARTE e LASTRE Gevaert

Figli di LUIGI CAPÈ
MILANO
Viale Genova, 34 - Telefono 30-636
Produzione e commercio materiali per costruzioni edili - Pavimenti in piastrelle cemento d'ogni genere.

Cav. LEANDRO ZAMBONI
Fabbrica Seterie
Studio: MILANO - Via M. Pagano, 19
Telefono N. 10-830
Stabilimento: APPIANO (Como)
Via Carmelo
Sconto ai soci dell'A. N. A. e Cooperative Combattenti

CAPIETTI & RATTAZZI
Pellami per guanti e calzature
Calzature Americane ultimi modelli
nere L. 65 al paio - colorate L. 55
MILANO - Corso Vittoria N. 3
Sconto ai soci dell'A. N. A.

CAMAGNI MOMOLO
MILANO - Via Revere, 15
Fabbrica oreficeria e gioielleria
Sconto ai soci dell'A. N. A.

PROFUMI BERTELLI

A. CABIATI & ING. W. BRANDT
MACCHINE AGRICOLE
Studio: Corso Venezia, 17 Telefono 76-17 - MILANO - Magazzini: Via Chavez, 3

COPIALETTERE NITIDISSIMI E SENZA MACCHIE
hanno le aziende che, abolite le tete gommate, adoperano il
DRAPPO COPIALETTERE
"ITALO"
Ditta A. BASILE
Via Eustacchi, 45 - MILANO

Scarponi, volete bere bene?
alla "Venezia Tridentina"
VINI DEL TRENTINO E DEL VERONESE
PRODUZIONE PROPRIA
Ditta GIOVANNI GIOVANAZZI
MILANO
Viale Romana, 20 - Telef. ....
Per Milano servizio a domicilio
Sconto ai soci dell'A. N. A.

CINZANO

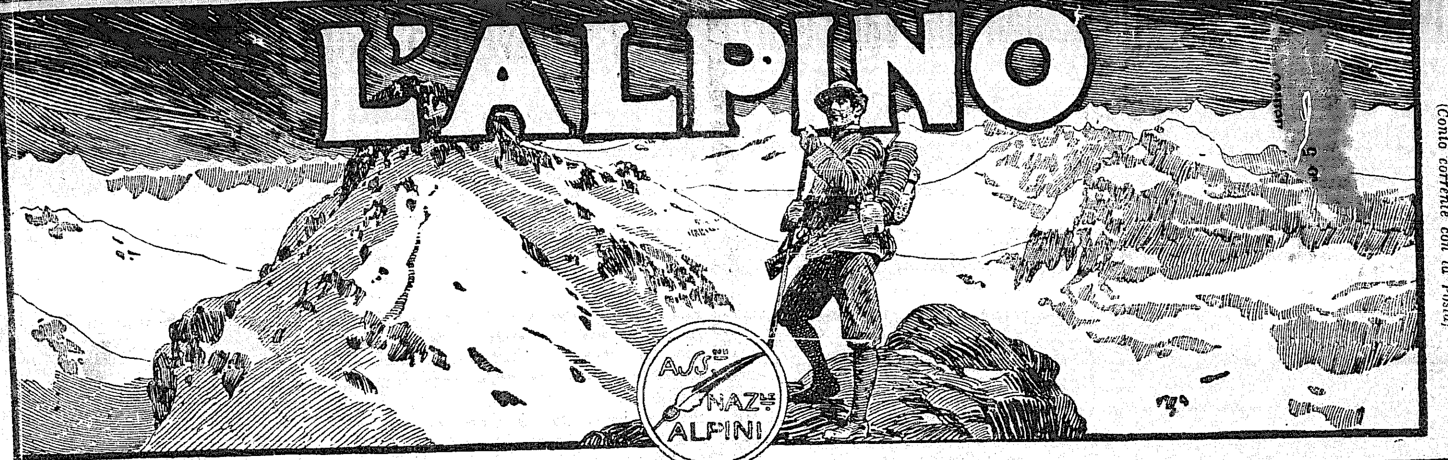
TRINCHIERI
VERMOUTH VINO CHINATO
SOCIETÀ ANONIMA TRINCHIERI ANNIBALE
Cap. Soc. 1.050.000 inter. versato
TORINO - Via Tesso 8

FERRO-CHINA-BISLERI
LIQUORE TONICO RICOSTITUENTE DEL SANGUE
NOCERA-UMBRA
(SORGENTE ANGELICA)
ACQUA MINERALE DA TAVOLA
VOLETE LA SALUTE?? BEVETE IL FERRO-CHINA-BISLERI

ALPINI!! i migliori panettoni e dolci, i più fini vini di bottiglia e liquori, troverete dal Consocio Pirovano Angelo proprietario della:
PASTICCERIA - BOTTIGLIERIA MARGHERITA
MILANO - Foro Bonaparte N. 7 (di fronte al Teatro Dal Verme) Telef. 12-788 - MILANO

DEFENDENTE DE AMICI, gerente. UNIONE TIPOGRAFICA, Corso Romana 98, Milano (14)

Anno IV - N. 13 Milano, 5 Luglio 1922



(Conto corrente con la Posta)

Giornale quindicinale dell'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI
Redazione: MILANO Piazza del Duomo, presso l'A. N. A.

Abbonamento annuo: Sostenitore L. 25 - Ordinario L. 10
Il giornale viene distribuito gratis ai Soci

La buona semente

Diceva un vecchio, modesto Alpino, qualche giorno fa a Bergamo, durante la grandiosa cerimonia per l'inaugurazione del monumento ai Caduti del 5°. Reggimento:

— Siamo venuti qui per i morti, che Dio sa quanti sono, e ci troviamo più vivi e più tanti che mai. Com'è 'sta storia? —

La storia è così, caro *"vecio"*: che questa buona razza scarpona più la sterminano, e più copiosa e più tenace e più forte rinasce. E non c'è strage che non la fecondi meravigliosamente; e non c'è pericolo che il vigore della stirpe si sperda o si spenga. Passeranno i decenni e i secoli, *"vecio"*, e molte cose si modificheranno e molte scompariranno. Ma gli Alpini, no. Gli Alpini rimarranno finchè vi sarà un'Alpe e un uomo che vi nasca, che vi viva e che vi muoia.

LE NOSTRE CAMPAGNE

EPILOGO

Chi ha seguito le campagne che la nostra Associazione ha vigorosamente condotto per la riorganizzazione del Corpo degli Alpini e per il reclutamento alpino delle popolazioni delle nuove Provincie, ha potuto constatare che la nostra azione polemica è stata sopratutto materiata di *praticità*. Noi abbiamo portato in questa bella battaglia di idee e di metodi il nostro contributo di studio e di indagine diretta e la nostra esperienza vissuta, senza volerci perciò impancare a banditori di un nuovo verbo o ad oracoli: — abbiamo semplicemente espresso quello che tutti gli Alpini pensavano, e abbiamo tramutato in moneta spicciola la somma dell'esperienza comune, improntando tutta la nostra azione al buon senso, alla tenacia, alla riflessività che sono doti prettamente alpine. Una linea di condotta così cristallina, così onesta non poteva non condurre al riconoscimento della tesi da noi sostenuta. E la vittoria ha arriso pienamente una volta ancòra, agli Alpini.

Le nostre ragioni e le nostre argomentazioni hanno convinto. La nostra tesi si è affermata. Il riconoscimento è avvenuto.

Il riconoscimento è avvenuto con una lettera che S. E. il Ministro della Guerra, on. Principe di Scalea, ha indirizzato alla Presidenza dell'A.N.A.

In essa, dopo avere assicurato che la cooperazione dei Comandi verrà data alla nostra Associazione per tutte le manifestazioni della nostra molteplice attività, il Ministro della Guerra conferma dettagliatamente che le nostre idee e le nostre proposte in merito al riordinamento delle truppe Alpine sono oggetto di esame da parte del Consiglio dell'Esercito e assicura che la sistemazione definitiva delle truppe alpine potrà attuarsi senza gravi indugi.

Da parte nostra aggiungeremo che il Consiglio dell'Esercito presenterà tra breve le sue conclusioni, le quali sanciscono i capisaldi del nostro programma di riodinamento organico delle truppe Alpine. Per quanto concerne il reclutamento alpino nelle terre redente il Ministro ci ha comunicato che il principio del « doppio esperimento » da noi propugnato è stato pienamente accolto.

Scrive infatti S. E. il Principe di Scalea che: « la questione del reclutamento nelle terre redente è stata risolta estendendo alle nuove Provincie le leggi vigenti nel resto del Regno e cioè: *reclutamento Nazionale* per tutte le armi, corpi e servizi e *reclutamento Regionale* per le truppe Alpine e gli arruolati con ferma ridotta.

I provvedimenti presi al riguardo, ora in via di adozione, potranno essere confermati e modificati dalla pratica esperienza che si verificherà nei riguardi del contingente della classe 1901 e 1902 della terre redente ».

Noi non chiedevamo di più. E l'accoglimento della nostra tesi non ci allieta soltanto per un comprensibile compiacimento personale e collettivo, ma anche perchè possiamo constatare proprio ultimamente come i principii di equità e di buon senso che formavano il substrato della nostra tesi, abbiano finito col convincere anche gli allogeni. Notizie dirette che ci pervengono dall'Alto Adige e dall'Alto Isonzo confermano che la notizia dell'accettazione della tesi sostenuta dallla nostra Associazione per quanto riguarda il reclutamento Alpino in dette regioni, è valso a sopire parecchi malumori ed ha incontrato la generale approvazione. Con ciò non vogliamo negare la possibilità di sporadiche dimostrazioni ostili: sporadiche quanto vane. L'assegnazione agli Alpini costituisce ormai tra la gioventù di quelle regioni una viva aspirazione, e questa speciale facoltà di assegnazione sarà una eccellente arma tra le mani dei responsabili per premiare chi deve essere premiato e per eliminare rigorosamente chi non dia affidamenti di lealismo o di rettitudine politica. E' bene che ciò sia risaputo dai maneggioni di certa politica nelle nuove regioni. L'A.N.A., sarà la prima, ove ciò fosse richiesto, a reclamare domani provvedimenti che valgano a togliere agli allogeni ciò che oggi è stato loro concesso fiduciosamente.

Le platoniche proteste dei più arrabbiati organi in occasione dello svolgimento delle recenti operazioni di leva, nulla tolgono alla reale impressione di vivissima soddisfazione che la notizia delle liberali norme che improntaranno il reclutamento Alpino nelle nuove Regioni à diffuso fra la gioventù dell'Alto Isonzo e dell'Alto Adige.

Ed è con la più cordiale serenità, con la più benevola fiducia, che gli Alpini italiani accoglieranno fra pochi giorni nelle file dei loro gloriosi Battaglioni questa gioventù. Fra noi, i giovani Alpini delle nuove Provincie troveranno una fraterna accoglienza che forse non suppongono; in mezzo a noi essi comprenderanno che appartengono ormai alla Patria che sa essere Madre amorosa e sollecita per tutti coloro che vivono e lavorano entro i suoi confini, per tutti coloro che sanno servirla devotamente, con cuore puro e con onestà d'intenti.

Quest'anno l'Associazione Nazionale Alpini in occasione del suo Terzo Convegno sociale, andrà a sventolare i suoi gagliardetti nell'Alto Adige. Questo pellegrinaggio attraverso nuove terre non vuol essere tracotante affermazione di possesso, ma suggello di una unità indistruttibile che non ha trovato barriera che alla Vetta d'Italia.

Monte Nero

Avevamo appena scritto quanto sopra, che ci arrivava la notizia, incredibile sulle prime, dello stupido sfregio, - sacrilegio a parte - fatto al ricordo appena eretto alla memoria dei nostri cari indimenticabili eroici compagni caduti sul Monte Nero, - caduti tutti senza odio in cuore e solo con un'alta fede di giustizia, di libertà e di dovere.

Il fatto, per quanto disgustoso, non ci smuove per nulla dalle nostre convinzioni e dalle nostre direttive. Noi siamo certi che il vandalismo e l'offesa vengano direttamente da qualche incosciente rozzo, senza freno di civiltà ed umanità, eccitato dai soliti politicastri che abbondano in certi paesi. Contro gli uni, specialmente questi, e contro gli altri ci vorranno delle misure energiche e pronte - e sono già in corso.

Per coloro che pensassero poi, lì od altrove, ad imitarne le gesta, basterà sicuramente lo spettacolo dello scoppio dell'indignazione nazionale di questi giorni per far loro passare ogni voglia ed ogni speranza.

Per il rifugio dell'A.N.A. nell'alta Val Contrin

Dalla Commissione appositamente nominata è stata recentemente diramata alle nostre ventisette Sezioni l'invito alla raccolta dei fondi necessari alla completa ricostruzione ed alla messa in valore di uno dei rifugi tedeschi, che fu distrutto nel settembre 1915 e parzialmente ricostruito nel 1921 dalla S. A.T.: — il Rifugio Contrin.

Come è noto, esso sorge nell'alta valle omonima, a circa due ore (rotabile e mulattiera) dalla « Strada delle Dolomiti » (Canazei), in una conca verde a 2000 m., cui sovrasta imponente e suggestiva la mole della Marmolada.

La prima Alpinopoli *dell'A.N.A., è sorta colà nel settembre dello scorso anno, lasciando in tutti quanti un gratissimo ricordo dell'incantevole soggiorno, ed in coloro che non vi poterono partecipare un desiderio invidioso e... benefico. E l'A.N.A., profittando delle favorevoli circostanze, ritiene proprio dovere di fare dell'offerta generosa un'affermazione di italianità, un centro sportivo ed una stazione di soggiorno estivo, gradevolissimo sia per i nostri Consoci che per quanti vorranno profittare della nostra iniziativa.*

L'appello alle nostre Sezioni — che la Commissione intede rivolto singolarmente ai Consoci tutti — suona così:

« Il cospicuo e significativo dono che la Società Alpinisti Tridentini volle fare all'A.N.A. col Rifugio Contrin, creò a noi il dovere di adoperarci nel modo migliore per raggiungere lo scopo di fare del rinnovato rifugio un vero modello del genere, sia per dimostrare alle popolazioni del luogo che gli italiani sanno fare ugualmente bene dei predecessori, sia per il legittimo orgoglio di continuare la recente ma radicata tradizione del perfetto esito di tutte le iniziative dell'A.N.A.

Mentre quindi venne deciso, allargando il concetto spontaneo e generoso di uno dei nostri Reggimenti Alpini, di dedicare le prime nove camere da letto ai nove reggimenti, che provvederanno ciascuno a dotare la « propria camera » nel modo che reputeremo migliore, si pensò di intitolare le rimanenti ai nomi cari al cuore di ogni alpino — di Cesare Battisti, del generale Cantore, del generale Perrucchetti, e di altri, mentre l'Associazione provvederà, solidalmente col concorso delle sue Sezioni e dei suoi soci, ai locali di uso comune e generale.

La sola buona volontà però non basta; e perciò venne deciso di raccogliere i fondi necessari — che sono certamente cospicui, — mediante sottoscrizioni di azioni a fondo perduto di lire cento ciascuna, pensando che di nessun migliore ornamento potrà gloriarsi il nostro Rifugio che dei nomi di coloro — Enti, persone, Sezioni dell'A.N.A. — che da tutte le parti d'Italia avranno contribuito alla riuscita di questa modesta mobilitazione degli spiriti.

Le adesioni vanno dirette alla Sede dell'A.N.A.; i versamenti è meglio siano fatti subito, per modo che chi volesse ripensarci, non abbia altra soluzione... che di versare un'altra quota'

Il Consiglio Dirett. dell'ANA, che nelle sue quotidiane manifestazioni, si sente saldamente sostenuto dalla solidarietà dei soci tutti, confida che anche questa volta la «Commissione Rifugio» non avrà fatto invano appello alla generosità intelligente dei consoci tutti.

AL TEMPO!

Cari amichi,

Vi cuso ricievutta con la prisente di n. circa due chili di letere, cartolline, ordini del giorno, telegrami, fonigrami a mano e a piedi, regolarmente arivati al mio domicillio legalle e privato a tutto il giorno corente. Non sono rivato a legirli tutti, ma oramai dopo che ho legiuto i primi quarantatre, ho bello e capitto che dicheno tutti la ismedesima cansone che sarebe come dire: Che venisse un acidente anche al Bogiantini, cosa cè saltato nel cirvello di dare le demisioni da la carica e dal impiego nel giornale? Chi è che ci à datto l'autorissasione? E chi è che ci à meso nel orechio sinistro il pidocchio della pulitica?

Orbene, marchese — come ci diceva la Duchesa Sotronia nel romanso: « Il penultimo dei Pautass » che sono dietro a lègere per prepararmi alla vita pulitica, — io volio dirci a tuta sta brava giente che crede che io ho taliato la corda dal « Alpino » che a no per Dio che non li bandonerò! Le demissioni sono una cosa e disertare dalle file revolute e quasi cosienti della redazione del nostro follio è, come chi direbbe, un altra cosa.

La onde per qui state pure sicuri, oh intonsi mittenti che avete spenduto tanti soldi in bolli per vergarmi le prelibate lettere cartolline, ecc. eccetera, che il Bogiantini Giacomo non posterga nè tampoco molla, ma ansi accede e, livragando interloquisce, cosicchè flettento adduggiasi e maturano i prolegomeni a tanto basta. Mi pare di essermi spiegato chiaro!

Acolgo la ocasione per inviarci un saluto di conculcata soliddarietà, specialmente ai compagni più adesivi che ano volluto mandarmi per Posta la spressione del loro profondo e solvente compianto che il falso alarme del mio esillio dal giornale, e ciovè i Sigg.: Vigio pistocco di Iurea (Itallia) és-sapatore del « Monrosa », Giovanni Maria Giusepe Ancoli di Alsano (idem lo stesso) del « Edolo », Antonio Merlin di Beluno, e infinitesimali altri Socii carisimi.

In del mezo del vortive persuasivo e baraondico della vita pulitica la mia memoria inconcussa non vi dismenticherà, o cari amichi, e tute le volte che non saperò proprio che cosa fare ci scriverò messo etto di articoli per il « Alpino », lo giuro secondo il regolamento! Col quale vi stringo la destra in atto di mistica amicissia e mi firmo indelebilmente vostro indimentibile

BOGIANTINI GIACOMO
borgese

Il III Convegno Congresso dell'A.N.A.

Lo scorso anno una voce potente — che ancora risuona fra le più superbe guglie delle Dolomiti conquistate — richiamava le numerose schiere dei nostri Soci all'inaugurazione del monumento al *Generale Cantore*, ai piedi delle Tofane. Quest'anno un ricordo parimenti significativo: la ricorrenza del *Cinquantenario della fondazione del Corpo degli Alpini è la squilla* che su pei monti, lungo le vallate e giù per le pianure, chiama all'adunata la bella, la grande famiglia degli Alpini!

Già da queste colonne fu ampiamente illustrata la gloriosa origine del nostro Corpo che, per volontà di un veggente, il Generale Perrucchetti, raggiunse quella perfezione di educazione militare che servì a fare delle Alpine le migliori truppe del nostro Paese e l'oggetto d'ammirazione del mondo intero.

La storia dei Battaglioni Alpini, attraverso le imprese militari, è una corona continua di glorie, e dopo cinquant'anni di silenzioso, rude lavoro, di sacrifici in gran parte ignorati e di eroismi, non sarà vanteria se quest'anno gli Alpini chiederanno di essere onorati.

Dovrà essere plebiscito di tutta l'Italia, di tutti coloro che hanno seguito, attraverso il sacrificio alpino, le ore di speranza e di angoscia, in attesa che suonasse l'ora della meritata ricompensa: l'ora della Vittoria.

La cerimonia per la celebrazione del Cinquantenario troverà degno svolgimento nella Trento di Battisti — il martire Alpino —. Ivi, alla presenza di S. M. il Re, avrà luogo una solenne rivista di tutte le rappresentanze dei Reggimenti Alpini.

Trento, che diede sì largo contributo di volontari al nostro Corpo durante la guerra, dovrà confortarsi nel rivedere la numerosa schiera dei compagni di tutta l'Italia riunirsi fra le sue mura per la glorificazione della fausta ricorrenza; sarà questa la superba affermazione di quello spirito che è la forza e l'anima della nostra Associazione.

L'A.N.A., che non è dimenticadei vitali problemi che interessano le nuove provincie ed è costantemente animata dal desiderio di non lasciare quelle terre prive dal soffio di vita che loro viene dalla nuova Madre, ha scelto quest'anno per meta del suo III.o Convegno-Congresso la regione della Rezia, fra « i gioghi cari alla romantica Loreley ».

Dopo un lavoro che ferve da parecchi mesi, il Comitato organizzatore è riuscito a concretare un programma, che oltre condure i Congressisti tra una regione fra le più belle alpinisticamente parlando e piena di ricordi per i nostri combattenti, offre molteplici attrattive a tutti i partecipanti.

Partendo da Trento, per Bolzano (dove avrà sede il Congresso dell'Associazione) la numerosa falange raggiungerà attraverso la verde Valle Venosta il Passo di Rezia.

L'organizzazione, che procede su basi tecnicamente perfette, permetterà ai diversi gruppi, che si formeranno al Passo di Rezia, di compiere i vari itinerari che da quel Passo si offrono più attraenti; e ciò nel minor tempo e con la minima spesa, grazie agli speciali accordi presi con servizi automobilistici ed alle concessioni ferroviarie ottenute.

E fin d'ora — benchè già sia noto attraverso le indiscrezioni e numerose siano già le adesioni pervenuteci — riportiamo, per quelli che ancora non lo conoscessero, il programma che rimane fissato:

3 Settembre — Trento — Solenne rivita alpina.
4 Settembre — Bolzano — Congresso dell'Associazione Nazionale Alpini.
5 Settembre — Merano — Visita alla città e dintorni.
6 Settembre — Passo di Rezia
7 Settembre — Divisione dei Congressisti, parte alla volta di Mals, parte alla volta dello Stelvio e Bormio e parte per l'Alpinopoli.
8-9-10 Settembre — I partecipanti all'Alpinopoli, su itinerari prestabiliti, effettueranno escursioni ed ascensioni nel Gruppo dell'Ortz.
11 Settembre — Ritorno attraverso lo Stelvio.

Questo è lo svolgimento, in linea generale, del nostro III.o Convegno, mentre il programma dettagliato, in corso di stampa, verrà a giorni inviato singolarmente a tutti i Soci.

E' dunque un programma per tutti i gusti! Programma di movimento e, per chi vuole, programma che offre modo di rivivere la vita del campo ai piedi dei superbi colossi e di scalare dalle basi più prossime le più ardue vette. Ma, per chi non l'ha mai fatta, la marcia trionfale sarà quella che, per la meravigliosa strada dello Stelvio, accompagnerà la comitiva a ricevere le festose accoglienze che Sondrio — in occasione dell'inaugurazione ufficiale della sua Sezione dell'A.N.A. — si prepara a fare a tutti i Congressisti.

Alpini!! l'ora sta per suonare. Incominciate a preparare i sacchi e ad ingrassare le scarpe!

I NOSTRI LUTTI

Il generale Mario Raffa

La morte del Generale Mario Raffa, avvenuta quasi all'improvviso il 22 giugno, addolorò profondamente la nostra Famiglia Alpina. Egli appartenne sempre alle Fiamme Verdi, quasi continuamente nel 5.o, dove tutti ed ufficiali e soldati l'amavano. Fu uno dei primi ad accorrere nelle file dell'Associazione Naz. Alpini, ed era socio affezionato: partecipava ai nostri convegni ed anche nelle nostre intime riunioni, portando sempre fra noi l'animo suo veramente tutto alpino. E colla modestia dell'alpino desiderò, per espressa volontà scritta, *«funerali modestissimi, senza fiori, feretro avvolto nella bandiera nazionale (quella di casa), far conoscere la morte il giorno della sepoltura e non prima»*.

Dettò egli stesso l'annuncio funerario ed alla lunga teoria delle onoficenze di cui era insignito volle sostituito il semplice ma pur tanto significativo titolo di « Ufficiale degli Alpini ».

Ad onta di queste disposizioni, numerosi nostri Soci col Presidente, avendo conosciuto in tempo l'ora dei funerali, sabato 24 giugno, seguirono la modesta bara, volendo almeno con il loro atto di presenza tributare l'omaggio reverente dell'A. N. A. alla sua memoria.

DALLE ALPI AL MARE

La bandiera di combattimento al Cacciatorpediniere "Generale Cantore,,

Il giorno dello Statuto, 4 giugno, la Sezione Ligure, mantenendo la vecchia promessa, ha solennemente consegnato la bandiera di combattimento al Cacciatorpediniere « Generale A. Cantore ».

La cerimonia doveva avere, ed ebbe, un alto significato: doveva essere nuovo onore reso alla memoria del nostro Generale, il cui nome scritto a lettere di bronzo sulla prua della svelta nave da guerra, sarà d'ora in poi, anche sul mare, squillo di gloria e di vittoria.

E bene doveva compirsi la cerimonia a Genova, in faccia al Suo mare.

Gli Alpini hanno lavorato tenacemente per la riuscita di questa manifestazione: da lungo tempo si prendevano accordi coi vari Ministeri, coi comandi della Divisione di Genova e della Piazza Marittima.

E le cose furono fatte bene: merito speciale e principalissimo del Presidente della Sez. Ligure il Dr. Lanata.

Il giorno 3 cominciarono ad arrivare a Genova le autorità e le rappresentanze. Tra i primi Andreoletti, il presidentissimo.

E giunse pure, la sera del 3, S. E. l'Ammiraglio Millo, l'eroe dei Dardanelli, attualmente Presidente del Consiglio Superiore della Marina, ricevuto alla stazione da una larga rappresentanza di Alpini. E, per prendere contatto, gli Alpini attaccarono subito S. E.: era in programma, per la sera di Domenica un grande banchetto: S. E. è stata invitata, ma non aveva potuto accettare dovendo partire immediatamente dopo la cerimonia. Gli Alpini, alla Stazione, senza neppure lasciare all'illustre arrivato il tempo di tirare il fiato, si impegnarono a fondo: — « Impossibile: impegni precedenti ecc. » Ma gli altri non erano disposti a « mollare ». E Millo si mise a ridere: — « Sapevo bene che gli alpini sono piuttosto tenaci. » E accettò l'invito a pranzo.

Arrivarono poi tra la sera del 3 e la mattina del 4 i delegati delle Sezioni di Trento, Roma, Spezia, della sede di Milano ecc. tutti coi rispettivi gagliardetti, le rappresentanze dei vari Reggimenti Alpini, del Ministero della Guerra, ed altre.

E già la sera del sabato la Sede della Sezione Ligure (che per gentile pensiero di un socio, Biancheri, floricultore a Ventimiglia, era stata trasformata in una vera serra) formicolava di ospiti, cui i vari consiglieri provvedevano gli alloggi, i biglietti d'invito ecc.

Il programma della domenica si iniziava di buon'ora.

Alle otto adunata in Sezione per la Rivista. Era il giorno dello Statuto e la nostra cerimonia dovevasi compiere appunto nel pomeriggio perchè alla mattina v'era la sfilata in parata; quindi tutti i soci, che avevano indossate per l'occasione le vecchie diviste si schierarono in faccia alla tribuna delle Autorità, di dove il Comandante la Divisione, Generale Squillate, assisteva alla sfilata.

A mezzogiorno colazione intima all'Hotel Isotta, per prendere lena e per « dare il là » a tutti, genovesi e dospiti. Ma un *là* serio, composto, di vecchi Alpini che sanno come si porta la divisa che odora di naftalina e forse un po' di gloria, e che sanno, quando occorre, riprendere la loro posizione di attenti e salutare una bandiera ed il nome di un Eroe.

Alle due, mentre le varie rappresentanze di Sezioni e di reggimenti si recavano alla spicciolata al Ponte dei Mille dove doveva avvenire la cerimonia, (il Prefetto aveva proibit i cortei, per ordine pubblico...!), una Commissione di Alpini si recava al Ridotto del Teatro Carlo Felice a prendere il cofano colla bandiera. Il Cofano è opera squisita dello scultore Ortelli: di linee severe e semplice, in legno di quercia con fregi in bronzo. E' sormontato da un'aquila pure in bronzo; reca sul davanti: « R. N. C. T. Generale A. Cantore » e sotto il motto di Lui: « Avanti! Avanti!... » Internamente, nel coperchio è una targa d'argento che porta scritto: « L'Associazione Nazionale Alpini - 4 Giugno 1922 ».

Caduto sull'Alpe, Risorge sul Mare

La cartolina ufficiale della cerimonia

Questo cofano doveva essere trasportato da un plotone da sbarco della R. Marina. Il giorno prima, dietro nostra richiesta, il Municipio di Genova aveva dato il permesso di portare il cofano al Ridotto perchè potesse degnamente avviarsi, dalla maggiore Piazza, alla piccola nave di ferro. I marinai, allora, sotto la guida e la direzione degli Alpini fecero qualcosa di più: portarono addirittura nel Ridotto, su per lo scalone, il cannoncino da sbarco. Il pacifico Municipio fu in subbuglio: forse temevano una occupazione « manu militari » del Teatro... Ma la domenica, spalancato il portone, si vide il bel cannoncino scendere dalle scale, portato sulle spalle dei Marinai, e recante il piccolo cofano, e poi, preceduto da una fanfara di Alpini, e seguito dagli ufficiali della Commissione e da un plotone di Alipini, attraverso la città, sino al Ponte dei Mille.

Alla cerimonia era presente un vero e proprio Battaglione Alpino, il Battaglione Speciale, comandato dal Maggiore Aceto, e composto da elementi dei Batt. Dronero e Saluzzo, venuto a Genova per servizio d'ordine per la Conferenza. Ora i Conferenzieri sono partiti, ma il Battaglione no. I soci della Sez. Ligure, che non hanno mai dei veri e propri Alpini, se ne sono impadroniti; e non lo hanno più lasciato partire. Prima l'hanno trattenuto per la inaugurazione del gagliardetto del Gruppo di Genova, poi per la Cerimonia del « Cantore ». Ad ogni festa della Sezione, così, hanno potuto assistere degli ufficiali Alpini, e dei veri *bocia* sono stati un po' coi veci; ed alla rivista i soci dell'A.N.A. hanno fatto da *claque* al Battaglione che sfilava in parata, e la bandiera del « Cantore » ha avuto il presentat-arm di veri Alpini. Al Battaglione s'era aggiunto il plotone organico arrivato a Genova da Vinadio per la cerimonia.

Al Ponte dei Mille erano state collocate di poppa (ohè, per chi non lo sa, la poppa è la parte posteriore della nave!) quattro unità della R. Marina: la R. N. « *Magnaghi* », la prima a destra, per gli invitati, poi il Caccia « *Alpino* » per i soci dell'A.N.A., poi il « *Cantore* » su cui dovevano prendere posto le autorità; ultimo a sinistra il Caccia « *Generale Papa* » per gli ufficiali in divisa.

Sul Ponte, in faccia al «*Cantore*», rappresenetanze delle varie armi e delle Associazioni patriottiche.

Così il « *Magnaghi* » era trasformato in una vasta e bella tribuna, l' « *Alpino* » (il Caccia a cui già fu regalata dagli ufficiali alpini la Bandiera, e che fu fatto venire a Genova apposta per la cerimonia) era gremito di penne e di gagliardetti: sulla tolda del *Cantore* un plotoncino di marinai presentava le armi ad ogni nostro gagliardetto che dal Ponte scendeva sull'Alpino. E tutti i gagliardetti si inchinarono quando, giunto sul Ponte il cannone colla scorta degli Alpini, il cofano fu sollevato a braccia da due soci nostri (i Cap. Andreoletti e Gambaro), portato sul « *Cantore* », tra due ali di truppa che presentava le armi, mentre la nostra fanfara suonava l'inno degli Alpini, e deposto sul piccolo altare che era stato preparato al centro del Caccia.

Ed arrivarono intanto le autorità, ricevute a bordo dal comandante del Caccia, cap. di Corvetta, conte Raineri Biscia; squilli di trombe per S. E. l'ammiraglio Millo, sul cui petto brillava la medaglia d'oro guadagnata in una storica notte ai Dardanelli; poi il Gen. Squillate, comandante la Divisione, S. E. l'Arcivescovo di Genova, il figlio e il nipotino del Gen. Cantore, un'altra medaglia d'oro: Rizzo, l'affondatore, e poi il Sindaco, il Prefetto, il Presidente del Consorzio Autonomo del Porto, ed una infinità di altri signori vestiti di nero, sudanti sotto le impeccabili tube da cerimonia, che dovevano essere roventi sotto il bel sole che già il viso di Lui aveva annerito e preparato ad affrontare il vento dei monti e l'abbagliante riflesso dei ghiacciai.

Sul « *Cantore* » v'erano due picchetti d'onore, uno di marinai, uno di Alpini (cauti, per le scarpe ferrate scivolanti sulla tolda di ferro); — le autorità facevano circolo attorno all'altare in faccia al quale Millo, tra il più alto silenzio comincia a parlare con voce e con parola semplice ed efficace. Disse di essere incaricato dal Ministro della Marina di rappresentarlo alla cerimonia, che è magnifico esempio di affratellamento tra i soldati del mare e quelli delle aipi. Migliore esaltazione non poteva avere la memoria del grande Generale, la cui fiera anima esulta innanzi a questa meravigliosa promessa di fede. « Grazie, bei soldati delle Alpi... Se torneranno i giorni degli ardui cimenti, l'equipaggio del « Cantore » nella prospera e nell'avversa fortuna, sotto la sua bella bandiera, ricorderà i tanti fratelli caduti sulle Alpi, e saprà anch'esso combattere da prode gridando in faccia al nemico: Italia! —

Terminato appena lo scroscio di applausi che saluta la chiara parola del grande Marinaio, il Generale Squillace porge pure il suo saluto alla nuova bandiera che sta per spiegarsi al vento, ad il saluto del Ministro della Guerra ch'egli rappresenta. E il Sen. Nino Ronco, Pres. del Consorzio del Porto, porta il saluto della Gente di Mare.

Dopo di che si giunge al momento più mistico della cerimonia: la benedizione. Mentre la banda dell'89.o Fanteria, suona sommessamente l'Ave Maria del Gounod, l'Arcivescovo asperge dell'acqua benedetta il vessillo che è stato tratto dal cofano aperto: si scorge così per la prima volta il tricolore, verso cui gli Alpini, che lo hanno voluto e lo donano, tendono gli occhi e il cuore.

Parla poi brevemente l'Arcivescovo: « La benedizione di Dio, egli dice, vi accompagni, o marinai, con questa Bandiera che dalle mani degli alpini passa alle vostre... » E nel religioso silenzio, egli — con gesto commovente di fraternità e di benedizione — bacia sulle due guancie il Comandante della Nave che la Bandiera avrà in custodia.

Il Dr. Lanata, in divisa da capitano, si avanza nel breve cerchio delle autorità. La sua parola, squil-

lante, pacata, sicura si eleva nel momento solenne:

« *Eccellenze, Signori, Comandante!*

S. E. l'Ammiraglio Millo ha con elevata parola spiegato il profondo significato di questa cerimonia.

Il Signor Comandante la Divisione ha detto quale sia stato il sentimento che ha spinto gli Alpini della Liguria ad offrire la Bandiera di Combattimento al R. C. T. Generale Cantore.

E gli Alpini sono grati a S. E. il Ministro della Marina dell'alto onore che ha loro concesso, e sono grati alle LL. EE. l'Ammiraglio Millo e Monsignor Arcivescovo ed al Signor Comandante la Divisione Militare, per le gentili parole che hanno loro rivolto in questa occasione in cui essi vogliono onorare la Marina Italiana nel nome Santo e Venerato di Antonio Cantore, di Antonio Cantore che oggi ritorna!

Nato sulle rive di questo mare e morto sull'Alpe nevosa, torna oggi al suo mare, e noi suoi figli siamo qui radunati per accoglierlo con venerazione figliale.

Ora che i confini della Patria ci furono dati saldi e sicuri dai nostri santi morti e dai nostri eroici mutilati, lasciata a sentinella dell'Alpe la Sua grende salma, può ritornare, e ritorna per correre ancora il suo mare, vedetta dell'Italia sul Mediterneo.

E ben sta sulla prue di questa nave pattugliera del mare, il nome del Generae pattugliere, su questa nave ardita il nome del Generale ardito.

Gli antichi solevano, o Marinai, porre a prua o a poppa delle loro navi di legno una divinità tutelare; voi, o Marinai di questo Cacciatorpediniere, avete a vostro Genio tutelare lo spirito immortale di Antonio Cantore.

E lo sentirete come noi lo sentimmo nella terribile lotta contro le forze immani della montagna lo sentirete nella lotto contro le onde, e se un giorno sarete chiamati a difendere la gloria e l'onore di questo bel tricolore che oggi vi doniamo, lo sentirete come noi lo sentimmo nella sanguinosa lotta contro l'invasore d'Italia, dirvi con quel suo largo accento ligure:

— Avanti... Avanti...!!!

E gioirà allora lo spirito immortale di Antonio Cantore perchè l'obbedienza sarà più rapida del comando; perchè è agli eroici Marinai d'Italia che il suo grande nome è affidato.

Ed è orgoglio grande per noi Alpini che il nome del nostro più eroico Generale possa andare per i Mari portato dalla vostra bella nave.

Ed è orgoglio ancora più grande per noi Liguri, che anche fra le più ardue lotte Alpine abbiamo avuto negli occhi la visione del Mare Nostrum, il poter sentire risuonare il nome del Generale a specchio del nostro mare.

Ed è con questo sentimento e per questo legame che oggi vi offriamo la Bandiera di Combattimento; sono le sentinelle dell'Alpe che alle sentinelle del Mare offrono questo sacro simbolo, pegno d'amore e giuramento di fede e devozione alla nostra bella Italia ed al nostro Re Vittorioso.

Signor Comandante,

In questo momento in cui sentiamo quanto lo spirito di Antonio Cantore sia fra noi e benedica all'opera nostra, ben siam pronti e preparati a compiere questo rito augurale e solenne; questo rito che è accompagnato dai voti più fervidi di tutti gli Alpini d'Italia e che vi dovrà ricordare, o Marinai, che il cuore dei fratelli Alpini sarà sempre con voi, semplice, ma saldo come le nostre montagne.

E ponendosi innanzi al Comandante del Caccia, il Presidente Lanata, rigido sulla posizione di attenti, pronunzia con voce ferma la formula della consegna:

« Signor Comandante, nel nome sacro e venerato di Antonio Cantore, ho l'alto onore di consegnarle la Bandiera di combattimento che gli Alpini Liguri, con intenso amore e piena fraternità d'animi, offrono ai Marinai d'Italia ».

Un attimo di silenzio commosso. Poi — mentre il Comandante prende dalle mani di Lanata il tricolore, e lo bacia in segno di promessa, - un lungo entusiastico applauso scroscia dalle quattro navi: sul *Magnaghi* si vedono agitare cappelli; i gagliardetti dall'« *Alpino* » sventolano nel sole.

Allora il Comandante, capitano di Corvetta Conte Raineri Biscia, affidata la bandiera al suo più giovane ufficiale perchè la ponga sulla corda che la deve issare all'albero, ringrazia gli Alpini del loro dono: « La fraterna stretta che ci unisce è simbolo che la Patria, chiusa finalmente tra i suoi confini segnati da Dio, può vivere sicura, difesa dalla ferrea cerchia dei nostri cuori. Dal Monviso al Rosa, dallo Stelvio al Brennero, dalla Vetta d'Italia al Nevoso, è una volontà sola: — di qui non si passa!

Dal largo rispondono i nostri marinai: — Guai a chi ti offende, Italia —.

O Italia nostra, oggi è giorno di festa; per ogni bandiera che sale è la patria che ascende radiosa. Alpini, noi siamo fieri di portare il nome del vostro Generale leggendario; voi ci affidate il suo grande spirito che ci sarà duce. Rimarrà sempre con noi: caduto sull'alpe risorgerà sul mare. E sul mare lo porteremo con onore e con amore.

Alpini, ci accomuna il lavoro nel silenzio, e la visione della Patria grande nella contemplazione dell'infinito; ci unisce oggi indissolubilmente il nome di Cantore.

Comune è la nostra legge: quella dell'onore. Comune è il nostro grande amore: quello di una Italia prospera e forte ».

Un lungo eco di applausi, cui succede ancora il silenzio più profondo.

Una voce tuona dal « *Cantore* »: « Scopritevi, Presentate le armi ».

I megafoni ripetono l'ordine dalla tolda delle quattro navi. Si sente lo scatto dei fucili delle truppe che rendono gli onori.

Allora il Comandante, diritto sulla sua tolda, dà l'ordine secco:

« Alza bandiera! ».

Echeggiano improvvisi dalle fanfare i primi squilli della Marcia Reale; gli equipaggi lanciano il loro triplice saluto alla voce « Viva il Re! » Le artiglierie rombano - e tutte le sirene del porto ululano il loro saluto.

La bandiera, che una lieve brezza spiega, sale rapida sul pennone, si distende rumisona contro il cielo azzurro, il sole la investe come in un bacio di gloria.

E pare che colla bandiera salgano nel cielo i nostri cuori; si sente in quel breve attimo meraviglioso che qualcosa di sopranaturale, è nell'aria che su noi vibra come una grande ala; forse sono le anime dei nostri morti, che hanno lasciato i monti dove sono cadute e dove sentinelle avanzate vegliano ancora e che adunate con noi, con noi oggi salutano il nuovo tricolore che sale. Forse è la Sua grande anima immortale che sta fiera su noi, e a noi guarda, e all'avvenire e la bandiera benedice Egli pure.

Coll'« *alza bandiera* » la cerimonia finisce.

Sono poste, tra le quattro navi delle passerelle, in modo che la gente possa circolare liberamente dall'una all'altra e visitarle, prima dello sfollamento. Intanto le autorità si radunano a prua del « Cantore » dove il comandante offre lo champagne.

Ed in ricordo della cerimonia i Soci della Seg. Ligure offrono la medaglia commemorativa coniata in onore di « Cantore ». E' una medaglia pregevole, opera dello scultore Agrone, che reca da un lato la severa testa del Generale Cantore, emergente e quasi scolpita nella roccia della montagna, — sotto è il suo motto: « Avanti! Avanti! » e la data, 4 giugno 1922; dall'altro lato un rapido uccello marino, dalle lunghe ali, si allontana sul mare; sotto è scritto: « *R. N. C. T. Generale A. Cantore* ». Essa fu coniata in oro per il Comandante della Nave e per le maggiori autorità, in argento per gli ufficiali del *Cantore* e coloro che maggiormente coadiuvarono alla festa, in bronzo per l'equipaggio ed i soci.

Per la cerimonia fu pure dal socio Dagnino disegnata, e stampata dal socio benemerito Caimo, tipografo... ad onorem della Sez. Ligure, una artistica cartolina ricordo, recante il motto «Caduto sul Alpe - risorge sul mare ». E' una figura robusta che si rizza, sotto le grandi ali protettrici di un'aquila, sulla prua di una nave da battaglia.

La giornata si chiuse con un grande banchetto in onore della R. Marina, alle 20, al Ristorante Olimpia.

Erano presenti ancora l'Ammiraglio Millo, invitato... a forza la sera prima, con tutto il suo seguito, il Gen. Squillace, i Comandanti e gli Ufficiali delle quattro Navi da Guerra che avevano preso parte alla cerimonia, i rappresentanti dei Reggimenti, dei Ministeri, delle nostre Sezioni, l'on. Loero, il comm. Baroni, il nostro scultore, molte altre personalità e molti soci: un centinaio di coperti in tutto.

Banchetto animatissimo e cordiale, affabile e composto, in cui gli ufficiali di Marina furono stupiti ed ammirati, vedendo finalmente da vicino che cosa siano gli Alpini.

Allo spumante, dopo che fu data lettura dei moltissimi telegrammi di adesione dei vari Gruppi Liguri (alcuni dei quali però erano presenti) e delle Sezioni che non aveano potuto mandare una rappresentanza, il dottor Lanata con brevi parole brindò alla Marina, agli Alpini ed al Re. Risospse S. E. Millo; dissero ancora parole il Gen. Bellotti e l'on. Loero.

Più tardi l'Ammiraglio Millo e il Gen. Squillace vollero recarsi a visitare la Sede della Sezione Ligure, dove furono serviti i liquori, e dove ancora una volta l'Ammiraglio espresse la sua ammirazione per la cordialità simpatica de gli Alpini e per la magnifica organizzazione della nostra Associazione, ed ancora, nell'accomiatarsi col suo seguito, ci ringraziò della accoglienza avuta.

Alla Sede si trattennero fino ad ora tarda gli ufficiali delle navi da guerra; il Comandante della Magnaghi, Cap. Maranghini, cognato di due grandi Alpini, i Fratelli Garrone, fu ipso facto, promosso Alpino... di famiglia. Alla loro partenza gli ospiti simpatici furono salutati da una grande fanfara... orale intonante la Marcia della Marina.

Così si chiuse la giornata, memorabile per noi tutti, poichè la cerimonia semplice ed austera ha destato in noi intenso palpito di commozione; e memorabile sopratutto per la nostra Associazione che seppe ancora una volta mostrarsi degna di vivere e capace di apparire, in ogni manifestazione, forte, unita, e sicura di sè.

Gli alberi commemorativi dei caduti in guerra

Da alcuni consoci sardi ci viene segnalato un articolo del «Giornale d'Italia Forestale» del 14 maggio, che riportiamo nelle sue parti essenziali, perchè sembra a noi che l'iniziativa di commemorare i Caduti in guerra mediante piantagioni di alberi dedicati ad Essi possa costituire un uso pio, gentile e salutare anche nelle nostre vallate alpine.

Chi percorre la Sardegna non può sentirsi stringere il cuore allo spettacolo delle solinghe balze e dei mesti piani, che una volta erano ricoverti di boschi maestosi e secolari!

La Sardegna ha perduto il suo serto fiorente: l'opera d'amore dei suoi nuovi figli è quella di ridarle l'onore tradizionale delle sue foreste.

Rivestendo di boscaglie i pendii brulli, rocciosi e sterili, oltre ad avere un nuovo cespite di entrata sotto forma di legna, si provvederebbe al regime delle acque, sia superficiali che profonde; si renderebbe l'alimento necessario alle limpide fonti, che dovrebbero dissetare gli animali e le piante; si arresterebbe il denudamento dei monti, lo straripamento dei fiumi; si modificherebbe il clima e si combatterebbe nello stesso tempo un grande flagello della Sardegna, la malaria.

Ogni albero nuovo, che l'uomo mette nel terreno, è una nuova bandiera, è una nuova fiaccola, piantata sulla gran via del progresso e della civiltà.

Ritornano gli antichi miti?

Un tempo, una forza demoniaca costringeva gli spiriti nella natura vegetale, ora è un commosso desiderio di avvicinamento ai Caduti quello che lega alle piante il nome degli eroi; è una tenera speranza di fermare i loro spiriti, che passano invisibili fra la terra e il cielo; ma allora come ora, su dalle piante umanizzate germina una pietà che parla all'anima; e l'anima sta, attonita, ad ascoltare.

Non forse, se si spezza uno di questi ramoscelli, ne usciranno insieme, come nella selva di Dante, parole e sangue? Non si riudirà, nel rinnovato strazio antico, il gemito dell'efebo troiano: *Quid miserum laceras? jam... parce pias scelerate manus!*

Un alito di poesia francescana passa, per queste piante, che sembrano transustanziarsi in memorie viventi.

E come nella leggenda medioevale le anime angeliche, vaganti nello spazio, si raccoglievano, la domenica, sotto forma di uccelli bianchi, sugli alberi del paradiso a cantar la lode al Creatore, non altrimenti, forse, si congregano qui le ombre sante dei Caduti, in comunione di pace.

Le targhe commemorative non sfuggiranno all'insidia della ruggine che tutto corrode; le lapidi funerarie sperimenteranno la verità del detto del poeta che l'erba nasconde e la pioggia cancella. I monumenti marmorei saranno più ornamento alle piazze che ancre ai morti! Davanti ad essi passerà la gente, pensierosa e spensierata, immemore sempre; ed essi, i simboleggiati dall'arte, gli eroi eternati, rimarranno splendidi, ma soli, in tanto fluttuar di popolo.

Ma fra alberi a cui Iddio diede vita longeva quasi a premio della loro vita buona, fra le piante che saran cortesi di pace e d'ombra, il loro ricordo fermerà l'ala del tempo; essi vivranno davvero una loro vita silente....

Per la nostra Storia

(Nel sesto anniversario della difesa di Monte Fior - Altipiano di Asiago 29 Maggio - 9 Giugno 1916)

Penso ai miei alpini e mi sento alpino del *dâi*; furono infatti montanari di Borgo S. Dalmazzo e di Tenda, di Limone Piemonte e di Cuneo, quelli che trovai il primo giorno di guerra sulle dilaniate rocce del Cukla e che vedendomi arrivare tra di loro brontolarono parole che, tradotte dal loro dialetto, volevano significare « *è ancora lattante, ma gli faremo ben noi da balia* ».

Furono alpini del *dâi* quelli con cui vissi le giornate indimenticabili del Cukla, del Krasv, del Longara, di Monte Fiore, di Monte Magarè, di Cima Caldiera, dell'Ortigara, edizione 1916.

Per essi fui io stesso alpino: da essi appresi l'arte di dormire all'acqua e al sole, di spidocchiarmi, di cantare e di commuovermi, di fare il cecchino, di stare ore ed ore sdraiato a terra ad attendere la buona occasione per riportare a casa la pelle, di essere prudente e coraggioso, spavaldo e timido, nel senso alpino di mulo e di caparbio.

Per essi raccolgo affrettatamente nell'anniversario di una delle più belle e ignote pagine di gloria alpina alcuni ricordi, nomi di monti e di valli, di caduti e di vivi, brevi pagine del più lungo racconto che gli Alpini scrissero per la leggenda delle nuove Alpi.

Monte Fior dal 29 maggio all'8 giugno 1916 fu difeso dai battaglioni *Argentera*, *Val Maira* (Magg. Pasquali) *Monviso* (Magg. Bassignano), *Morbegno* (Magg. Morelli), dalla 27. *Batteria da Montagna* (Capitano Vallauri) e la notte del 7 all'8 da qualche reparto della Brigata Sassari.

Dette truppe erano al comando del Ten. Colonnello Stringa e formarono in seguito il Gruppo Stringa. (Non sono in grado di dare maggiori notizie sui battaglioni su citati, salvo che per il Battaglione *Monviso*, e sarei grato alla cortesia di chi partecipò alle azioni di cui è cenno nelle presenti note, se mi volessero indirizzare presso l'A.N.A. maggiori notizie).

Il 28 maggio reparti del Battaglione *Monviso* (124.a e 100.a compagnia e più tardi l'80.a compagnia) e il Battaglione *Val Maira*, al comando del Magg. Bassignano, sostenevano la « forte pressione nemica contro le nostre posizioni sulla valletta di Campomulo » (Bollettino C. S. del 1.o giugno).

I due battaglioni (che, tra parentesi, erano freschissimi di una marcia forzata l'uno — il Monviso — da M. Nero su cui si trovava ancora la notte del 19 maggio, l'altro credo dalla zona Carnica) isolati, in terreno nuovo, soli nel disordine generale di quei giorni, privi di ogni collegamento, su terreno vergine di ogni opera difensiva, sostennero invero bravamente quel 28 maggio 'sul criminale M. Baldo di Asiago - Longara (destra orografica di Valle di Campomulo) l'urto rinnovellantesi di imbaldanzite truppe avversarie, ritirandosi solo a sera, a denti stretti, e ripiegando sull'obbiettivo assegnato di M. Fiore.

Chi ricorda le anguste ore di disperatissima resistenza, l'angoscia della ritirata resa difficile dal tiro avversario, il lento riunirsi di reparti nel mattino del 29 maggio sul baluardo di M. Fiore, livido alle prime luci dell'alba, sotto la foschia di un cielo imbronciato, l'amara ripresa delle vanghette per scavare i solchi per il nuovo urto, la disperata attesa di migliori notizie, la ricerca affannosa di collegamenti, impossibili a trovarsi, la solitudine animosa di chi solo si apprestava a difendere ancora il terreno, ignaro di tutto e di tutti, solo colla anima alpina?

Il mattino del 29 maggio ai Battaglioni Alpini *Monviso* e *Val Maira* si aggiungevano i battaglioni *Argentera* e *Morbegno*; essi occupavano la linea di monti correnti a cavaliere fra la Valletta di Campomulo e l'Altipiano della Marcesina, a costituente la testata del Vallone della Vecchia, e cioè da occidente a oriente M.te Spiel, M.te Fior, M.te Casteleomberto, pendici di M.te Badeneche.

I Battaglioni *Valmaira* e *Monviso* si congiungevano alla colletta di monte Fiore poco sotto quota 1824.

I 29-30-31 maggio lavori di difesa e di pattuglia su tutto il fronte: incertezza assoluta sui movimenti del nemico, echi lontani di combattimento, bagliori rossastri degli incendi di Gallio e di Asiago, mancanza di ogni collegamento alla destra e alla sinistra del Gruppo Alpino, costretto ad aspettare gli avvenimenti in una attesa snervante, lunga, inoperosa...

Lo distolse da essa l'ordine di operazione comunicato alle truppe il mattino del 1.o giugno per una azione offensiva che partendo dalla Colletta di M.te Fior per Fontana Tre Pali, aveva come obbiettivo il lontano Sbarbacan.

Alle ore 12 si iniziò il movimento offensivo che « pur vivamente ostacolato dal fuoco dell'artiglieria nemica ci procurò qualche progresso » (Bollettino C. S. del 2 giugno).

Presero parte ad esso il Battaglione *Monviso* e il *Morbegno*. « L'ostacolo del fuoco dell'artiglieria nemica » arrestò di colpo fin dalle prime battute il magnifico slancio col quale gli Alpini del Morbegno erano andati divallando più verso fontana Tre Pali. Varcare la colletta di M.te Fior era cosa pazzesca, eppure passarono le compagnie del *Morbegno*, passarono quelle del *Monviso*, sfilando a piccoli gruppi sotto gli occhi del compianto capitano Re, che gli Alpini videro ritto in piedi sulla colletta coll'immancabile virginia in bocca, per ore ed ore, ad attendere pazientemente che anche alla sua compagnia (la 124.a) toccasse il suo turno.

Alle ore 17, dopo 5 ore di implacabile fuoco, dopo 5 ore di gravi sacrifici il comando di Gruppo comunicava « se il bombardamento non permette di proseguire, si sosti in luogo opportuno per riprendere la notte l'avanzata ».

Alle ore 16.50 un fonogramma del capitano Re avverte « la sezione mitragliatrice del Morbegno sta ripiegando ed informa che vi sono due battaglioni austriaci che vengono avanti minacciando il fianco e il tergo. La mia compagnia sta per scendere e già mezzo plotone ha varcato la colletta ».

Alle ore 19.10, fonogramma del Battaglione *Morbegno* al comando del Battaglione *Monviso* « per evitare accerchiamento fatto da forze preponderanti sono costretto, dopo avere subito perdite gravissime, a ritirarmi su M.te Castelgomberto ».

Alle ore 21 si ripiegava.

Il mattino del 2 giugno gli Alpini riprendevano a scavare trincee nei solchi delle granate, e facendo in là i compagni caduti segnavano il limite da cui non era permesso passare.

***

Il 2-3-4 giugno sono giornate calme. La notte fra il 3 e il 4 una abbondante tempestata viene ad accrescere il tormento dei soldati già stanchi.

Il 5 mattina il tempo è al bello deciso: sole, afa, sete e prima danza ungherese.

Alle ore 9.55 un laconico biglietto del comando dell'80.a Compagnia (Capitano Paolini) avverte il comando del Battaglione *Monviso* di avere avvistato movimenti nemici nei pressi di Roccolo Cattaneo (pendici M.te Castelgomberto).

Alle 11 un rombante e sonoro messaggio aereo proveniente *dall'al di là* ci conferma la notizia: ulteriore ma meno risonante messaggio ci invia il comando di gruppo « Il nemico attacca nostre posizioni. Si difendano strenuamente. L'artiglieria è ben scortata » Stile alpino!

Vorrei con simili fonogrammi poter fissare il lento correre delle ore sia ben scortata » Stile alpino!

Ore 10 - ore 15 — Violento fuoco sulle povere nostre linee.

Ore 15 - primo attacco nemico intensissimo, contro il Batt. *Valmaira*, a colletta M.te Fiore; dalle ore 15 alle 16 sono mandato frettolosamente a rincalzo del *Vaimaira* prima la 124.a poi la 100.a del *Monviso*, sguarnendo completamente Monte Castelgomberto.

Ore 16. Il Comando di Gruppo avverte che stanno per sopraggiungere rincalzi: poco dopo scrive - Il battaglione di fanteria che viene in vostro soccorso appartiene alla gloriosa Brigata Sassari e saprà anch'esso gareggiare in valore cogli eroici Alpini dell'*Argentera* - *Morbegno* - *Valmaira* - *Monviso*. Coraggio sempre... »

Ore 16.45 - ripresa rabbiosa del bombardamento.

Ore 20 - rinnovati attacchi a colletta M.te Fiore.

Ore 21-23 - ripresa del tiro nemico che continua intermittente sino al mattino del 6 giugno. (1)

L'epilogo era prossimo.

Il mattino del 7 giugno i quattro avanzi dei Battaglioni Alpini furono ripresi nel tormento di un incessante fuoco: la nostra 27.a batteria da montagna sola sparava con un solo pezzo giù lungo il Vallone di Fontana Tre Pali. Lontani, Lisser e Forcellona tacevano. Solo su M.te Fior e M.te Castelgomberto si accaniva ferrea la lotta.

Bombardamenti, attacchi, contrattacchi, posizioni prese e riprese, speranze perdute e invitta fede, crogiolo di animi e eroismi senza nome, durati per oltre 48 ore ininterrottamente.

Caddero, il Magg. Pasquali, il Capitano Re, il Cappellano militare del Fonviso Don Robliano, il Capitano Nasali Rocca e altri di cui non ricordo il nome.

La sera dell'8 le posizioni erano ancora tenute in mani alpine. Verso colletta M.te Fiore movevano gli ultimi rincalzi ancora disponibili: qualche compagnia di fanteria e qualche plotone di alpini.

Poi alla furia avversaria si unì lo scroscio di un feroce temporale. Nel buio pesto della notte vengono a mancare i collegamenti; alle ore 23 il comando di Gruppo richiese infatti informazioni sulla dislocazione dei reparti dipendenti. E' l'agonia; alle ore 0,10 un ordine del comando di Gruppo incomincia con queste parole: « Sulle posizioni sulle quai siete rimasti o bravi comandanti... ». Alle ore 2 comunicando le gloriose ferite del Magg. Pasquali, il Comando di Gruppo prega il Comando del Batt. *Monviso* di assumere anche il comando del Battagl. *Val Maira*. Alle ore 3 il comando di Gruppo assicura i comandi dipendenti che nessuna posizione fu ancora perduta.

Poi più nulla! altro che la lotta sorda nella notte sotto la tempesta, nel buio contro il buio.

Alle ore 6 l'ultima ripresa furiosa: un nostro contrattacco alle posizioni di colletta M. Fiore, contro cui andò a cozzare con generoso slancio una compagnia della Brigata Sassari.

Poi l'ultimo comando: «Colle truppe ancora ai suoi ordini si colga tutti i dispersi e si rafforzi su Monte Miela. — Monte Spiel è occupato fortemente da un battaglione di fanteria. — Su Monte Spiel ripiega il Battaglione *Morbegno*. — F.to Colonn. Stringa.»

E gli Alpini ripiegarono ordinatamente, col viso al nemico che non osò rompere il tragico silenzio.

Contò gli oltre 203 cadaveri che aveva lasciato sul fronte di una nostra sola compagnia (1).

E il Comando Supremo trovava posto anche per gli Alpini nel Comunicato del 9 giugno.

Peccato non poterci ritrovare a raccontare « bevendo ancora una volta » amici del *Monviso* e del *dâi*.

Però... si può anche scrivere... non amici alpini, per fare dei diari di guerra ormai fuori di moda... ma per raccogliere date, nomi ed episodi, per documentare in una parola un po' della nostra storia.

La leggeremo poi ai nostri alpinotti...

Capitano PIETRO ROBBIATI.

(1) *Bollettino Comando Supremo*, 9 giugno 1916: « ... *La sera del 7 la lotta sulle nostre posizioni ad est di Campomulo si potrasse accanita fino alle 23. Le nostre fanterie fecero strage degli attaccanti. Sul fronte di una sola compagnia furono, durante la notte, contati 203 cadaveri. Nella giornata di ieri l'avversario, ricevuto nuovi urgenti rinforzi, dopo intenso bombardamento di numerose batterie, rinnovò gli attacchi nella zona ad est di Asiago e di Campo Mulo. Gli Alpini e la fanteria respinsero più volte le colonne nemiche contrattaccandole violentemente alla baionetta* ».

(1) « Il nemico durante la notte sul 5 e il mattino successivo, mantenne sotto violento fuoco di artiglieria e di mitragliatrici le nostre posizioni lungo la valle di Campomulo. Nel pomeriggio pronunciò contro di esse vivi insistenti attacchi che furono ogni volta vigorosamente respinti » Bollettino C. S. 6 giugno 1916.

Chi vuole un milione?

I consoci avranno ricevuto in questi giorni una circolare riguardante le lotteria « L'Italica » e alcuni biglietti della stessa.

Si tratta di prendere, cari amici scarponi i soliti due piccioni alla consueta fava: guadagnare alcuni milioni e fare un'opera buona.

I milioni ve li terrete voi (tutt'al più pagherete anche una bottiglia agli amici della Redazione) e il bene che farete andrà invece a favore dei nostri fratelli del Mezzogiorno d'Italia, ai dimenticati verso i quali abbiamo tanti doveri.

Mettetevi dunque con le mani e coi piedi al lavoro e inondate di biglietti de « l'Italica » la vostra plaga.

E' un'impegno d'onore, e (questo sia detto fra noi) dalla vendita dei biglietti deriverà un vantaggio anche all'A.N.A., ossia un contributo alla sottoscrizione «Pro Rifugio Contrin». Lavorerete quindi anche per gli interessi della vostra grande famiglia.

LE NOSTRE MEDAGLIE D'ORO

Il capitano CORRADO VENINI

Nato a Como il 4 Gennaio 1880, entrò a 18 anni alla Scuola Militare che frequentò distinguendosi per le sue qualità intellettuali e militari. Promosso Ufficiale nel settembre 1900 ed assegnato agli Alpini, prestò il primo servizio al 3.o Reggimento. Fu istruttore dei primi corsi Sciatori nel 1907, ai quali si prodigò con profonda passione. Il suo entusiasmo ci è ricordato in uno dei nostri più belli Inni «*L'Inno degli Sciatori*», del quale Egli scrisse le magnifiche parole.

Sopraggiunta la guerra di Libia, partì assumendo il comando di una Compagnia del Battaglione *Vestone*. Si distinse ed ebbe encomi solenni per le azioni di Tebedut, Assabba - Kikla (dal 20 al 25 marzo 1913), Ettangi (18 giugno), Mdanar (18 luglio) ed altre.

Amatissimo dagli inferiori e stimato dai superiori, ebbe costantemente altissimo il senso del dovere, della devozione alla Patria, dell'amore alla famiglia.

La grande guerra lo trovò comandante del Battaglione *Vestone* a Tremosine: partì il 20 Maggio del 1915 per raggiungere le posizioni assegnate al suo reparto. Altamente compreso del compito difficile e arduo al quale la guerra lo chiamava, ebbe fin dal principio il presentimento del suo generoso sacrificio. Con nobilissime parole esprime in un suo scritto alla moglie questo suo sentimento mesto, ma fiero e sublime: «... Parto sereno e volonteroso: so che il compito è difficile; non ho che poca speranza di tornare, ma sento che in quest'ora la Patria nostra, l'Italia bella, tutto vuole; e Dio protegga con Voi anche Essa e renda i rimasti felici e orgogliosi dei sacrifici da tutti compiuti, in una Patria forte e grande...».

In ogni suo atto di guerra fu esempio costante di disciplina, di tenacia e spirito di sacrificio, dando prova di rare virtù militari. Preparò e diresse con molta perizia le azioni per la conquista del Monte Vies, del Nodic, la distruzione della Centrale Elettrica del Ponale e altre.

Fu a Monte Nero col Battaglione *Monte Suello*, poi richiamato col Battaglione sugli Altipiani dove si era sferrata l'offensiva nemica. Lasciò la vita in asprissimo combattimento a Monte Maggio il 20 maggio 1916 contrastando al nemico le vie del suo paese, e dove rifulse il suo altissimo valore di soldato e di Italiano.

Per tale azione gli fu conferita la *Medaglia d'Oro* al valor militare, colla motivazione:

«Comandante di reparti Alpini e di fanteria in aspro ed efficacissimo combattimento, eccezionalmente arduo per speciali condizioni di terreno e per l'intenso bombardamento nemico, dirigeva l'azione con piena sicurezza di comando esponendosi costantemente per infondere nelle sue truppe, con la parola e con l'esempio, coraggio ed energia. Caduto mortalmente ferito, rifiutava di farsi trasportare al posto di medicazione, e continuava per ben sette ore a dirigere ed a incitare i suoi uomini alla più strenua resistenza, offrendo fulgida prova di altissime virtù militari».
Cima Maggio (Posina) 18 maggio 1916

Lasciò di sè, a quanti lo conobbero e lo amarono, il più profondo rimpianto e la più sublime venerazione. Morente, ebbe il suo ultimo pensiero per la Patria e per la Famiglia che adorava.

Lasciò al figlio di pochi mesi un vero patrimonio di fede, di amore e di onestà, in uno scritto che ci è caro riportare, perchè in esso si rispecchia tutta la sua anima grande e generosa:

«Figlio mio,

Mentre ti scrivo, tu, piccolo essere appena nato alla vita, starai suggendo dal seno materno, colle care piccole mani irrequiete, cogli occhioni fissi in quelli di tua madre. Io ti penso così, mentre poco lontano tuona il cannone nemico che incendia i nostri paesi, mentre da un giorno all'altro, da un'ora all'altra può venire l'ordine dell'«*Avanti*», ordine di gloria e di morte. L'animo mio è saldo: è saldo tanto più quanto so che, mancando io, tu saprai riempire il vuoto da me lasciato presso la mamma, che tu saprai circondarla, finchè giovanetto, di amore e poi di cure e protezioni. E' saldo ancora l'animo mio, perchè son certo che educato dalla mamma a un giusto concetto dell'onestà e del lavoro e a

sentimenti nobili quali animano Essa stessa, a prezzo anche di mute lagrime in questi giorni, son certo dico che la vita per te sarà fonte di intime soddisfazioni.

E queste sole contano. Giulietto! Troverai ostacoli, troverai delusioni, incontrerai forse nemici, non dubitare mai di te stesso quando senti la tua coscienza sicura, la tua volontà ferma, il tuo intelletto chiaro.

Cerca sempre il bene, e cerca di farne agli altri. Quando talvolta l'egoismo ti tenterà, ricaccialo: esso è fonte di rimorso. Potrebbe darsi che inconsciamente, irriflessivamente, tu facessi del male: ripara sempre subito, non temere di riconoscere un torto tuo; il ricredersi è dell'uomo degno.

Abbia sopratutto un concetto chiaro e netto dell'onestà senza transazioni, senza eccezioni, senza restrizioni mentali, e ricordati che il nome che porti deve essere purissimo, deve essere simbolo di onestà, di laboriosità e di integrità.

Se io cado per la Patria, dovrai nella mia morte trovare una ragione di più per amare questa nostra Italia che, sentendo in se la miseria di tanti secoli e pure la forza di superarla, si è cimentata in una lotta aspra, difficile e lunga, che potrebbe mettere a rischio tutto il suo avvenire.

Ama la libertà, ma non eccedere: ogni libertà deve avere un limite nella libertà altrui: diffida di chi in nome di essa spregiò la disciplina sociale, quella dello spirito e anche del corpo.

Difficilmente, se io cado, potrò dormire accanto ai miei cari a Varenna. Ma là verrà inciso il mio nome; e quando in qualche giornata chiara e folgorante, o in un mesto rosso tramonto del lago, ti recherai a portare un fiore ai Morti, comprendimi nel tuo pensiero, sentimi là vicino, e allontanati da quel luogo sacro più sereno e più forte di prima.

Mio Giulietto, figlio mio, tieni queste poche righe come una guida di chi nella vita ha provato e sà dolore, sforzo, lotta, ma che morendo è tranquillo poichè ha sempre compiuto il proprio dovere. La mamma ti dirà cosa per me ha sempre rappresentato questa parola.

Addio, ti bacio, creatura mia e ti unisco con un sol bacio all'adorata mamma tua.

Il tuo papà »

Il 15 giugno, in Bergamo alla presenza di S. M. il Re, si consacrò l'altissimo valore di questo nostro grande Eroe, fregiando colla Medaglia d'Oro il petto del «Piccolo Essere» fatto esso pure grande dal retaggio di gloria che il Padre gli trasmise.

Ricostruire

IV

Gli articoli precedentemente pubblicati nell' «Alpino» intorno al grave e complesso problema della «ricostruzione» del Corpo degli Alpini hanno trovato largo consenso e plausi sinceri. Evidentemente le piaghe che noi abbiamo messo in evidenza senza false pietà esistono, e basta porvi sopra il dito per produrre una reazione benefica e sensibile.

E' ciò che volevamo. Ed è anche quello che ci vuole per incoraggiarci a proseguire nella diagnosi.

MATERIALI.

Il concetto della perfetta autonomia dei reparti Alpini ha trascinato con sè, fin dalla organica sistemazione del nostro Corpo, la necessità di dotare i nostri reparti del materiale necessario ad assicurare tale autonomia di mezzi e di servizi.

Durante la guerra si giunse alla esagerazione del dogma. Dopo la guerra, nella forsennata fretta di smobilitare, di togliere la bardatura di guerra, di spendere sempre meno, si giunse all'eccesso opposto: si distrusse cioè il necessario oltre che il superfluo.

Così fu delle dotazioni di materiali delle nostre Compagnie, *versati* in tutta furia, andati dispersi nei meandri paurosi di magazzini di cui non vi è probabilmente più traccia, alienati alla rinfusa, a qualunque condizione.

Ci si accorse troppo tardi che, per voler far troppo e per obbedire al demagogismo del momento, si erano commessi errori pressochè irreparabili.

Sono state recentemente aumentate di qualche poco (sulla carta) le salmerie dei reparti alpini, ma nulla è stato fatto ancora per definire quale debba essere il carico dei materiali. Ogni Reggimento si è regolato come meglio ha creduto, ordinando un caricamento che è una via di mezzo fra quella che era la dotazione dell'anteguerra e la dotazione di mobilitazione, senza peraltro prescrivere nettamente come e con quali materiali si debbano caricare i singoli quadrupedi.

Accade così che il carico delle Salmerie varia da Battaglione a Battaglione, e nello stesso Battaglione varia da giornata a giornata, a seconda della distanza dei reparti dai centri di rifornimento. Ciò è conseguenza diretta e naturale del fatto che ai reparti sono stati dati in carico materiali inutili Ciò non toglie che altri materiali essenziali facciano difetto, specialmente per il fatto che taluni di essi, resi inservibili durante la guerra, non furono più sostituiti.

Ed ecco che ritorna a galla con una evidenza lampante, tutta l'utilità e la ragionevolezza della proposta tenacemente propugnata dall'A.N.A. per il ripristino dell'Ispettorato delle Truppe da Montagna, che presieda alla «tecnica» del Corpo.

E' logico infatti supporre che questi dettagli non possono essere studiati, vagliati e ordinati che da un Ente che abbia una profonda esperienza alpina. Finchè non vi sia un Ufficio apposito, composto di *tecnici*, non sarà possibile compilare il sospiratissimo e indispensabile nuovo Regolamento sulle Salmerie e sul loro caricamento.

SEDI .....E ALTRO.

E' troppo giusto che gli Alpini debbano fare anzitutto l'Alpino. E saremmo noi i primi a gridare il *crucifige* contro chi volesse togliere gli *scarponi* alle loro montagne.

Ma ci deve essere anche qui quel grano di sale senza del quale la logica diventa il..... viceversa.

Una sommaria inchiesta da noi condotta presso diversi amici *che prestano servizio ai Battaglioni* ci ha condotti a questo, che potrebbe essere il bilancio della vita di un Ufficiale alpino nel 1922:

Inverno: distaccamenti, escursioni, corsi skiatori - 3 mesi:

Primavera: idem - 2 mesi;

Estate: sede estiva, grandi escursioni - 3 mesi;

Autunno: (è sulle ginocchia di Giove).

Da questo elementare computo risulta che l'Ufficiale Alpino trascorre degli otti ai nove mesi all'anno in montagna o confinato in un distaccamento montano.

Nulla di nuovo. E' sempre stato così.

Ma è giusto, è umano che sia così? E' possibile questo *oggi*, cioè in un tempo in cui per mille cause che non vogliamo indagare, la mentalità umana è essenzialmente mutata?

Evidentemente noi non chiederemo che, in omaggio alla nuova psiche, si trasportino le Alpi e le frontiere a Milano o a Torino: ci accontenteremmo di meno.

Ci accontenteremmo che la, ove si puote, si pensasse anche a questo: si pensasse che centinaia di giovani ufficiali sempre pronti a far l'Alpino sul serio a tempo e luogo, stanno ammuffendo in distaccamenti segregati dal consorzio civile. Sono giovani che hanno esigenze intellettuali certamente superiori a quelle d'un tempo e per i quali questa clausura costituisce una tormentosa coercizione.

La misura che si dovrebbe adottare è semplice: è quella di un'equa rotazione di reparti fra sedi disagiate e sedi di qualche allettamento. Non chiediamo gli ozii e le delizie di Capua per nessuno. Chiediamo soltanto che quella tal compagnia — per esempio — che da due anni ha messo radici nel fondo di una vallata alto atesina, possa avere un giorno o l'altro il *cambio*.

E ci sembra di non chiedere troppo. Ma a questa questione se ne unisce indissolubilmente un'altra, assai delicata: quella del soprassoldo alpino.

Non si è mai compreso bene perchè, a guerra finita (cessata cioè la logica perequazione di guerra con altre Armi e Corpi) — questo soprassoldo non sia stato ripristinato.

Esso aveva una portata finanziaria minima, ma un significato morale altissimo.

La R. Marina non ha toccato le numerose indennità che spettano agli Ufficiali e marinai, appunto in riconoscimento delle condizioni di vita particolarmente sacrificate che essi devono sopportare in navigazione.

Perchè questo stridente contrasto quando le condizioni di vita del Marinaio e dell'Alpino hanno tanti punti di identità?

E' una ridicola economia questa che si vuol fare, o è proprio un *non riconoscimento* dei sacrifici ai quali l'Ufficiale Alpino è sottoposto per esigenze di servizio

Sarebbe bene saperlo una buona volta.

* * *

E con ciò crediamo di avere terminato la diagnosi. Chi ci legge sappia che le nostre rudi parole non sono dettate da voluttà di critica nè da desiderio di turbare gli animi di chi compie, malgrado tutto, serenamente e *alpinamente* tutto il proprio dovere.

Ma è la logica sensazione ormai diffusa tra noi tutti che non si può più frapporre indugi ad una rapida ricostruzione dell'organismo Alpino, il movente che si spinge a dire chiaramente le verità, per quanto amare ed ostiche esse possano apparire.

Agire, senza perdere tempo, senza tentare esperimenti cervellotici o irriflessivi, senza aver la pretesa di inventare nuovi metodi e nuove direttive, ma semplicemente seguendo gli insegnamenti dell'esperienza alpina e del buon senso alpino, e sopratutto dalla *praticaccia*, che è ancora la sola capace di produrre risultati concreti.

L'ALPINO.

Codicillo: — nulla di importantissimo, ma sempre la solita solfa, per poi rifare fra due mesi! Il reclutamento nelle alte vallate alpine permette a mala pena di costituire le minuscole fanfare di compagnia e di battaglione, la cui utilità è universalmente riconosciuta. Per il corpo e per lo spirito.

E perchè, appena si trova un buon elemento — ed è così difficile! — lo si sottrae alla tradizionale fanfara alpina per passarlo... alle musiche di Presidio? Tradizione morale della truppa, tutta roba inutile?

I festeggiamenti

per il cinquantenario degli Alpini

Oltre alle celebrazioni che saranno fatte presso i singoli reggimenti alpini il 15 ottobre p. v., il Ministero della Guerra con recente ordinanza ha disposto che tale fausta ricorrenza venga celebrata con particolare solennità in Trento, intendendo che tali festeggiamenti assurgano — nella patriottica città redenta — ad una grande Manifestazione Nazionale *in onore dei difensori delle Alpi.*

A tale scopo il M. d. G. ha nominato un apposito Comitato, che dovrà concretare il programma dei festeggiamenti stessi. Esso è così composto:

— da S. E. il Comandante del C. d'A. di Verona, presidente *— dal Comandante la Divisione di Trento — dai Comandanti delle 3 Divisioni Alpine — dal gen. Modena e dal col. Appiotti in rappresentanza del M. d. G. — dal rag. Andreoletti,* presidente dell'A. N. A. *— e dal magg. De Castiglioni,* segretario.

Il Comitato, che si radunerà per la prima volta a Verona martedì 4 luglio, dovrà fissare la data precisa dei festeggiamenti in relazione al Convegno Nazionale dell'A. N. A., il programma delle feste, le rappresentanze dei vari Corpi dell'Esercito che parteciperanno alla grande Rivista, i provvedimenti relativi all'organizzazione ed esecuzione della manifestazione.

Terremo informati i lettori di quanto si andrà concretando.

Per i nostri prigionieri morti a Mauthausen

Mauthausen, giugno.

Si entra nel vasto recinto, sotto una modesta arcata in legno con la scritta «Pace»: ed è pace davvero. Le tombe si allineano accurate, ben disposte con le loro croci eguali e il nome di quelli che riposano. Duemila italiani, tremila serbi. Mentre noi si combatteva, i nostri fratelli seguivano in un'ansia indicibile le vicende della lotta: ansia cer[...] li-cata dal dolore di non poter[...] più essere con noi a combattere, a vincere. Chi sa quanti, di questi duemila, più che dalla fame e dagli stenti furono uccisi dalla mortale incertezza delle sorti della Patria nostra, dalla disperazione di rimanere inerti sotto la vigilanza delle sentinelle nemiche, mentre lontano, verso il sud, si preparano col valore e con la tenacia i nuovi destini.

Il giorno dello Statuto, quando entrammo nel cimitero con i nostri compagni d'arme, serbi, francesi, inglesi, noi tutti avemmo la pura sensazione del grande dramma d'italianità e di sacrificio che per lunghi anni si svolse in quella piccola conca di Mauthausen dove serpeggia il Danubio. Un ex-prigioniero, Paolo Boldrin, (Tenente del 6.o Alpini), con la vigorìa della sua arte ci diede meglio d'ogni parola codesta sensazione. Egli aveva cominciato a lavorare al monumento che si scoperse domenica, 4 giugno, durante la prigionia, in questo stesso campo di Mauthausen. Immaginate un gran blocco di marmo di Carrara, che par sorgere quasi di forza propria dalla terra - tre forti e nello stesso tempo tormentose figure d'uomini che spingendosi in un supremo sforzo escono dalla profondità di un mondo sconosciuto, dai regni ignoti, e tendono invincibilmente verso il sud, verso l'Italia. Sono gli spiriti dei morti che l'amore della nostra Italia fa portentosamente rivivere e anelare ancora alla dolcezza dei campi latini, dove il sole ride sempre di serena giovinezza.

Il Tenente Colonnello Franchini Stappo, addetto militare alla Legazione d'Italia a Vienna, seppe organizzare con molto tatto e intelligenza la cerimonia. Doveva essere celebrazione d'italianità e nello stesso tempo di pace e d'amicizia con la nova Austria. Difatti vennero insieme con noi i Rappresentanti del Governo e dell'Esercito austriaco e vollero per i primi rivolgere deferenti parole ai nostri morti ed assicurarci che le loro tombe saranno tenute dalla popolazione austriaca con quella stessa cura con cui noi teniamo le tombe dei soldati dell'Austria caduti sui campi dell'Isonzo e delle Alpi. Un corteo di più di quindicimila austriaci visitò il cimitero, ascoltò le fraterne affettuose parole che il Colonnello Franchini e un Capitano dell'Esercito francese pronunciarono per i nostri morti. Poi il monumento, velato fin'allora dal tricolore, fu scoperto, mentre un plotone di soldati d'artiglieria e di carabinieri presentava le armi. In quel momento i nostri cuori d'italiani e di soldati tremarono di commozione e di amore per quelli che giacciono in terra straniera, martiri sconosciuti e santificati dal loro oscuro calvario! In quel momento la bella opera di Boldrin parve palpitare nel sole, come se migliaia di spiriti per miracolo lo animassero! Noi tutti sentimmo che la separazione era annullata e le nostre anime vibrarono con quelle dei compagni idealmente vivi.

Addio! Vi abbiamo portato il bacio di tutta l'Italia e l'affetto memore de' suoi Alpini.

Tre Alpini.

LIBERO CAPPELLO IN LIBERO STATO!

Risorge l'allarme per quella che alcuni fra noi definiscono «l'appropriazione indebita» del nostro copricapo.

Da venti parti ci pervengono in questi giorni i gridi d'allarme. E sono improperii, proteste, meraviglie, persino escandescenze.

Motivo?

Motivo semplicissimo. Corre insistentemente la voce che a Roma si sia deliberata l'adozione del cappello alpino per tutta la Fanteria.

Ce n'è quanto basta per *spiegare* l'intensa emozione che serpeggia nei ranghi dei "verdi."

Ma, chiediamo noi, ce n'è quanto basta per *giustificare* questo movimento di protesta?

Ragioniamo.

* * *

Tutti sanno che, or è più di un anno, noi de "l'*Alpino*,, fummo i primi a partire, lancia in resta, contro la "svalutazione,, del *nostro* caro e bel copricapo, *nostro*, gelosamente *nostro*. Erano i tempi in cui si scopriva che il cappello alpino era bello, era comodo e, sopratutto, era glorioso.

Fu, fin dal principio, un'epidemia d'una virulenza formidabile. Corpi armati, mezzi armati e disarmati si ficcarono in testa, a gara, il cappello. Di questo passo si giunse assai presto alla saturazione.

Oggi non c'è Corpo Musicale o guardiacaccia che si rispetti che non abbia adottato il nostro cappello.

Questo può significare anche che la nostra campagna, le nostre proteste, le nostre recriminazioni, non hanno servito a niente.

Orbene, meditiamo un po' sulle cause di questa nostra... *sconfitta*.

Meditiamo cinque minuti, e vediamo se per caso (e la cosa sarebbe anche giustificabile dato l'argomento) noi non abbiamo preso fin d'allora un inutile cappello.

Perchè, amici Alpini, anzichè prendere cappello noi avremmo dovuto forse rallegrarci subito della simpatia che circondava (un po' in ritardo, certo!) il nostro glorioso copricapo, il più bel copricapo che si sia escogitato per un esercito che curi più la sostanza che la forma. La *voga* assunta dal nostro cappellaccio grigio-verde non era materiata soltanto da uno sciocco mimetismo. C'entrava realmente anche l'aureola gloriosa che irradiava attorno alle tese del nostro copricapo, c'entrava il riconoscimento della sua estetica e della sua praticità indiscutibile.

Pensiamoci altri cinque minuti, amici, e vediamo proprio se non sia il caso, non di rassegnarci, ma di esser persuasi che dopo tutto, è un po' del nostro prestigio, è molto della gloria Alpina, che va a posarsi sulle teste innumerevoli di mezza Italia, e che al postutto questo è un grandioso riconoscimento della superiorità alpina!

E se vedremo domani sfilare i reggimenti di fanti, più belli, più maschi, col cappello alpino sulle ventiquattro, non è forse vero, che noi tutti proveremo un leggero orgoglio e penseremo fra noi: «Va là, fratello fante, siamo noi che t'abbiamo fatto così!»

Spezziamo dunque le barriere dell'egoismo, generosamente, com'è nostro costume. A noi rimarrà sempre

"....*Sul cappello che noi portiamo*
quella lunga penna nera
che a noi serve di bandiera...."

E ci basterà.

In montagna al mare

dnrante la villeggiatura non si suonerà e non si ballerà quest'anno che questo *Fox-trott:*

Musica di Gino Carugati - parole di Maso Bisi - copertina di Bruno Angoletta, tutti "scarponi,, autentici! Lo spartito è in vendita al prezzo di L. 4. presso la Segreteria dell'Associazione (Milano - Piazza del Duomo, 21) e presso tutte le Sezioni dell'A.N.A., nonchè presso la Casa Editrice Musicale CARISCH & C. Corso Vittorio Emanuele - Milano.

La nostra sottoscrizione

Pro L'ALPINO

Somma precedente (Vedi N. 9) lire 232920: Frugiuele Umberto lire 10 — Bossi Carlo L. 50 — Rodio Ermanno L. 15 — Prestini Tita L. 50 — Nodari Bernardo L. 20 — Defresne Felice L. 100 — Majni Giuseppe L. 10 — «Avanzi di viaggio» L. 13 — Sottoscrizioni inferiori a L. 10 per L. 36,20 — *Totale* L. 2648,40. (La sottoscrizione continua)

Invitiamo tutti i nostri amici — e quanti apprezzano l'utilità benefica di questo giornale — a contribuire a questa sottoscrizione che ci dà modo di conservare al nostro foglio una veste dignitosa e di dare incremento sempre maggiore alla sua diffusione.

Massime e pensieri

* *Quando piove o fa tempesta, per l'Alpino è sempre festa.*

* *Non disprezzare i compagni degli altri Corpi, ma non dimenticare che l'Alpino è il primo soldato del mondo.*

* *Ricordati che con le mani non si ragiona, neanche con chi ragiona coi piedi.*

* *Fai fare possibilmente agli altri quello che dovresti far tu. Ma con bella maniera.*

La vita della nostra Associazione

LA PARTCIPAZIONE DELLA NOSTRA SEZIONE DI TRIESTE ALLE ACCOGLIENZE ENTUSIASTICHE DELLA CITTA' REDENTA ALLE L.L.M.M.

Alle commoventi e deliranti accoglienze di cui furono fatti segno i Sovrani in occasione della loro recente visita e Trieste parteciparono largamente i soci della nostra Sezione triestina; a nessuna manifestazione patriottica avutasi finora nella città di S. Giusto partecipò mai un così gran numero di fiamme verdi in divisa. Alpini e ufficiali in congedo trassero per l'occasione dalle cassette di ordinanza le vecchie divise più o meno scalcinate e dopo un lungo lavoro di pulizia le resero degne di comparire dinanzi al primo soldato d'Italia.

All'arrivo dei Sovrani al Punto Franco un plotone di alpini ex-volontari, al comando del Presidente della Sezione Cav. Zanutti, fece parte della compagnia di onore, che venne passata per prima in rivista dal Re; un altro plotone di fiamme verdi venne inquadrato nella compagnia di ex combattenti che prestò servizio d'onore allo sbarco dei Sovrani.

Una deputazione del Consiglio Direttivo di Trieste composta dal Presidente Cav. Zanutti, dal vicepresidente dott. Timeus e del cons. Brusadin, venne presentata dal Sindaco di Trieste, grand'ufficiale dott. Pitacco, a Sua Maestà in occasione dell'omaggio ai Sovrani delle rappresentanze dei sodalizi cittadini avutasi nel pomeriggio nella sala maggiore del Palazzo di Città. Il Re si intrattenne a lungo con i nostri rappresentanti, chiedendo loro delle azioni di guerra a cui avevano partecipato e interessandosi delle vicende del nostro sodalizio.

Una rappresentanza di soci assistette al varo del grande transatlantico «Savoia» che scese in mare alla presenza dei Sovrani fra il delirio del pubblico e delle maestranze del cantiere San Marco, inneggianti al Re, alla Regina, a Trieste italiana, all'Italia.

Il vicepresidente della sezione dott. Timeus presenziò al banchetto all'Hotel Savoia, offerto dagli ex combattenti agli ufficiali dell'armata, e numerosi soci si portarono a Postumia per prender parte al ricevimento dei Reali che si recarono in quell'estremo lembo della Patria per visitarvi le famose grotte.

UN RANCIO SPECIALE IN ONORE DEGLI UFFICIALI ALPINI PRESENTI A TRIESTE.

La Sezione non volle mancare di render onore agli ufficiali dei battaglioni Feltre e Vestone venuti a Trieste per partecipare alle manifestazioni in onore dei Reali; epperciò mercoledì 23 maggio offerse loro un rancio speciale che è da annoverarsi tra i più speciali della Sezione.

Nel simpatico «Ristorante al Boschetto» convennero tutti gli ufficiali del Feltre guidati dall'eroico ten. colonnello Nasci — quelli del Vestone, purtroppo, avevano già ricevuto nel pomeriggio l'ordine di partire, per cui con rincrescimento di tutti non poterono intervenire al pranzo. — La serata trascorse nel modo più brillante. Ecco la cronaca: Si mangiò bene, si bevette meglio, si parlò poco, e si cantò assai, si raggiunsero le ore piccole, e si rivissero quelle del passato che sono sempre le migliori.

Il Cav. Zanutti scarponamente ringraziò gli ufficiali per aver gradito l'invito delle fiamme verdi triestine ed espresse l'augurio che gli Alpini abbiano a ritornare frequentemente a Trieste per conoscerla e farci conoscere, inneggiò allo spirito scarpone che è spirito di italica forza e di italica fede. Gli rispose ringraziando con entusiastiche parole il ten. colonnello Nasci brindando a Trieste e all'Italia. Parlarono ancora il generale Pezzana, vecchio alpino, ora comandante la gloriosa brigata Casale, che saputo dell'adunata volle onorarla con la sua presenza, il magg. Celli e don Sona già cappellano del battaglione Aosta.

L'OMAGGIO VERDE DEL BATTAGLIONE FELTRE ALLA MEMORIA DEL CAPITANO TRIESTINO GUIDO CORSI.

Il Battaglione Feltre venuto a Trieste in occasione della visita dei Reali volle rendere omaggio alla memoria del capitano Guido Corsi, comandante la 64.a compagnia, — decorato di medaglia d'oro, caduto il 13 di dicembre 1918 sul Valderoa, mentre alla testa dei suoi Alpini con disperato coraggio eroicamente si opponeva all'avanzata di soverchianti forze avversarie, — portando alla lapide in onore dei caduti murata sul sagrato di S. Giusto, una magnifica corona d'alloro con bacche dorate.

Alla cerimonia avrebbe dovuto intervenire tutto il battaglione, ma un improvviso ordine di partenza costrinse il Comando a lasciare solamente una rappresentanza di Alpini agli ordini del tenente Berti che fu compagno ed amico dell'Eroe. La cerimonia semplice e nell'istesso tempo solenne si svolse fra la commozione della fola che gremiva il piazzale di S. Giusto. Il tenente Berti prima di far appendere la corona sulla targa si rivolse con commossa parola alla madre del capitano Corsi, ricordò le ore trascorse con lui, il suo entusiasmo e la sua fede nella santa causa d'Italia, il suo attaccamento al Battaglione e alla sua compagnia, per la quale egli era veramente un padre. Ricordò l'episodio glorioso in cui trovò la morte e disse che la sua memoria non verrà mai meno nel cuore degli alpini del Feltre.

La signora Corsi baciò ed abbracciò con le lagrime agli occhi il tenente, mentre molti occhi si inumidirono per la commozione.

A nome degli alpini di Trieste, il dott. Timeus ringraziò il tenente Berti per il gentile omaggio reso alla memoria del grande compagno caduto.

« La città nostra, egli disse, ha sacrificato numerosi suoi figli in tutti i corpi, in tutte le armi del grande esercito liberatore; ma nell'offerta, possiamo dirlo con orgoglio, ha scelto per gli alpini i più forti, i più saldi, i più generosi e innanzi tutti sta Guido Corsi, professore e letterato, simbolo di quella gioventù studiosa che, dopo aver lottato nelle aule universitarie contro le orde teutoniche e dopo aver combattuto per le vie della città contro la sbirraglia austriaca, si arrolò nell'esercito italiano e affrontò serenamente la morte e la forca affinchè il sogno dei nostri martiri, dei nostri vecchi, diventasse realtà.

Alpini del Battaglione Feltre! l'altr'anno io intesi la vostra fanfara suonare sulle rive del lago di Raibl, sotto le Alpi Giulie, nei pressi di un forte completamente abbattuto dalle nostre artiglierie: all'udire quegli squilli, il mio pensiero si rivolse a Guido Corsi che su quelle montagne — divenute oggi per merito del nostro soldato, estremo baluardo della più grande Patria — aveva temprato le sue forze, irrubustito il suo corpo, per poter con gli alpini d'Italia combattere, soffrire e morire; e in quell'ora mi parve che la vostra fanfara suonasse un inno alla memoria dell'Eroe caduto, alla grande vittoria d'Italia e ricordo d'aver detto ai giovani alpini della fanfara: « Voi forse non comprendete il significato immenso e magnifico della vostra presenza in questo luogo ». Ma un significato ancor più bello e più grande ha oggi la presenza degli alpini sul colle di S. Giusto: le vostra fanfara squillante sul colle sacro ha suonato oggi alla gloria imperitura delle fiamme verdi, che nella grande guerra di redenzione hanno tutto dato e tutto sacrificato, senza mai richiedere nulla, e ricorda alla città redenta l'immenso contributo dato dagli alpini per la sua libertà.

L'omaggio verde che voi portate alla memoria di Guido Corsi, significa che l'Alpino non dimentica i suoi moti, che l'Alpino amò ed ama ancora il suo ufficiale non come superiore ma come un padre, che il Battaglione alpino è una famiglia che si perpetua anche oltre il congedo, oltre la tomba. E per questo oggi, o Alpini del Feltre, voi non siete qui soli ad onorare il capitano della 64.a compagnia: sono qui sul colle sacro i morti di Monte Cima, del Cauriol, di Valderoa e di Val Lagarina, quelli che rimasero sempre allineati sotto il tiro delle mitragliatrici sulla via di Trento poche ore prima che il vessillo tricolore sventolasse sulla torre del Buon Consiglio.

E son qui con voi tutti gli Alpini del vecchio Feltre che lavorano i campi di Fonzaso e di Sovramonte, che riattano le case distrutte lungo il fiume sacro, che sono in giro per il mondo a guadagnarsi un pane, e tutti si mettono sull'attenti dinanzi alla madre di Guido Corsi, e tutti i vivi ed i morti, i presenti e gli assenti esaltano il suo glorioso sacrificio ».

LA PARTENZA DEL BATTAGLIONE FELTRE DA TRIESTE.

Alla partenza del *Feltre* i soci della Sezione di Trieste si recarono alla stazione per dare agli ufficiali ed agli Alpini ancora un saluto.

Al grido di viva « i bocia », i giovani alpini gridavano viva «i veci», viva Trieste, mentre la fanfara faceva squillare le note dell'inno degli alpini.

La venuta a Trieste del *Feltre* lasciò in tutti la più gradita impressione e fece nascere negli scarponi triestini la speranza che tali visite si abbiano a rinnovare spesso.

EVENTI ALPINI

— Il 29 aprile Erminio Zandegiacomo di Auronzo, ora residente a Trieste impalmava la signorina Rina Dutto di Villa Faletto (Cuneo). Auguri.

— Il 17 giugno Alberto Pizzotti, bravo maresciallo del Battagl. *Feltre* impalmava a Blevio (Como) la signorina Elisabetta Lucini. Auguri.

LA SEZIONE DI BASSANO AL GRAPPA.

Per iniziativa ed opera della nostra fiorente ed attiva Sezione di Bassano domenica, 11 giugno, si svolse sulla cima del Grappa una solenne ed austera cerimonia che fece rivivere nel ricordo le ore eroiche della sublime difesa di quel baluardo. Si trattava di inaugurare la lapide in onore dei Caduti ed il gagliardetto della Sezione, offerta gentile delle donne bassanesi.

I partecipanti, numerosissimi, convennero lassù con auto-vetture in partenza da Bassano, percorrendo la strada nazionale, in verità in cattivo stato di manutenzione. Nei pressi della « Caserma Milano » era in attesa un drappello dell'81.o Fanteria col cappellano don Gilardi, la rappresentanza della Sez. di Bassano del C.A.I., e molti altri, pervenuti durante la notte dalle convalli, su per i numerosi sentieri che intersecano il massiccio. Notati, oltre il presidente della nostra Sez. di Bassano cav. dr. Ugo Cimberle, l'avv. M. Condestaule, presidente del C.A.I. di Bassano, l'avv. A. Gasparotto ex-sindaco di Bassano, l'assessore comunale G. Genere, il rappresentante della Dante Alighieri, il procuratore del Re, i valetti municipali ed i pompieri, i Combattenti, la rappresentanza della nostra Sezione di Fara Vicentino, del Comune di Borso, delle Madri e Vedove dei Caduti, della Pro Bassano, del C.A.I., Sez. di Padova e Sez. di Vicenza, il magg. Petrini per il Comandante del C. d'Arm. di Verona, ed altri ed altri ancora; perfino una coppia di giovani sposi nel primo giorno del loro matrimonio.

Dopo una breve visita alla vetta, alla Madonnina, alla « Nave » ed alla «Galleria V. E. », gli intervenuti si riunirono davanti al Rifugio Bassano, dove è stata murata la lapide in onore dei Caduti. L'iscrizione è semplice:

« ... *gloria a Voi — Soldati del Grappa! — Giardino — La vetta arse — Nel duro cimento — Fu lieve il sacrificio — Per il fremito dell'ora vittoriosa — Ai morti — Il pensiero fraterno* — XI. VI. XCMXXII — *Le Sezioni bassanesi — Club Alpino Italiano — Associazione Nazionale Alpini* ».

Ha preso la parola l'avv. cav. M. Condestaule per ringraziare le rappresentanze civili e militari, per ricordare che esattamente 25 anni prima s'inaugurava in quello stesso luogo la Capanna Bassano, e trarre un monito dai nomi gloriosi e sanguinosi di Col Raniero e di Col Fenilon, di Col Caprile e di Col della Berretta, di Col Moschin e dell'Asolone, del Pertica, del Prassolan, del Col dell'Orso, del Solarolo, del Monfenera, del Tomba, e per lamentare la trascuratezza in cui è lasciato questo autentico « monumento nazionale » che è il Grappa. Fu applauditissimo.

Seguì l'inaugurazione del gagliardetto, preceduta dalla messa al campo celebrata dal cappellano don Luigi Gilardi, assistito dal parroco di Borso. Dopo la benedizione del gagliardetto, sorretto da una bambina, orfana di un alpino, la madrina, signora Maria Benetti-Cimberle, a nome delle donne bassanesi consegna il verde vessillo ai nostri amici, pronunciando nobili e ferventi parole d'augurio.

Il segretario della Sezione, rag. Mancini, lesse le numerose adesioni, fra cui quella di S. E. il gen. Giardino che si disse trattenuto a Roma ma presente col pensiero tra i suoi eroi del Grappa, quella di molte Sezioni dell'A.N.A., dell'Opera Naz. Combattenti, e di parecchie personalità.

Il presidente della Sezione, dottor Cimberle, pronunciò quindi un discorso assai applaudito per dire alle donne bassanesi l'animo grato degli Alpini, e per assicurare che il nuovo gagliardetto sarà il simbolo del fraterno amore, il cemento rinsaldatore di tutte le fedi e di tutte le speranze, di tutti i ricordi e di tutti gli ideali delle fiamme verdi.

Il magg. Petrini portò l'adesione del generale Ghersi, comandante del Corpo d'Armata di Verona, quindi il nostro consocio avv. cav. uff. Antonio Gasparotto pronunciò un colorito e nobile discorso, più volte interrotto con ovazioni, che ci dispiace di non poter riportare che frammentariamente:

« Su questo monte, dove ogni sasso, ogni pietra, ogni sentiero ebbero scritta col sangue la santa promessa: « Di qui non si passa », dove, per il sangue versato di mille e mille eroi di tutte le armi d'Italia, il nemico non passò; qui grande, nobile, solenne diventa la cerimonia nostra, o Alpini; qui santo diventa il giuramento, o soldati dalle verdi fiamme, di far crescere rigoglioso il seme fecondato dal sacrificio di mille e mille eroi, di unirci in un solo fascio di volontà, di lavoro, di pace, di concordia, di ricostruzione.

A voi Alpini, che tornaste dalla guerra, che della guerra vedeste tutti gli orrori, che della guerra sopportaste tutti i dolori, oggi ritornati cittadini, ritornati alle opere fervide della pace, a voi qui uniti, attorno a questo simbolo che rammenta il passato, che auspica l'avvenire, il saluto io porto di Bassano espressamente incaricato dall'Amministrazione Comunale; a voi io dico la parola mia, colla semplicità che viene dall'anima di chi ama la montagna, di chi è socio dell'A.N.A. per sentimento, per affetto, per fede.

Gli Alpini forti, gli Alpini rozzi, gli Alpini duri come il sasso del loro monte, ma fedeli come per patto santo di quella fede che alla patria prestò questo monte sacro, accolgono con giubilo, accolgono commossi questo vessillo, o signora!

Nei giorni della pace, d'oggi in avanti, con cuore sincero con animo sereno, al di sopra e all'infuori di ogni competizione di parte, mentre la vecchia diplomazia, nei giardini lussureggianti di Riviera o nelle coreografiche assemblee, va rincorrendo la farfalla della pace e si perde nelle questioni procedurali e in pregiudiziali politiche, dimenticando la cosa più vera, il fatto più grande, la gloria più santa; il Grappa nostro, che divenne baluardo d'Italia, non solo, ma che ha salvato il mondo; e i nostri morti intanto, quassù, nei piccoli cimiteri montano la guardia per l'eternità e sgranchiscono le povere ossa frantumate al tepido spirar di primavera, che penetra nelle fosse fangose; noi, ripeto, con animo sereno con cuore sincero, con sensi di libertà infinita, a riposare dalla fatica delle opere della pace, la poesia qui cerchiamo, fra i nostri morti, sulle vette alpine, poesia grande nei suoi silenzi, armonica nelle sue tempeste, fortificatrice nella sua pace; qui nella memoria dei morti formiamo a noi stessi, formiamo ai giovani, una coscienza; ritempriamo il carattere.

Dallo spalto fatidico del Grappa, qui battezzato, qui consacrato, il gagliardetto verde assurge a simbolo purissimo.

Cancella il passato; auspica l'avvenire. Dice all'Italia, tutta la nostra fede; dice al mondo tutta la gloria nostra. Predica le virtù grandi di nostra gente; afferma ai popoli le conquiste eroiche dei nostri Alpini, che tutto diedero per la più forte gloria, che tutto diedero per la più grande patria ».

Parlò ancora il sig. Vinanti per la S.U.C.A.I. e infine l'avv. prof. Guido Bortolotto per ammonire che questo pellegrinaggio al monte sacro non deve essere vano. Per onorare degnamente i nostri Eroi, dobbiamo abbandonare le lotte sterili, basse e meschine, le vane pompe e il brutale egoismo.

Cerimonia più degna e riuscita la nostra brava Sez. bassanese non poteva organizzare.

LA SEZIONE DI VICENZA AL PASUBIO.

Circondata da una viva atmosfera di simpatia e di curiosità, domenica sera — 4 giugno — una forte comitiva di uomini e signore, preceduta da una fanfara fragorosamente strombettante, passava a tempo di marcia per Corso di Vicenza, mentre i tranquilli cittadini si fermavano a guardare, interrogandosi incuriositi.

Si trattava dei Consoci della nostra giovane quanto attiva Sezione di Vicenza, che in unione ai soci del C.A.I. e della S.U.C.A.I., al ritorno da un pellegrinaggio sul Pasubio, volevano far sapere ai concittadini che le fiamme verdi effettive e quelle... onorarie, sapevano marciare gagliardamente, anche dopo sette ore di « perticata », di sole, di canti. E il pubblico applaudiva!

Mai applausi furono più meritati. Il successo di questa escursione — che riuscì in vero e proprio pellegrinaggio sul Monte Sacro — è stato completo sotto ogni punto di vista, ed i nostri colleghi vicentini possono andare giustamente orgogliosi.

La partenza per l'Hotel Dolomiti avvenne alle due di domenica, dopo una sveglia della vigorosa fanfara alpina di Arcugnano, che ha scosso violentemente anche i dormienti più ostinati. Adriano Montagna chiamò un rapido appello agli ex-alpini e ai simpatizzanti; poi i convenuti presero posto in quattro capaci autobus che marono per le strade buie, fra la serie interminabile delle canzoni.

L'alba accolse i gitanti a Schio, dove avvenne l'incontro con gli Alpini delle Sezioni di Fara e di Breganze, bravamente raccolti intorno ai loro verdi gagliardetti ingrossata, la carovana procedette per l'Hotel Dolomiti, giungendovi verso le 5. Ma già alle 6 una lunga colonna si snodava pittoresca su per i tourniquets della mulattiera dell'arida Val Canale, gingendo alle 8 alle Porte del Pasubio.

Breve visita al lindo Cimitero della Brigata Liguria, e prima delle 10 tutta la « compagnia » si trovava su Cima Palom (m. 2236), dove attendevano alcuni « legionari » i quali avevano passato la notte sotto la tenda, e le rappresentanze dell'U. S. Pasubio e del C.A.I. di Valdagno col presidente E. Cracco.

La colazione si svolse fra la più schietta cordialità, mentre la fanfara intonava a vicenda la canzone del Piave e la Marcia degli Alpini, ed i veterani del Pasubio spiegavano le posizioni e le azioni gloriose che lassù si erano svolte. Il dr. Agostini, impareggiabile presidente e animatore, Montagna, Tonellotto, Veronesi, Marchetto ed altri, duci riconosciuti degli scarponi vicentini, non hanno avuto bisogno di spiegare la propria autorità, perchè la disciplina fu perfetta, « alpinissima ».

Verso mezzogiorno, dopo brevi parole del sig. Veronesi, la comitiva scende al *Dente italiano*, dove si contemplano gli effetti formidabili della famosa contronina, e — attraverso un terreno disseminato di bombe — raggiunge il fosco *Dente austriaco*, su cui restò nel 1916 il fiore dei nostri Alpini, e che gli italiani devono considerare uno dei monumenti nazionali del nostro valore.

Poco dopo, mentre un gruppo fa ritorno per Soglio dell'Incudine e Passo del Fieno, il grosso scende al Cosmagnon, deponendo nel cimiterino del Battaglione « Val Toce » una grande ghirlanda, che due fieri arcugnanesi hanno fin'allora portato a spalla. Traversato un settore veramente storico — di fronte il Col Santo e il Roite, poi il Sogi e il Coston di Lora, in fondo la Zugna! — la comitiva divalla per l'orrida Val di Prigioni e per l'arditissima mulattiera, aggrappata alle pareti profonde e interrotta da frane, scende a Malga Fieno. Riunitesi le due brigate, raggiungono insieme l'Hôtel Dolomiti, dove viene servito un provvidenziale rinfresco e s'improvvisano i « quattro salti ».

Alle 17 gli autobus riprendono la marcia: a Schio si staccano gli amici di Fara e Breganze, e verso le 19 ha luogo l'arrivo a Vicenza ed il corteo.

I nostri zelanti amici vicentini possono essere assai orgogliosi del successo anche di questa loro nuova iniziativa; e noi siamo lieti di dire loro pubblicamente il nostro vivo compiacimento, che si estende anche alle Sezioni ed ai Gruppi di Fara, di Breganze e di Arcugnano.

VECCHIO «VALCAMONICA» ALL'ARMI!

Prossimamente, il 23 luglio, avrà luogo a Ponte di Legno risorta, l'inaugurazione del nuovo Asilo Infantile. Il Gruppo dell'Assoc. Naz. Alpini di Ponte di Legno coglierà tale occasione per inaugurare solennemente il proprio gagliardetto.

E noi cogliamo entrambe le occasioni per proporre ai « Vecchi » del Battaglione «Valcamonica» di trovarci tutti in quel giorno a Ponte di Legno per ricostituire per poche ore il caro e glorioso reparto, e per ritrovarci tutti insieme, vecchi del «Camonica» di tutte le epoche, a fare una bella cantata e una buona bevuta, a ricordare e a volerci bene ancora come una volta.

Vecchi «Camuni» a rango!

Guai a chi manca!

Mandare le adesioni alla Assoz. Naz. (Piazza Duomo 21 - Milano) o a Sante Calevi (Albergo Tre Re - Novara). I promotori dell'adunata sono: Bazzi, Bisi, Calevi.

RECLUTE

Un alpinotto di 4370 grammi (così ci assicura il papà) ha recentemente regalato alla sua signora il capitano Dr. Pietro Robbiati, del *dûi*.

Una scarponcina, invece, è venuta ad allietare la famiglia del consocio avv. Sandro Bontardelli della Sezione di Milano.

Di un altro aquilotto ci giunge notizia mentre andiamo in macchina. La partecipazione è datata da Udine, 31 maggio 1922 ore 13,20'37" e dice: « Da Maria Lestuzzi Amadio nacque all'Orama Orazio Maria Gino (*e seguono altri* 14 *nomi!*) erede di Orazio Lestuzzi ». E il papà, capitano, aggiunge che è di sesso maschile.

Augurissimi a tutti quanti!

LUTTI

Apprendiamo con vivo dolore la improvvisa immatura morte del consocio Aldo Tedeschi, capitano del 4.o Alpini. Alla famiglia desolata, a nome di quanti conobbero le doti di mente e di cuore del caro estinto, le nostre vive condoglianze.

IL « VAL CISMON » NELLA NOSTRA FAMIGLIA

Al lungo elenco dei Battaglioni Alpini soppressi, che sono stati inscritti fra i Soci Perpetui dell'A.N.A., aggiungiamo ora quello del glorioso «*Val Cismon*». Il gesto memore e gentile è stato compiuto dagli ufficiale del battaglione che convennero a Milano domenica, 18 giugno, per un loro intimo « rancio speciale ». Il « *Val Cismon* » sia benvenuto!

UN NUOVO GRUPPO DELLA SEZIONE LIGURE

L'attività della nostra Sezione Ligure non accenna a scemare; la sua forza d'irradiazione è sempre viva e benefica; i suoi Gruppi sono vivi e vitali, e gareggiano in iniziative benefiche e fraterne.

Ci viene ora segnalata la regolare costituzione del *Gruppo di Torriglia*, ai quali gli Alpini tutti dell'A.N.A. gridano forte il loro saluto benaugurale!

IL RANCIO SPECIALE DEL «VAL CISMON».

Quando il «Val Cismon» fa le sue adunate non gli basta un rancio. Ce ne vogliono due. Ecco perchè i vecchi del Battaglione, rispondendo l'11 Giugno all'appello lanciato dal Tenente Colonnello Pisoni, pensarono bene di sbalordire Milano con due ranci speciali: uno a mezzogiorno e uno alla sera. Ecco perchè abbiamo tardato a stendere la cr[illegible] dell'avvenimento: digerire [illegible]tto quel che s'è bevuto quel giorn[illegible] non è cosa da poco!

Ma non s'è soltanto bevuto: si è ricordato, si è riso allegramente, si è cantato tutto il vecchio repertorio «cismonico» e si è offerto al «padre» del Battaglione, al Ten. Col. Pisoni, un'artistica pergamena recante le firme di tutti i suoi vecchi ufficiali.

E si è giurato di perpetuare per l'eternità queste belle riunioni.

L'INAUGURAZIONE DELLA SEZIONE DI PAVIA.

Il 24 Maggio (e soltanto ora ne possiamo parlare!) ha avuto luogo l'inaugurazione della nuova Sezione di Pavia sorta soprattutto per l'interessamento del nostro caro consocio Robustelli, già vice presidente della nostra Sezione Ligure.

Un riuscitissimo rancio speciale all'albergo Moderno, riunì la sera del 24 maggio tutti gli *scarponi* pavesi. L'allegria scarpona regnò dall'antipasto all'ultima bottiglia che venne bevuta... Indomani, ad ore molto piccine, lasciando in tutti un immenso desiderio di prossime repliche. Erano intervenuti da Milano il presidente Andreoletti, Maso Bisi ed altri; in rappresentanza del Presidio di Pavia il magg. Sansoni, vecchio alpino; e parecchi professori alpini dell'Università.

La Sezione pavese, robusta di parecchie decine di Soci, sta figliando un'appendice anche a Mortara.

Il che significa che anche in risaia gli Alpini crescono e maturano ottimamente.

Agli amici della Sezione pavese tutta l'A.N.A., invia l'urlo tradizionale di saluto e di augurio.

L'INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO AL 5.o ALPINI A BERGAMO.

Lo spazio non ci consente di «cronacare», come vorremo e come sarebbe doveroso, in questo densissimo numero del nostro giornale, la magnifica cerimonia per l'inaugurazione del Monumento al 5.o Alpini e del gagliardetto della locale Sezione dell'Associazione, che hanno avuto luogo il 15 giugno a Bergamo alla presenza di S. M. il Re.

E' stata una giornata di meravigliosa esaltazione Alpina!

Nel prossimo muro ne daremo una relazione dettagliata.

LA CELEBRAZIONE ALPINA A MONTE NERO.

Nel prossimo num. daremo anche diffuse notizie di quella che fu la celebrazione del 7.o anniversario della conquista di Monte Nero.

Furono giornate di intensa commozione, in cui con la rievocazione degli episodi gloriosi furono riaffermate i saldi propositi alpini di fratellanza e di ricostruzione.

LE DONNE VICENTINE OFFRIRANNO UN GAGLIARDETTO.

Per iniziativa della signora Luigia Giaretta si è costituito un Comitato di dame vicentine per l'offerta del gagliardetto alla balda Sezione dell'A.N.A. di Vicenza.

L'iniziativa ha incontrato fra tutti i ceti la più viva approvazione, tanta è la simpatia che la nostra Sezione e gli Alpini godono in Vicenza.

A quando l'inaugurazione?

CONSERVIAMO LE OPERE DI GUERRA!

L'on. Giriani, ex Alpino, ha diretto recentemente un interpellanza al Ministro della Guerra, « per sapere se abbia notizia delle proteste e dei reclami delle popolazioni della zona Carnica e dell'Associazione Nazionale Alpini (Sezione di Udine) per la conservazione delle opere di difesa costruite dall'Esercito durante la guerra, le quali sono in completo abbandono con grave danno economico e dispregio evidente dei sacrifici compiuti, e per sapere quindi se e come si intenda provvedere alla tutela ed utilizzazione delle gallerie e delle costruzioni ad uso di ricovero ».

LA GITA VERDE DELLA SEZIONE DI VERBANO.

La gita dell'A.N.A. per quanto avversata dal tempo che le ha tolto alcune diecine di partecipanti, si è svolta ugualmente coronata di vivissimo successo e, per coloro che la fecero *arrischiandosi* sotto l'acqua che cadeva alla partenza, di schietta letizia.

Oltre cento persone vi parteciparono: una trentina di soci dell'A.N.A., soci dell'*Unione Sportiva*, « *Insci per Rid* », « *Palitt* », *Pentana, Audax*, gravi ed autorevoli signori, signore e signorine: mancarono all'adunata per l'impedimento del tempo un ventina di soci dell'A.N.A. di Varallo ed il Corso Premilitare.

Il programma si svolse regolarmente: partita alle 5.30 da Intra la lunga e gaia colonna, decorata d'un distintivo *scarpone*, alle 7.30 consumava già la sua prima refezione a Miazzina e di lì ripartiva, ingrossata di nuove reclute, per l'Alpe Cavallotti, su pel gran castanile stillante acqua è vero, ma pieno di canzoni intonate dalle molte e gentili gitanti: i *verdi* tacevano, ma per riservare i polmoni al poi.

Ed il poi fu all'Alpe Cavallotti; dove, fosse il cielo più chiaro o la fonte purissima o certi anticipi di colazione, si intonarono i cori più formidabili e lieti del mondo.

La discesa all'Alpe d'Aurelio fu coronata dal sole.

Qui erano saliti da Cossogno altri soci ed aspiranti alpini ed era stato predisposto sotto le cure sagge del segretario e consigliere dell'A.N.A. De Stefani e Clivio, un ottimo rancio di brodo e carne cui seguì un ancor più... ottimo caffè, regolarmente *ispezionati* da un ufficiale superiore; il valoroso colonnello Scandolara.

Al *gavette in rango* non s'attardò nessuno, nè la *giunta* andò persa: e la colazione fu lietissima.

La lotteria *verde*, mancato il notaro trattenuto a più pingui rogiti, avvenne ugualmente in presenza di un'autorità: il giudice avv. Bianco; la sorte, dopo una buona vendita di cartoline a beneficio degli orfani di guerra alpini, favorì un socio dell'A.N.A. di Cossogno al quale toccò il grandioso cestello da escursioni.

Ed anche qui canti a perdi fiato, fotografie, propaganda verde: ed anche a Cossogno, dove la comitiva scese alle 15 circa, nuovamente bivaccandovi; e lungo tutta la strada, fin che, prima di Trobaso, la comitiva si compose in corteo, coi sei gagliardetti in testa, e sfilò silenziosa attorno al monumento dei caduti inauguratosi nella mattina, gettando rose e rododendri.

Sempre in colonna, e diminuita solo dei gruppi di Cossogno e di Pallanza, i gitanti arrivarono — canori più che mai — ad Intra, dove alle 19 davanti alla sede dell'A.N.A. fu dato il *rompete le righe* e invocato un arrivederci presto.

Che sarà esaudito!

LA SEZIONE CAMUNA

inaugurerà il 2 luglio il gagliardetto offerto da un Comitato di gentili Signore. Alla cerimonia, che seguirà in Breno, converranno le autorità e rappresentanze militari alpine e numerosi compagni d'arme dei gloriosi Battaglioni che dalla Valle ebbero i natali. La manifestazione riuscirà indubbiamente solenne (come ormai tutte le manifestazioni dell'A.N.A.) sopratutto per l'intervento degli ex *scarponi* bresciani, che numerosi si aduneranno per rievocare l'eroismo dei fratelli morti e le glorie delle Fiamme Verdi.

I libri Alpini

Antonio Cantore (*) di Maso Bisi

Un bel libro, semplice, schietto, *alpino*.

Aderente, spirito e stile, alla figura asciutta e rapida di Antonio Cantore.

Pel quale non ci voleva una biografia — filza di nomi e date — ma una ricostruzione così fatta: pochi tratti fisici: l'uomo; pochi episodi: il carattere; dove operò: il manovriero; ciò che parve: la leggenda.

Perchè *leggenda* c'è già, anche se non sembri: e più ci sarà poi, ed il nostro Bisi ha fatto assai bene in un libro di larga e *popolare* diffusione a non ucciderla del tutto, pur narrando senza deformazioni.

E passa così la costituzione così caratteristicamente scarpona dell'8.o Reggim. Alpini, il *Reggimento di Cantore*; Assaba, vermiglia vittoria libica; Monte Baldo, l'Altissimo, Coni Zugna, Fontana Negra: e pare un ammassare ciclopico di cime per arrivare al cielo.

Ci arriva: forato fra gli occhi veggenti.

Efficacissimo, nella stretta finale del libro, quell'appello *oceanico* dei Battaglioni Alpini al cospetto di Dio: qualche cosa di più del « debout les morts ».

Un libro insomma che si merita *grande* diffusione e che indubbiamente l'avrà, come l'avrà tutta l'indovinatissima collezione se gli altri volumi rispondono allo scopo come questo.

(*) *Opera Nazionale dedicata agli artefici della Vittoria*. L. 2.

IL MARTIROLOGIO TRENTINO (I).

E' il libro della fede meravigliosa, acerrima, di tutt'una terra che anelò senza stanchezza e smarrimenti d'essere « Italia » e che per esserlo donò i suoi uomini e le sue ricchezze senza esitazioni e parsimonie: vero « libro doro » del Trentino, con tutti i suoi annunciatori, i suoi martiri, i suoi eroi.

« E' tutta una fiamma » mi disse rendendomelo persona cui l'avevo prestato, e la definizione è veramente efficace.

In altrettanti capitoli, di diversi autori ma tutti rigorosamente inquadrati in un disegno organico e preciso, passano sullo sfondo storico-fisico, in un'ascensione spirituale inesausta, la tenace italianità nella lunga dominazione, la passione immensa durante la neutralità, la persecuzione, l'azione per l'Italia, e finalmente, la vittoria.

E fra gli attori di questo fulgido attuoso patriottismo, le più belle nostre figure alpine: i martiri Battisti e Filzi, l'impetuoso giovanissimo eroe Stefenelli; « papà » Larcher fondatore dei Volontari Trentini, legionari magnifici della Patria; Ettore Tolomei al quale i molti anni conservati nell'Archivio dell'Alto Adige non impediscono di arruolarsi negli Alpini; il fabbro Martignoni, il capitano Oss Mazzurana, Scotoni, Galvagni, Paisser e cent'altri purissimi.

Particolarmente commoventi ricordi di Gino Marzani su Battisti e su Katzenau e di De Gaspari sulla vita dei profughi in Austria; intere santissimi quelli di Ettore Tolomei sull'Alto Adige.

Il volume, sontuosissimo anche editorialmente, è chiuso degnamente da un epilogo di Ferdinando Pasini e da un elenco di medaglie a volontari trentini.

Si apre nell'ardore corrusco della passione italiana, si chiude nella serenità « azzurra » dei segni al valore che gli hanno dato la Patria.

(l) *Edito dalla « Commissione del l'Emigrazione Trentina » in Milano L. 40 a favore del Monumento ai caduti trentini.*

NOTIZIE MILITARI

LA POLIZZA AI COMBATTENTI.

Spetta: a) ai combattenti dal 1. gennaio 1918 in avanti, che siansi trovati per non meno di 7 mesi sotto il tiro efficace delle artiglierie nemiche; ai mutilati ed invalidi;

b) ai congiunti (genitori e orfani dei morti in combattimento prima del 1. gennaio 1918, e ai congiunti (genitori e orfani) dei morti posteriormente al 1. gennaio 1918 in seguito a ferite riportate prima di tale data;

c) ai militari di truppa viventi al 29 giugno 1920, che dal 24 maggio 1915 al 31 dicembre 1917, siansi trovati in un fatto d'armi a stretto contatto col nemico, oppure esposti alle dirette offese avversarie per eseguire audaci azioni individuali oltre la linea delle trincee. E' altresì concessa ai *militari di qualsiasi grado* che abbiano appartenuto a reparti combattenti e che per almeno un anno (calcolato anche a periodi interrotti di servizio) siano rimasti in zona battuta da artiglierie avversarie;

d) ai prigionieri di guerra che si trovano nelle condizioni sopeste, il cui nome risulti dallo schedario dei prigionieri di guerra;

e) ai reduci di Libia che abbiano i requisiti suddetti.

Beneficiari: sono i congiunti che il combattente sceglie ad eredi nel caso muoia prima della liquidazione dell'importo (dopo 30 anni). La scelta dei beneficiari può essere fatta tra i genitori, i figli, la vedova, i fratelli e le sorelle dei combattenti, o l'Opera Nazionale Combattenti;

Domanda: per il tramite dell'Ufficio Provinciale d'Assistenza ai Combattenti, o per il tramite del Sindaco, deve essere indirizzata al *Ministero del Tesoro — Sottosegretariato per l'Assistenza Militare e le pensioni di Guerra - Servizio Polizze ai combattenti (Roma)*, coi documenti che si allegano tutti in carta libera. Coloro che si trovano all'estero ne faranno consegna al Console o all'Agenzia Consolare.

Modalità: Redigere la domanda a mezzo di speciale modulo a stampa — *mod.* 19 — che si può ritirare presso le istituzioni di assistenza e le associazioni combattenti (o presso i Consoli o le Agenzie consolari).

Se il richiedente è stato ferito o decorato, aggiungere nella domanda notizie particolareggiate in merito.

Se il richiedente è stato prigioniero, indicare data, luogo, circostanza della cattura, e campo di concentramento al quale ha appartenuto.

Legalizzazione: La firma del richiedente deve essere legalizzata dai Pretori, o dagli Ufficiali di Stato Civile, o dai Comandi di Stazione dei RR. CC., o dai Comandi di Presidio, Distretto o Deposito, o dai Segretari degli Uffici Provinciali per l'Assistenza ai Combattenti, o dai Comitati Provinciali Pro Orfani di Guerra. La legalizzazione non è soggetta a tasse di bollo e registro.

Dispersi: Gli eredi di militare scomparto avranno la polizza presentando l'atto di irreperibilità comprovante che si tratta di disperso di guerra di cui non si hanno notizie da almeno due anni. (*Mod.* 20).

Morti: Occorre allegare: 1) l'atto di morte rilasciato a sensi di legge 2 luglio 1896, n. 256 2) l'atto notorio dal quale risulti chi sono i legittimi eredi. In sostituzione di questo atto può essere allegata copia legalizzata del testamento. (*Mod.* 20).

***

Modulo 19: E' la domanda di Polizza per i militari combattenti dal 24 maggio 1915 al 31 dicembre 1917 (art. 6 R. Decr. Legge N. 738 del 7 giugno 1920).

Esso deve comprendere i seguenti dati:

1) Cognome e nome - paternità - maternità - luogo e data di nascita - grado - classe - distretto - beneficiario, sua paternità e suo domicilio - firma e domicilio - legalizzazione della firma;

2) Data d'arruolamento o del richiamo alle armi per mobilitazione - Arma o corpo, grado e categoria del militare - Data di entrata nella zona di operazione - Denominazione dei reparti presso i quali il militare ha prestato servizio in zona d'operazione e indicazione dei singoli periodi - Per quanto tempo con detti reparti il militare rimase nella zona del tiro delle artiglierie nemiche - Indicazioni relative agli ufficiali alle cui dipendenze il militare ha prestato servizio - Azioni belliche e fatti d'arme ai quali il militare ha partecipato - Data, luogo e circostanza dell'eventuale prigionia di guerra, nonchè indicazioni relative al campo di concentramento - Ferite riportate, medaglie al valore, croci di guerra speciali ed encomi solenni (allegare i brevetti relativi in originale o in copia autentica) - Data di uscita dalla zona d'operazione - Data del congedo - Professione, occupazione od impiego prima di essere sotto le armi (indicare anche località, comune, provincia, ente pubblico presso il quale si era impiegato prima di essere sotto le armi).

***

Modulo 20: E' la domanda di riconoscimento del diritto alla Polizza da parte di eredi di militari combattenti dal 24 maggio 1915 al 31 dicembre 1917, morti dopo il 29 giugno 1920 (art. 6 R. D. Legge 7 giugno 1920 e 7 R. D. 22 gennaio 1922, numero 252).

Esso deve comprendere:

1) i dati personali dell'erede. Allegare:

a) atto di morte del militare o di irreperibilità per gli scomparsi, a sensi della legge 2-6-1896 N. 256;

b) atto notorio dal quale risultino gli eredi legittimi, o copia legalizzata del testamento.

2) oltre i dati richiesti per il *mod.* 19 al 2) relativamente al militare defunto, — cognome, nome, paternità e maternità dello irreperibilità per gli scomparsi, a sensi della di nascita - data di morte.

***

Malgrado l'estensione del beneficio della polizza ai combattenti del 1915-6-7 a norma delle disposizioni vigenti molti ne sono esclusi ancora.

Il Comitato Nazionale dell'A.N.C. intende promuovere un'azione perchè tutta la legislazione relativa alla concessione delle polizze sia riveduta in modo da eliminare ogni disparità di trattamento e da togliere ogni sperequazione: inoltre perchè la polizza, estesa a tutti coloro che hanno combattuto, possa essere valorizzata e divenire uno strumento efficacissimo di credito per la ripresa dell'attività economica e sociale di tutti i reduci dalle trincee. L'A.N.A., nell'ambito delle sue forze e della sua azione, appoggerà questa iniziativa.

***

DELL'UNIFORME.

Il Ministero della Guerra, con Circolare N. 472 G. M. 1921, modificava il Regolamento di Disciplina per quanto riguarda *l'uso dell'uniforme* da parte degli Ufficiali stabilendo che l'Ufficiale in congedo è autorizzato a vestire l'Uniforme solamente:

a) per ragione di servizio regolarmente comprovata volta a volta da un documento da rilasciarsi dalla competente autorità;

b) nelle ricorrenze solenni (quando per gli Ufficiali della propria arma o Corpo è prescritto l'uso della Grande Uniforme);

c) partecipando a feste, a cerimonie, a riviste, a commemorazioni, ecc., sempre in seguito a regolare invito dell'Autorità Militare;

d) ogni volta in seguito a sua motivata richiesta, ne ottenga la necessaria autorizzazione scritta dal Comando del Presidio, qualora il Comandante sia di grado superiore, in caso contrario dal Comando della competente Divisione Territoriale.

Il Ministero della Guerra aggiungeva inoltre che, comunque, l'Uniforme non può essere portata che in luogo ed occasioni dove essa non possa essere oggetto di decoro ed onoranza, ed è vietata vestirla nell'esercizio della propria arte o professione, qualunque essa sia.

Con successive Circol. 458 G. M. 1921 e 258 G. M. 1922, il Ministero della Guerra ha dispensato gli Ufficiali Generali, quelli in P.A.S. e gli Ufficiali Superiori in congedo dall'obbligo di chiedere l'autorizzazione scritta nei casi di cui la lettera *d)* sopraindicata.

La pagina dell'A.N.A.M.

(Ass. Naz. Artiglieri da Montagna)

Una campagna

Una volta, nei tempi leggendari della guerra europea, le batterie da montagna erano distinte l'una dall'altra con un numero: i gruppi di batterie, poi, avevano un nome. Eran segni che s'imprimevano nella mente, come il nome di un amico, di un fratello.

Oggi, in tempi piuttosto burocratici ed avvizziti, il nome dei gruppi è scomparso, ed il numero delle batterie si ripete in egual modo per tutti i reggimenti. Qualcuno, a Roma, deve aver pensato che semplificare è il succo dell'esistenza moderna, e, conseguente nella sua logica, ha complicato le cose tre volte di più di quel che non fossero prima. Prima si diceva: appartengo alla 12.a — e tutti capivano che si trattava d'una gloriosa batteria del Gruppo Mondovì, del I.o reggimento da Montagna. Oggi chi dirà: appartengo alla 4.a batteria, dovrà aggiungere: del secondo gruppo del I.o, o II.o, o III.o reggimento. E la fredda enumerazione non avrà forza di suscitare una sola immagine, in chi ascolta.

Con tutto ciò, noi stessi conveniamo che, in questi soli termini, il male non è troppo grave. Ma c'è una ragione ben più alta da prospettare, ed è una ragione d'ordine essenzialmente morale, una ragione che, se a Roma non son capaci di comprenderla, noi sentiamo troppo fortemente per non difenderla con tutte le forze. I nomi dei gruppi ed i numeri distinti delle batterie sono ormai patrimonio della storia, sono elementi inconfondibili che hanno concorso a costituire una nobile tradizione a segnare un periodo di sacrifici, a determinare lo svolgimento di gloriose battaglie. A quei nomi a quei numeri, si ricollegano direttamente i nomi di eroi che scomparvero, riscrivendo col loro sangue i segni incancellabili. Le batterie ed i gruppi erano famiglie, strette attorno al loro capo, spostantesi attraverso le montagne come vere compagini patriarcali. E ci piaceva, come conforto alle nostre fatiche, immagnare queste adunate di uomini forti, trascorrere con i loro cannoni, con le loro bestie fedeli, come cercando nuovi lembi di patria dove la virtù della razza rifulgesse più splendente. Noi, che certo non abbiamo fatta la guerre per il gusto di scarabocchiar circolari o emarginar scartoffie, la si amava la nostra famigliona, e ci pareva che, in pace, il suo nome diventasse ancor più caro ai giovani che lo ricevevano in eredità, poi ch'era stato immortalato dai nostri morti.

Ma da Roma è giunto un ordine in manichini neri, brutto ed inutile come l'avarizia.

Che dobbiamo fare? Rassegnarci? No. Amici dell'A.N.A., se ai vostri bei battaglioni si togliessero i gloriosi nomi, vi rassegnereste voi?

Iniziamo dunque la campagna, decisi a continuarla con tutti i mezzi. L'articolo che più avanti pubblichiamo, rievocante uno di quei gruppi il cui nome si è soppresso, è un primo accenno.

Poi, verranno gli altri argomenti.

I compagni ci aiutino e ci sostengano, in una causa che ci par giusta e nobile.

L'A.N.A.M.

Il " Torino-Pinerolo „

Forse a questo titolo qualche moderno Comandante cercherà nei ricordi di guerra una spiegazione; forse al Ministero qualche impiegato farà una smorfia pensando: «Chi è quel romantico, quel preistorico che parla di queste anticaglie? Ma qualche cuore si riempirà di commozione: qualche viso si farà pensoso al ricordo di quei due nomi che portiamo ancora nell'anima e che imparammo ad amare lassù, fra la vita e la morte, e non varranno i bollettini a cancellari, non basterà il tempo a disperderli, poichè essi sono un po' della nostra stessa vita.

Artiglieri del Torino-Pinerolo, a raccolta!

Vi voglio radunare tutti, io che v'ho conosciuti davvicino, che ho potuto apprezzare la vostra nobiltà, che ho potuto sperimentare la vostra generosità! Vi voglio parlare alla buona, amichevolmente com'era tradizione della nostra famiglia, vi voglio ricordare un po' tutti non potendovi rivedere tutti come vorrei. Ed ora che siamo idealmente riuniti, come lo fummo realmente al mattino del 20 novembre del 1918 alla rivista presso Possagno, rivolgiamo un pensiero ed un saluto al nostro «Papà» al Maggiore Buoni. Tutti voi lo amavate; tutti voi ancora oggi correreste volentieri a lui in cerca di protezione, di consiglio, di ordini. Amici della settima, dell'ottava e nona batteria, tutti avete potuto apprezzare chi guidava le sorti del nostro Gruppo; tutti lo avete visto sereno e tranquillo durante le azioni in trincea; e tutti gli Alpini conoscevano il Maggiore Buoni; tutti gli Alpini dei posti avanzati lo avevano avuto a fianco nei combattimenti più aspri, ed hanno come noi imparato a stimarlo.

Chi non conosceva sul Pasubio l'eroe del Monte Nero?

Anche gli austriaci lo conoscevano e come! Pareva lo cercassero affannosamente colle loro artiglierie, lo seguissero coi loro aereoplani; e tremavano alla musica delle sue Batterie. Vorrei rammentarvi tutta la vita del Gruppo, ma penso all'ospitalità del giornale e devo limitarmi a pochi accenni.

Vi rammentate del Palom? Lassù il Torino-Pinerolo era trasformato, e tutti lo conoscevano sotto il nome di Gruppo Tattico Buoni, e da esso dipendevano Batterie d'assedio, da Campagna, da Montagna e Bombarde. Venite con me un po' lassù sul Palom a respirare quell'aria pura e frizzante, tornate un po' con me in quelle trincee di neve e vi sentirete, com'io sento, il cuore pieno di commozione.

C'è tormenta, non si può uscire all'aperto poichè l'artiglieria nemica si unisce alla neve che ci assedia. E' l'inferno completo; fuoco e gelo! Tutti sono rintanati nelle baracche. Ma chi si avanza? Un fantasma? Una statua di neve vagola fra il nevischio che toglie il respiro. Che sia uno spirito? Giunge fra noi, si scopre... « Ah! è lei Sig. Maggiore? Ma come, con questo tempo va a passeggio...? » Ma ecco un'altra ombra, un'altra statua. E' Paoletti, il sergente che seguiva sempre a pochi passi il suo superiore. Ma chi è che grida? Diamine, si farà sentire anche dagli austriaci! Chi sarà mai? Finalmente come un bolide piomba anche lui nella baracca gesticolando e urlando... E' Pavesi l'aiutante di battaglia, uno degli eroi della 7.a Batteria! Trilla il telefono: «Pronto, chi parla?» — «Osservatorio P. E.» — «Ah è lei Giay - Fron...» — «Passano?» — «Sì» — «Sono molti?» — «Adesso li accompagneremo coll'orchestra!» — Un'ordine ed il sergente Berti, esempio singolare di disciplina, corre al suo pezzo, lo accarezza e... qualcuno impreca laggiù nella trincea nemica.

Il telefono di nuovo. La voce del Colonnello Viola giunge contemporaneamente a tutte le Batterie: una sola parola «Sbarramento» la parola magica che apre le porte dell'inferno, che terrorizza i «Plufer» e che tante volte ne salvato l'Italia nostra. Dobbiam rendere uno speciale omaggio al Colonnello Viola che colla sua sagace perizia seppe organizzare la perfetta difesa artiglieresca del Pasubio; sappiate, o montagnini del Torino-Pinerolo, ch'egli tra i primi ha risposto all'appello dell'A.N.A.M.: è fra noi e ricorda ancora. Un'altra figura è strettamente legata al Torino-Pinerolo: tutti lo conoscete e lo amate: il Generale Ferrario, il nostro condottiero, il padrone del Pasubio. Egli ancora oggi rammenta il nostro Gruppo ed ancora oggi, come allora, lo annovera fra le cose più preziose della Nazione. Il sole è tornato; usciamo a passeggiare, ed entriamo nella caverna del Dente. In una grotta ecco l'ottava Batteria, che oggi c'è e domani... chissà! Le quotidiane mine austriache cercano di scuoterla, di sgretolarla, di farla sparire sotto le macerie. E quando par loro di essere riusciti nell'intento: «Finalmente! non esiste più!», dicono i «Plufer». Ma ecco all'improvviso l'8.a Batteria riprende il tiro da un altro posto. «E' stregata» — «Be! pazienza cristiandoro!» e le fatidiche parole del Capitano D'Angelo, succeduto al celebre Capitano Forni, rimettono l'allegria. Egli intanto, per cambiare, vi potrà intonare «Il 29 luglio quando si taglia il grano...». E voi farete il coro, e che coro! un coro stonato ed impossibile che vi romperà le orecchie. «Ma chi è che strilla in quel modo?» «Sfido io, c'è Bassi, l'eroico comandante della 7.a. E dove non lo si trova? Gli austriaci lo hanno bucato parecchie volte, ma la sua pellaccia dura lo ha sempre lasciato a noi, e noi non lo perderemo più. Andate alla 7.a e lo vedete tra i suoi soldati, andate all'8.a e lo vedete stipular contratti di tavole e di cartone catramato; andate alla 9.a e lo vedete che si accorda con Cioci per assassinare qualche canzonetta! A proposito di chi è quel cane S. Bernardo che corre verso noi? Eccolo! E' la staffetta della 9.a Batteria, è «Bleriot». Fra poco vedrete arrivare il padrone. Passa un po' di tempo e compare calmo e sereno il Capitano Salvadori, altro figlio della neve e della montagna, che tutti chiamavano: «Giuvanin». Artiglieri della 9.a Batteria, a questo ricordo leggo nei vostri occhi una commozione profonda. L'amavate tanto il vostro Capitano e per lui siete stati ottimi soldati. Ma anche il Capitano vi ricorda sempre e vi vuol bene come quando difendevate il Passo Ometto. Ma io ho chiamato a raccolta gli Artiglieri.

Di chi sono quelle mostrine verdi? Ah siete voi del 6.o Gruppo Alpino? Ebbene rimanete, siete anche voi al Torino-Pinerolo, poichè lo avete sempre voluto con voi. Ecco i superstiti dell'«Aosta», del «Cervino» del «Levanna», del «Val Toce» che ho conosciuti da vicino, avendo vissuto alcun tempo fra loro. Ed ora che tutti siamo insieme, vorrei ripercorrere il Pasubio dagli Alberghetti al Cosmagnon e scendere a riposo a S. Quirico, dove il caporale Morè sapeva prepararci quei dolci che si facevano gola; e poichè fra i primi ha risposto all'appello dell'A.N.A.M. lo nomineremo pasticciere capo della Sezione di Torino. Va bene Morè? Ti verremo a scovare a Torre Pellice, sta tranquillo!

Rammento ora Monte Corno in Vallarsa. Voi della 7.a Batteria vi ricordate della marcia notturna che abbiamo fatto al ritorno? Ero io solo con voi e posso dire che avete camminato a meraviglia. E quando andammo al Grappa dove occorreva l'opera nostra? E la pioggia autunnale che ci accompagnò tutta la notte? E venendo al Grappa abbiamo salutato il Gen. Ferrario. Voi conoscete la sua nobilissima lettera di addio. Io la conservo sempre.

Una nuova Divisione ci apre le braccia, una Divisione alpina, fabbricata da pochi giorni: l'80.a Divisione Alpina. Opera meravigliosa fu quella di costituire una nuova unità in quei tempi, in quelle condizioni, e di lanciare questa unità in una grande azione come quella del Grappa. Ma il Generale Barco non si è preoccupato affatto delle difficoltà. Egli sapeva che gli Alpini si conoscono tutti e son tutti una sola famiglia. Egli li riunisce, si presenta a loro e con mano ferma e sicura li conduce lassù a difendere l'onore d'Italia. Per Lui è cosa semplice tutto ciò, e cosa logica e non difficile. Alpino nel sangue ne segue tutte le tradizioni ed ancor oggi lo ritroviamo alla testa di belle unità! Artiglieri del Torino-Pinerolo, salutate il vostro Generale e ringraziatelo del suo ricordo e del suo saluto che egli vi manda a mezzo mio, in una lettera della quale gentilmente volle onorarmi giorni or sono.

Ora abbiamo il nostro gagliardetto; ce lo ha dato il Club Alpino a Valdagno, e lo avete portato sul Grappa.

Oggi che si parla tanto del Monte Nero, alcuni di voi sentiranno risvegliarsi i ricordi. Artiglieri della 7.a Batteria, a voi il vanto di aver contribuito alla conquista di quel caposaldo. A voi il vanto d'aver avuto la proposta di ricompensa collettiva. La medaglia d'oro!

I documenti che ho nelle mani attestano gli eroismi vostri e del Maggiore Buoni, allora Tenente; voi lo ricordate e lo ricorderete sempre, anche se oggi qualcuno si dimentica che la 7.a Batteria era a Monte Nero.

Ed ora, cari amici, grazie di avermi ascoltato; rivolgiamo un affettuoso saluto al nostro Maggiore. A lui ancora in attenti, e poi ognuno ritorni alle proprie case a riprendere le occupazioni interrotte; ma si ricordino tutti che il Torino-Pinerolo esisterà sempre per noi!

G. B. JALLONGHI
già Aiutante Maggiore del
Torino-Pinerolo

Comunicati

NOZZE D'ARGENTO.

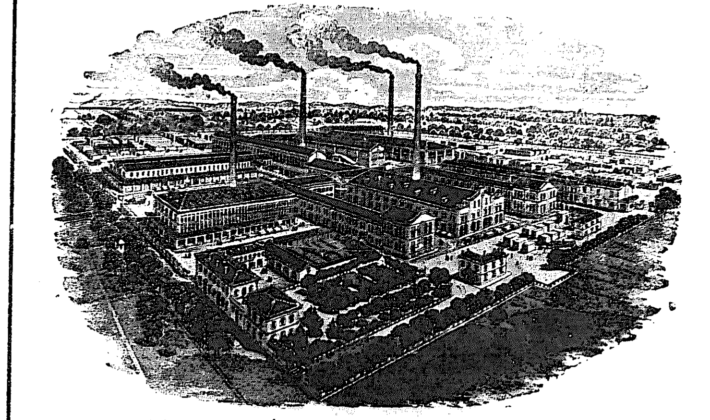
Sabato 1.o Luglio sarà giorno di speciale letizia per il nostro Collega e Presidente Dott. Mantelli, i cui genitori celebreranno le nozze d'Argento.

La famiglia dell'A.N.A.M. prende viva parte al fausto evento ed invia felicitazioni e sinceri auguri alla famiglia Mantelli.

VINCENZO ARAGOZZINI - FOTOGRAFO -
MILANO - GALLERIA DE CRISTOFORIS - MILANO

SCHAMPOOING SATININE
LAVATE BENE I CAPELLI CRESCERANNO MEGLIO
PROFUMERIA SATININE MILANO VIA BROGGI 23
PREZZO L.

Società Anonima CANDIANI - ELLENA - Laterizi
(TEGOLE MARSIGLIESI - MATTONI FORATI)



MILANO - Via S. Vicenzino, 14

Spazio riservato alla Ditta
Olivetti & C.
IVREA

A. CABIATI & ING. W. BRANDT
MACCHINE AGRICOLE
Studio: Corso Venezia, 17 Telefono 76-17 - MILANO - Magazzini: Via Chavez. 3

CALZATURIFICIO AMBROSIANO
Ferrari & C.
MILANO - Via Panfilo Castaldi, 11
Calzature di lusso e tipo corrente per uomo, ragazzi e signora con tacco cuoio.
Sconto del 5% ai soci dell'A. N. A.
PREZZI DI FABBRICA

ABBELLIMENTI DI CASE - APPARTAMENTI - STUDI ECC :: :: DIPINTI - DECORAZIONI - STUCCHI TINTEGGIATURE - VERNICIATURE
S. ZANETTI
Via Amedei, 4 - MILANO - Telef. 35-01
PREVENTIVI A RICHIESTA
SCONTO AI SOCI DELL'A.N.A.
Si eseguiscono lavori anche fuori Milano

COPIALETTERE NITIDISSIMI E SENZA MACCHIE
hanno le aziende che, abolite le tele gommate, adoperano il
DRAPPO COPIALETTERE
"ITALO,,
Ditta A. BASILE
Via Eustacchi, 45 - MILANO

Scarponi, volete bere bene?
alla "Venezia Tridentina,,
VINI DEL TRENTINO E DEL VERONESE
:: PRODUZIONE PROPRIA ::
Ditta GIOVANNI GIOVANAZZI
MILANO
Viale Romana, 20 - Telef. ....
Per Milano servizio a domicilio
Sconto ai soci dell'A. N. A.

ESCURSIONISTI! *Volete rievocare le vostre gite?*
Usate:
CARTE e LASTRE Gevaert

CINZANO

TRINCHIERI
VERMOUTH VINO CHINATO
SOCIETÀ ANONIMA TRINCHIERI ANNIBALE
Cap. Soc. L. 1.050.000 inter. versato
TORINO - Via Tesso 8

Figli di
LUIGI CAPÈ
MILANO
Viale Genova, 34 Telefono 30-635
Produzione e commercio materiali per costruzioni edili - Pavimenti in piastrelle cemento d'ogni genere.

Cav. LEANDRO ZAMBONI
Fabbrica Selerie
Studio: MILANO - Via M. Pagano, 19
Telefono N. 10-830
Stabilimento: APPIANO (Como)
Via Carmelo
Sconto ai soci dell'A. N. A. e Cooperative Combattenti

CAPIETTI & RATTAZZI
Pelliccerie per guanti e calzature
Calzature Americane
ultimi modelli
nere L. 45 al paio - colorate L. 55
MILANO Corso Vittoria N. 3
Sconto ai soci dell'A. N. A.

CAMAGNI MOMOLO
MILANO - Via Revere, 15
Fabbrica oreficeria e gioielleria
Sconto ai soci dell'A. N. A.

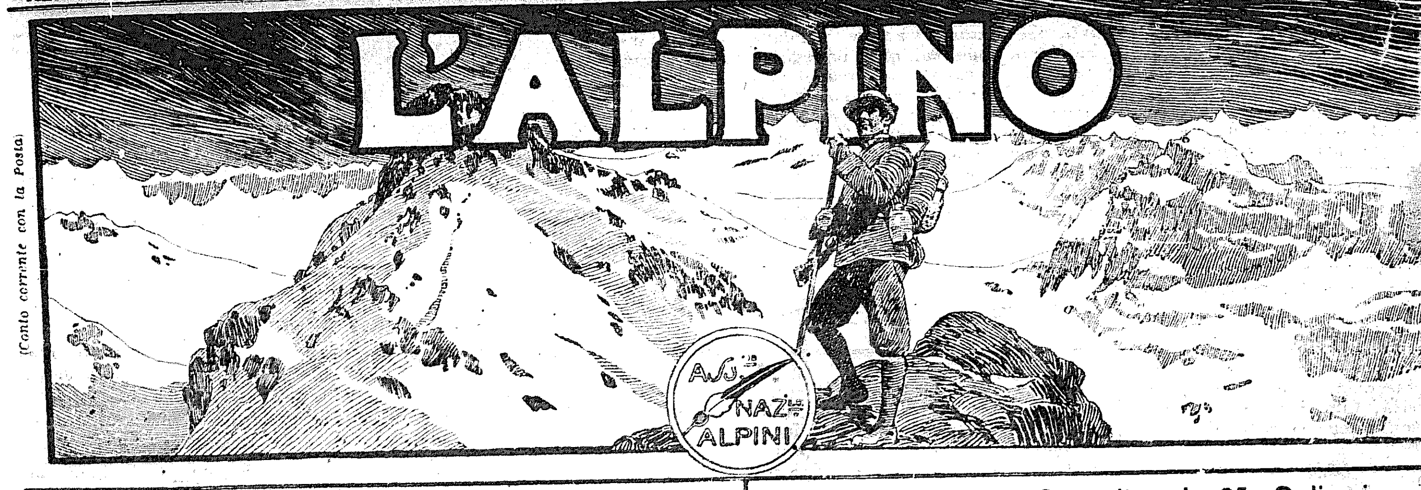
FERRO-CHINA-BISLERI
LIQUORE TONICO
RICOSTITUENTE DEL SANGUE
NOCERA-UMBRA
(SORGENTE ANGELICA)
ACQUA MINERALE DA TAVOLA
VOLETE LA SALUTE?? BEVETE IL FERRO-CHINA-BISLERI

ALPINI!! i migliori panettoni e dolci, i più fini vini di bottiglia e liquori, troverete dal Consocio Pirovano Angelo proprietario della:
PASTICCERIA - BOTTIGLIERIA MARGHERITA
MILANO - Foro Bonaparte N. 7 (di fronte al Teatro Dal Verme) Telef. 12-788 - MILANO

Anno IV - N. 14 Milano, 20 Luglio

(Conto corrente con la Posta)

L'ALPINO



Giornale quindicinale dell'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI
Redazione: MILANO Piazza del Duomo, presso l'A. N. A.
Abbonamento annuo: Sostenitore L. 25 - Ordinario L. 10
Il giornale viene distribuito gratis ai Soci

Dialogo di morti

Disse il povero corpo dell'uno al povero corpo dell'altro Alpino, occhieggiando di sotterra nella fossa mal chiusa:

— " Guarda, guarda, "paìs,,... Lo vedi? Guastano il nostro altare... Ora lo sconvolgono con la gravina... Ora tentano di svellere le lapidi... E non potersi muovere!... e non poter appioppare una "pistocada,, su quelle schiene!... Ah, Cristo! "

Ma l'altro povero corpo disse dolcemente, sbarrando nel buio le grandi occhiaie cave:

— " Trambla pas, païs. Verranno tra poco gli altri nostri, i vivi. E faranno giustizia. Per noi e per loro. Per tutti. Ci sono ancora degli Alpini al mondo. Dormi, païs. Dormiamo. C'è chi veglia per noi. Gli Alpini giungono sempre in tempo..."

LE NOSTRE CAMPAGNE

CONTRIBUTI RIASSUNTIVI

I.

Siamo alla vigilia di deliberazioni conclusive per parte del Consiglio dell'Esercito, deliberazioni che sanciranno una riorganizzazione delle Truppe di Montagna, che abbiamo ragione di credere si avvicineranno anche alle conclusioni emerse dalla nostra intensa compagna, condotta durante un anno con l'aiuto efficacissimo delle più riconosciute « competenze » alpine.

In quest'attesa, gravida di eventi per noi decisivi, abbiamo voluto chiedere ai Comandanti delle Grandi Unità Alpine il loro giudizio riassuntivo in merito alla famosa riorganizzazione del nostro Corpo.

Pubblichiamo oggi la prima delle importantissime « conclusionali » pervenuteci:

Riassumo in breve spazio quello che già esposi ad Autorità Militari, quello che ho anche reso di pubblica ragione, perchè è il mio pensiero, su questa riorganizzazione: — essa è necessaria, se si vuole ottenere che gli Alpini siano ancora, come erano, truppe *veramente scelte* per il particolare loro impiego, *specialità indispensabile* per il nostro Paese. *Corpo invidiato* da ogni nazione.

Gli Alpini devono ritornare come li vollero e li organizzarono i nostri Maestri; in caso diverso sarebbe meglio sopprimerli (e questo è anche l'esplicito parere di non pochi Comandanti di Reggimento di Truppa da montagna, gli Ufficiali, cioè, più provetti ora esistenti nella specialità) perchè non risponderebbero allo scopo e costituirebbero soltanto un vago ricordo di quella che fu una delle meraviglie italiane. Invano si cercò di riprodurre altrove una istituzione analoga: per insufficienza di organizzatori, in confronto ai valenti e benemeriti organizzatori italiani, più che per mancanza di elementi adatti nella zona esterna delle Alpi, la riproduzione ebbe la fisionomia ed il risultato di una modesta *copia*, in paragone dell'*originale* di un'opera magnifica.

Come tutti gli organismi generosi (e gli Alpini hanno costituito veramente in tutte le nostre guerre un simile organismo, adattandosi volonterosamente, e per tradizionale sentimento altruistico, anche ad essere sfruttati sotto ogni forma), se non sono risollevati con prontezza, con energia, decadono in modo da rendere poi estremamente difficile ogni ulteriore tentativo di ricostruzione, così decadranno gli Alpini se non si pone un deciso rimedio allo stato di abbandono in cui sono venuti a trovarsi dopo la guerra.

Tradizioni, speciali disposizioni di reclutamento, ferma meno ridotta dell'attuale, epoca di chiamata alle armi meglio regolata che nei correnti anni, particolare trattamento, adatto governo di uomini, sono le basi su cui fonda il magnifico organismo: tutto ciò sia dunque prontamente ripristinato, insieme ad un opportuno alternarsi di sedi disagiate o disagiatissime — proprie alla vita degli Alpini e di durata complessiva anche superiore alla metà dell'anno — con sedi che valgano a dare alla specialità un legittimo compenso alle sue fatiche e ad attirare verso di essa molti ottimi Ufficiali.

Si ricomponga anche il vecchio battaglione « Pieve di Teco » che dovrebbe riprendere il suo posto nel suo antico reggimento; si abolisca la modificazione del 1921 circa la numerazione dei reggimenti, per quanto riguarda il 1.o e il 2.o Alpini.

Siano restituiti ai loro antichi reggimenti quasi tutti i battaglioni recentemente spostati dall'uno all'altro, o quanto meno siano essi riuniti in reggimenti secondo le vecchie disposizioni e, comunque, in modo più razionale di quello adottato l'anno scorso; si restituiscano alle loro valli i battaglioni che da esse traggono il miglior sangue. Si creino pochi altri battaglioni, necessari alla tutela di un confine montano tanto aumentato, e per il cui reclutamento esiste abbondante messe fra i giovani di quelle popolazioni che ascrivono a loro massimo onore appartenere alle truppe da montagna; basta attuare il concetto che la protezione delle Alpi deve essere lasciata in un primo tempo agli abitanti delle Alpi e delle Prealpi; perciò tutti gli idonei delle zone montane, fin quasi allo sbocco delle valli, devono essere assegnati ai reparti da montagna ed a *nessun altro corpo*.

I Reggimenti — da aumentare anche lievemente di numero — siano a loro volta raggruppati in quattro Nuclei, corrispondenti approssimativamente alle quattro frontiere cui guardano le nostre Alpi, *frontiere tutte importanti*, mentre con l'ordinamento attuale, alla parte più vasta della frontiera, *la sola parte in cui il confine si spinga con due pericolosi salienti molto addentro nel nostro territorio*, sono assegnati cinque soli battaglioni alpini!

Sia conservata fedelmente la tradizione del reclutamento « *molto prevalentemente, se non esclusivamente, regionale* », ed anche nelle terre di recente unite alla Madre Patria si vada gradualmente accentuando nei battaglioni, da dislocarvisi stabilmente, la percentuale di indigeni, finchè ogni valle di tutta la cerchia alpina abbia il suo battaglione (ed anche la sua fedele, direi quasi inseparabile, batteria) a cui dare il nome ed i figli migliori. Nessun dubbio può aversi sui sentimenti italiani che sorgeranno presto nelle popolazioni delle nuove provincie, per forza d'attrazione, se saranno ben governate. Esse parleranno tedesco o slavo, perchè le lingue non si distruggono, ma gli elementi che le compongono diverranno ottimi cittadini italiani, al pari dei Valdostani e Valdesi che pur continuano a parlare francese, e degli Slavi del vecchio Friuli che mantennero la loro lingua anche dopo il 1866. Ed ogni battaglione alpino come ogni gruppo d'artiglieria da montagna, abbia il proprio magazzeno come centro di mobilitazione, a portata di mano, e non separato da grandissime distanze e da monti e da valli; come attualmente si verifica per taluni battaglioni.

Presidiate così le valli che attestano ai passi di confine e dove l'alpino ha come garitta e ricovero la sua casa, saremo sicuri che nessuno oserà violare il confine, oggi doppiamente sacro. E se le nostre frontiere non saranno tutte assalite contemporaneamente, le Truppe da montagna di uno o più settori potranno rapidamente essere concentrate sulla frontiera o sulle frontiere minacciate, ove, per il particolare intuito che è segno caratteristico degli alpigiani, non tarderanno ad orientarsi ed a sostenere validamente i loro fratelli alpini.

Così sarà anche più facile addivenire a quella riduzione complessiva di armamenti tanto auspicata!

Una breve digressione: l'epoca delle guerre non è, disgraziatamente, finita con quella del 1914-1918. Malgrado ogni tendenza pacifista, altri conflitti si verificheranno necessariamente. Nella migliore delle ipotesi, le conferenze ed i congressi per la pace e per il disarmo non potranno ottenere che un diradamento

delle guerre e sarà già, questo, un magnifico risultato per l'umanità.

Ora:

— tenuto conto dell'esperienza recente;

— considerate le condizioni economiche pressochè comuni a tutti gli Stati; le quali consigliano, anzi impongono, una riduzione degli eserciti così detti permanenti; riduzione che deve trovare un limite solo nelle analoghe disposizioni delle altre nazioni e nella necessità di preparare, con adatti provvedimenti, tutto il contingente annualmente disponibile;

— in considerazione del tempo assai lungo, se pure desiderabilmente breve, che si dovrà impiegare per avere disponibile, per le operazioni guerresche, tutto il popolo in armi, vera forma degli eserciti nelle guerre future;

occorrerà sicuramente avere fin dal tempo di pace:

a) una forte Arma Areonautica, nell'intento di impedire all'aviazione nemica di fare opera di distruzione nell'interno del nostro Paese o per prevenire il nemico in simile opera di distruzione e di demoralizzazione;

b) una solida organizzazione di Truppe speciali alle nostre frontiere, *tutte montane*, per impedire al nemico di penetrare nel nostro territorio — il che sconvolgerebbe la lunga e laboriosa preparazione (mobilitazione) delle forze militari — o per tentare di disturbare il nemico, penetrando nel territorio avversario dai punti più adatti, nei suoi preparativi.

Con queste precauzioni si potrà procedere, ripeto, con minore pericolo ad una riduzione immediata o non lontana di armamenti; riduzione che non è qui il caso di precisare, pur essendo onesto dichiarare che essa non deve dare origine ad eccessive illusioni. Al riguardo devesi riflettere che un lieve sacrificio compiuto oggi può assicurare grandi frutti in un prossimo avvenire.

Lasciando ad altri il compito di esaminare se e come il problema relativo all'Aviazione debba essere concretato, tenendo conto che i mezzi di cui ora dispone in armonia agli importantissimi compiti che quest'Arma dovrà assolvere in una guerra futura, ritorniamo al proposto organismo degli Alpini o, meglio, delle Truppe da Montagna, secondo i particolari già resi di pubblica ragione (4 Raggruppamenti Alpini, 12 Reggimenti o Gruppi Alpini con un complesso di 38 Battaglioni e 152 Compagnie, 12 Gruppi d'Artiglieria da montagna e 38 Batterie). Un progetto uguale o molto simile a quello proposto, anche se non attuato subito, finirà per imporsi e dovrà essere adottato in un non lontano avvenire col solo risultato... di avere perduto tempo e di andare incontro a più gravi difficoltà di ricostruzione.

Su questo organismo, a mio parere forte e semplice nello stesso tempo, si ponga un solo *Ente direttivo* o meglio di comando, che riunisca tutte le energie, indirizzandole ad un unico scopo, che coordini studi e lavori, che curi l'andamento dell'organismo stesso, ne tuteli lo sviluppo e ne sappia trarre, coll'indiretto ma validissimo concorso delle fiorenti Associazioni che hanno il culto della montagna e delle tradizioni alpine ed alpinistiche, quel rendimento che le truppe ordinate e preparate, così come è stato particolareggiatamente proposto, il Paese avrà diritto di pretendere.

Solo in questo modo vedremo rinascere reparti quali li vollero e Perruchetti e Ricci Magnani, e quali furono preparati sotto la guida efficacissima dei due benemeriti Ispettori delle Truppe da montagna; solo così si ricostruiranno quelle forti unità che Antonio Cantore guardava con fiera superbia, quei battaglioni che dal M. Raio in Eritrea al Garian in Libia, dallo Stelvio al S. Gabriele, dagli Altipiani al Grappa, sono stati la gloria d'Italia e lo sgomento del nemico, il quale, pur rodendosi per le sconfitte patite o limitando la propria soddisfazione nei momentanei cruentissimi suoi successi, ha dovuto dire: « GIU' IL CAPPELLO DAVANTI AGLI ALPINI! »

Brescia, 24 Giugno 1922.

Generale LORENZO BARCO.
Comand. la 2.a Divis. Alpina.

PER LA NOSTRA STORIA

Alpini dei Duî

« Nella giornata del 16 (giugno) l'offensiva veniva risolutamente iniziata all'ala destra della nostra linea sull'Altipiano di Asiago. Ivi il gruppo alpino al comando del tenente colonnello Stringa, composto di reparti dei battaglioni Saccarello, Val Maira, Argentera, Cenischia, Morbegno, Bassano e Sette Comuni, assaliva ed espugnava le forti posizioni nemiche di Malga Fossetta e di Monte Magarì, prendendo più di trecento prigionieri, una batteria da montagna su sei pezzi, 12 mitragliatreci, armi e munizioni » (Relazione del C. S. in data 21 agosto 1916).

Non io farò la storia dei battaglioni del Gruppo Stringa nelle giornate del 15-16-17-18 giugno e seguenti, se non per ricordare ancora i battaglioni dei *dûi* che ininterrottamente, dal 24 maggio al 29 luglio 1916, dovevano formare il più unito nucleo di Gruppo stesso, se non per ricordare i Battaglioni *Monviso, Argentera e Valmaira*, quelli del *dûi* di Monte Fior.

Eravamo sfessati: ce lo dicevamo tra di noi, ufficiali superstiti di Monte Fior, alla vigilia di Monte Magarì (ah! brevi oasi di Lazzaretti durata il tempo di rinquadrarci con pochi complementi!): lo dicevano ai nuovi venuti i veci: ce lo confermarono il 29 luglio i nostri superiori a Cima Caldiera, quando noi, tra un pidocchio e l'altro, rammentavamo le nostre glorie di tre mesi di azioni: Monte Baldo-Longara (26-29 maggio), Melette, Fior, Castelgomberto (29maggio-10 giugno), (1) Malga Fossetta, Monte Magarì (15-20 giugno), Cima Caldiera (26 giugno) Agnella, Galmarara, Monte Ortigara (28 giugno, 29 luglio), altrettante tappe, altrettante legnate date e ricevute.

29 luglio a Cima Caldiera. Conversazione telefonica fra il Maggiore Trivulzio e il T. Col. Stringa.

Voce baritonale (Maggiore Trivulzio): — « *Ti dico che i bugia pì nein: è dal 25 maggio che la baluma* ». — « . . . . » — « Come? Il *Monviso*? Ma se ha tre ufficiali e quattro *fessoni* in gamba in tutto! Il *Val Maira*? Ma se è tornato oggi dall'Ortigara con non più di una compagnia! I complementi? Me li vuoi salutare tu, i complementi? »

E il 29 luglio venne il cambio.

* * *

Ma non anticipiamo. Venne il cambio solo il 29 luglio; ma aveste, alpini del *dûi*, le glorie di Monte Magarì, di Malga Fossetta, di Cima Caldiera (qui vedo i pizzo del maggiore Longoni ricordarmi che lui, a Cima Caldiera, con quattro *fessoni* si riportò giù duecento *fessissimi* austro-ungarici), del Vallone di Galmarara, del Passo dell'Agnella e dell'Ortigara (edizione 1916).

Essere mandati a riposo dopo tre mesi di combattimento su proposta di un Maggiore Trivulzio, su conferma di un Col. Stringa e con l'approvazione di un Ten. Col. Magliano, voleva proprio dire, o Alpini del *dûi*, che eravamo proprio scoppiati!

Allora avevamo altro da fare; e, tra una dissenteria e l'altra, e un pidocchio e l'altro, trovavamo ancora il modo di fare *corvées* tutte le notti (qualcuno non ritornava più) e poi trovavamo il modo, noi *sfessati*, di andare ad appollaiarci sui dirupi di Cima Ortigara a guardare di sotto in su la roccia liscia, e a tirare di sotto in giù moccoli a perdifiato.

Ma oggi, pensandoci bene trovo che quell'ordine di riposo venuto da Alpini come Stringa, Trivulzio e Magliano, fu — al cospetto di Dio, degli Alpini, e di Cima Ortigara — un grande elogio, degno di Alpini del *dûi*.

* * *

Malga Fossetta e Monte Magarì — 15-16 luglio. — Allora non vi furono Alpini nè del *dûi*, nè del 6.o, nè del 5.o: non vi fù che un solo Alpino.

Terreno intricato, boscaglia bassa sotto la nera ombra dei pini, rocce rotte emergenti dalla vegetazione fitta, buche e pietraie, e sterpi. Confusione di reparti in linea, plotoni misti a plotoni, nappine gialle e rosse e verdi, linee che non erano linee, battaglioni accavallati e frammischiati gli uni agli altri, comandi spostati sulla linea di fuoco, slancio eroico del Battaglione Bassano (ten. col. Magliano) e poi dei rincalzi, sotto il tiro di mitragliatrici invisibili nell'intricato terreno coperto, inviati a plotoni qua e là, a destra e a sinistra, e poi, il dilatare dell'azione verso le pendici di Monte Magarì a sinistra, piu a destra di Cima Isidoro.

A tratti, verde di prati aprentesi fra le pareti insidiose ed arrestarsi di azioni sul limitare scoperto, e poi la ripresa della lotta sorda, sanguinosa, susseguirsi di fucileria assordante attorno a una batteria conquistata pezzo per pezzo.

Così il 15 ed il 16: in linea il *Bassano*, il *Val Maira*, l'*Argentera*, il *Monviso*, il *Cenischia*, il *Morbegno*.

Il 16 notte il Battaglione *Saccarello*, (Cap. Piazza?), la 100.a Comp. del *Monviso* (Capitano Battaglia), e un battaglione di fanteria, iniziano l'azione per la presa di Monte Magarì: nella notte già tesa al riposo riprende la lotta feroce, disuguale, testarda.

All'alba la lotta si attenua; Monte Magarì è nostro.

Del *Monviso*, feriti il Maggiore Bassignano, i capitani Battaglia e Pallavicini, il tenente Giacobazzi, i sottotenenti Premoli, Zennaro, Aluffi, Sonvico e Nascimbeni; 35 i soldati caduti, 209 i feriti.

Risultati: la gloria di un « *i nostri valorosi alpini* » decretataci sul Bollettino del 17 e 18 giugno del C. S.

Ma il cambio ce lo diedero il 29 luglio; e così andarono a riposo i complementi che avevano lasciato il Deposito dieci giorni prima!

Capitano ROBBIATI PIERO
del Batt. Monviso.

(1) Vedi N. 13 del giornale *l'Alpino* - Anno 1922.

I VERDI

E' un soffietto editoriale, ma per un nostro libro - il nostro libro *anzi, che il 3 di settembre, giorno in cui in Trento avranno luogo i grandi festeggiamenti alpini e si inizierà il nostro 3.o Convegno-Congresso — sarà messo in vendita in tutte le librerie d'Italia, — ed il 15 ottobre, giorno in cui si celebrerà in tutte le città d'Italia dove batta cuore di alpino (sono ammessi anche i battiti fetali...), il cinquantenario di fondazione del Corpo, sarà col tramonto del sole completamente esaurito!!*

I VERDI, *scritto niente di meno che dalle più celebri penne alpine, illustrato da veri artisti alpini (o meglio, da alpini veri artisti), ed edito da pari loro dagli Alfieri e Lacroix, i primi editori d'arte d'Italia!*

Cose in grande!

Guai a chi non comprerà il libro. Che costerà presso i librai L. 10, *ma che noi possiamo cedere a chi lo prenota a* L. 9 *(che esagerati!) oltre le spese postali.*

E guaj a chi non ne prenoterà una, due, dieci copie, perchè in ogni casa entri il LIBRO VERDE *a dire come nascemmo e chi fummo e come fummo.*

E' un impegno di fraternità e d'onore che chiediamo a tutti gli alpini.

E li assicuriamo che non si troveranno scontenti.

Mai per così poco sarà stato loro dato libro di così salda polpa:
libro di così sana poesia;
libro di così alta bellezza.

Abbiamo detto libro alpino, ed abbiamo detto tutto.

Il resto si vegga dal sommario editoriale:

Cap. I. — *Come sono nati gli Alpini.*

Cap. II. — *Gli Alpini nelle due guerre coloniali.*

Cap. III. — *Gli Alpini nella grande guerra.*

Cap. IV. — *Artefici della Vittoria. Annunciatori, combattenti, ricostruttori.*

Cap. V. — *Catalogo eroico.*

Cap. VI. — *Vita alpina.*

Cap. VII. — *Gli Alpini nei giudizi degli alleati e dei nemici.*

Cap. VIII. — *Che cosa devono essere gli Alpini del nuovo esercito.*

Cap. IX. — *Le canzoni alpine.*

Cap. X. — *Parlano i morti. Spigolature da epistolarii di caduti alpini.*

Cap. XI. — *I collaboratori. Gli artiglieri da montagna.*

Cap. XI. — *Gli alpini nella satira di guerra.*

Illustrazioni, autografi, pagine musicali...

Così è.

Sotto, alpini!

Per la « penna che noi portiamo » e per la Patria che noi amiamo.

L'ALPINO.

LE GRANDI CELEBRAZIONI ALPINE

Il Convegno degli Alpini Piemontesi al Monte Nero

14-18 GIUGNO 1922

Insolito movimento all'alba del 11 giugno alla stazione di Torino. A Porta Nuova, assai prima dell'ora di adunata, già si vedono sacchi e piccozze, distintivi dell'A.N.A., visi lieti.

Un'espansione di saluti, un vociar gagliardo:

— « Oh, anche tu? »

— « Sicuro. Sono tre anni che non ci vediamo! ».

La *Sezione di Torino dell'A.N.A.*, organizzatrice del Convegno, aveva offerto a sei alpini decorati e feriti nella battaglia per la conquista del Monte Nero (tre del Batt. Susa e tre del Batt. Exilles) di partecipare gratuitamente al Convegno.

— Si parte. In treno, ragazzi, — gridano i dirigenti.

E la comitiva, varia e vivace, entra in stazione. Tre vagoni dalle cure dei consoci ferrovieri erano stati riservati e tutti nuovi; bisogna pure arrangiarsi!

Ci si sta sistemando, issando sacchi e bastoni, quando vediamo giungere, coll'espressione del più amaro disappunto scolpito in volto, il colonnello Faracovi, il Comandante del 3° Reggimento Alpini, che tanto fervore d'opera e di senno aveva dato per la grande funzione.

Ci veniva ad informare che non era stata concessa, all'ultimo momento, da Roma, alla rappresentanza del 3° Alpini di partecipare alla cerimonia, alla celebrazione della più fulgida gloria del 3.o!

Equivoco? Cieca burocratica incoscienza?

La realtà era quella. Un'ultima speranza si legava dagli animi nostri addolorati, oltrechè al costante, tenace, affettuoso interessamento del *nostro* on. Bevione, all'azione dell'on. De Vecchi, che, partendo per Roma, aveva assicurato anch'egli che nulla avrebbe tralasciato perchè si ponesse riparo al madornale errore.

Una rappresentanza austera dell'*Associazione Madri e Vedove*, Sezione di Torino, consegnava intanto all'avv. Minoli, vice Presidente della Sezione di Torino (il Presidente aveva preceduto il grosso ed attendeva già ad Udine), un magnifico mazzo di palme, annodato dal tricolore perchè fosse deposto al Cimitero di Caporetto.

* * *

Si parte.

Una larga e vivace rappresentanza femminile pone fra gli ex Alpini una nota gentile.

Subito le ferventi patronesse, instancabili nel prestare il loro aiuto preziose, mentre il treno fila veloce ed i tecnici provvedono alla nomina dei capi squadra ed alla assegnazione dei componenti le medesime, percorrono e ripercorrono tutti gli scompartimenti vendendo cartoline ricordo.

A Milano sale il gagliardetto della nostra Associazione, scortato dai compagni Magg. Zamboni e dal rag. Gino Poroli con sorella; peccato che la stagione e la contemporaneità con altra manifestazione non abbia consentito agli amici milanesi di intervenire più numerosi.

Intanto i cori gagliardi cominciano a sciogliersi, e l'A.N.A. si annuncia ad ogni stazione coi suoi canti, e ad ogni stazione sono saluti di amici ed evviva di compagni.

Così a Brescia il valoroso Generale Barco, con largo stuolo di Ufficiali Alpini, saluta commosso la carovana lasciando di recare lassù, sulla vetta di Monte Nero, il suo reverente saluto. Così a Mestre un imponente rappresentanza di Associazioni con bandiere saluta ed inneggia.

Al Piave, tutti in piedi — e si canta la canzone del Piave — e nei visi dei vecchi alpini, al ricordo, si rivede la fiera fermezza « .... *non passa lo straniero* ».

Con quanto sacro fervore l'alpino mutilato Ferraris, l'alfiere della Sezione di Torino, dirigeva i cori — levando di tanto in tanto la gloriosa sua mano stroncata! « Fanno bene queste canzoni », diceva e gli si inumidivano gli occhi.

— Siamo già a Udine?

— Ma non ce ne siamo accorti.

E' così! L'animo leggero — il cuore esultante — rievocando e cantando fraternamente uniti — il lungo cammino era trascorso in un baleno.

AD UDINE.

La stazione di Udine è rigurgitante di amici che ci attendono. Un hurrà, che pare un tuono, rimbomba all'entrare del treno sotto l'atrio; è per tutto un palpitare di gagliardetti e di bandiere.

— Evviva il 3°! Evviva Torino! Evviva l'A.N.A. — gridano dalle banchine.

— Evviva l'8.o Evviva Udine! — Grazie, grazie, fratelli alpini » si risponde dal treno.

Si scende: strette di mano, abbracci con antichi compagni, friulani che portarono il 3° sul cappello, cari commilitoni mai dimenticati. E' un momento di indicibile commozione. La Sezione Udinese dell'A.N.A. offre una bicchierata ed il presidente avv. Bonanno, che già aveva contribuito efficacemente alla preparazione degli alloggiamenti della carovana ad Udine, dà con elevate parole il benvenuto, promettendo un largo intervento di ex alpini friulani alla solenne cerimonia inaugurativa del Monumento; inneggia quindi al valore degli alpini del 3°.

Segue il Vice Presidente della Sezione locale dell'Ass. Naz. Combattenti, mutilato, che fervorosamente pure saluta gli ospiti alpini.

Risponde l'avv. Minoli per la Sez. Torinese dell'A.N.A. invitando, innanzi tutto, a levare all'indirizzo del valoroso mutilato che ha parlato un evviva calorosissimo per la magnifica decorazione al valore testè giuntagli, la medaglia d'oro; inneggiando quindi all'indomito valore dei fratelli alpini friulani, ringrazia commosso per l'accoglienza affettuosa.

Ma il fischio dei capisquadra chiama a raccolta. In un attimo gli alloggiamenti sono predisposti, mentre il buon Segretario, — l'infaticabile Rivano — si sgola per tale bisogna, proclamando le assegnazioni.

A piccoli gruppi, sacco in spalla, la carovana si sparpaglia per Udine, mentre con cordiale curiosità la ospitale cittadina, che già aveva visto il pullulare dei soldati d'Italia in pensieroso viaggio verso le linee di battaglia, in lieto passaggio verso le licenze vagheggiate, la città che s'era poi abbrunata di fiero dolore durante il triste anno dell'occupazione, sorrideva ora lieta ai vecchi alpini che ancora una volta andavano, volontariamente, a ricercar i luoghi del martirio e dell'onore.

La sera al pranzo, grande allegria e collaudo dei pasti forniti dal Comitato organizzatore; e fu un primo **trionfo.**

I PRIMI SARANNO GLI ULTIMI.

Da Udine, alle ore otto, partenza in automobile.

Intendiamoci: si dispone di un torpedone son soffici sedili e di tre camions, grandi sì, ma poco attrezzati: meglio, ci si sta in più.

L'avv. Operti, il « sempre in moto » Operti, si affanna: — « Ma, per bacco, siete sdraiati costì; qui ne entrano ancora quattro per lo meno!! »

Stringi stringi. Tutti sono caricati.

Siamo appena giunti alle porte di Udine che il superbo torpedone delle signore, che ci aveva lasciati fuggendo con disdegno, dà segni di doglianza. Lo sorpassiamo. Le signore non sorridono più. A Cividale, dove giungiamo primi, il secondo camions ci dà la triste notizia: — Il torpedone è fermo, si è fusa una bronzina.

La Commissione si raduna. Sgomentarsi, mai; siamo o non siamo alpini?

Un camions ritorna per rimorchiare il ferito e caricare le povere signore che giungono poco dopo.

Un caloroso evviva riconforta le ritardatarie, e grazie ad un nuovo camions frattanto requisito, si prosegue, al volo, verso Caporetto ove dovrà svolgersi la solenne funzione dello scoprimento della lapide recante il Bollettino della Vitteria, che, per iniziativa dell'Associazione Madri e Vedove dei Caduti, sarà murato sulla facciata del Municipio di Caporetto. Intanto gli sguardi cercano il noto profilo di Monte Nero: ma Monte Nero è torvamente velato di impenetrabile nuvolagli.

LE DUE CERIMONIE A CAPORETTO.

Caporetto non è mai stato così immersa nel tricolore. Ogni finestra, ogni porta, ogni balcone ne è ornato.

Le vie festonate, gli alberi ne sono inghirlandati.

Erano intervenute a Caporetto per la solenne cerimonia i Comandanti il Corpo d'Armata di Trieste Gen. Sanna, il Comandante la Divisione di Gorizia Gen. Ferrari, il Comm. Maggioni Vice Commissario Civile a Gorizia, e una grande quantità di Associazioni con bandiere, oltre a numerosssimi Ufficiali che facevano corona ai gros bonnets.

Il Presidente ed il Vice Presidente della Sezione di Torino dell'A.N.A. furono con gentile pensiero invitati al palco d'onore durante lo svolgersi della riuscita funzione, indi al pranzo delle Autorità.

Alle 15 tutti i convenuti, gagliardetti e bandiere in testa, si recano al Cimitero a rendere omaggio ai numerosi morti colà riposanti. Quivi sulla tomba centrale, fra religioso silenzio, l'Avvocato Minoli a nome della Sezione di Torino dell'A.N.A. e dell'Assoc. Nazionale Vedove e Madri, che gliene avevan dato incarico, saluta con affettuose, commosse parole i compagni caduti ed invita l'alpino mutilato Castagna (Batt. Susa, reduce dalla conquista di Monte Nero) a deporre sul cippo marmoreo le palme affidate dalla Sez. Torinese dell'Assoc. Nazionale Madri e Vedove dei caduti.

Il Gen. Etna, che si era unito ad Udine alla carovana, aggiunge il riverente omaggio suo. Gli occhi scintillano, ed il cuore trema ad ognuno. Sentiamo alitare attorno a noi gli spiriti dei nostri non mai dimenticati compagni d'arme, di cui leggiamo i nomi sulle umili croci. Pare che ci ringrazino; e noi, piangendo, sentiamo nel fondo dell'animo un dolcissimo e mestissimo senso. E' la gioia di aver finalmente assolto ad un desiderio e ad un dovere.

Qualcuno ricerca tombe già conosciute e le ricopre di fiori; altri cerca, invano, un nome su quelle croci mute, allineate come i nostri plotoni.

Si parte, si risale in camions, ed in poco più di un'ora siamo a Drezenca.

Qui comincia la marcia. Breve marcia, perchè l'attendamento invece che a Colletta Kozliach, [illegible] lassù di acqua, fu opportunamente, impiantato verso Quota 1000, vicino ad un limpido e freschissimo torrente, in amena località ombreggiata dai faggi. Dei faggi che lasciammo stroncati, ed ischeletriti dalle cannonate e che or ritroviamo ricinti di nuova verdeggiante giovinezza.

L'ATTENDAMENTO.

Una mezza compagnia di Alpini è a disposizione della carovana. Prima si distribuiscono le tende fra le squadre. Le signore occupano un reparto speciale leggermente dominante il resto del campo e godono di particolari privilegi. Sempre così!

La cena, meravigliosa. Una minestra quale non si gusterà mai più nei numerosi alberghi... di lusso in cui passeremo poi. Un lesso... insomma quegli alpinotti si son fatti veramente onore.

Zelo da non si dire.

Intanto la catena di Monte Nero che ci sovrasta, comincia a scoprirsi.

Ecco l'Ursic; ecco, ecco le prime quote del Vrata.

Il Colonn. Bianco rievoca le prime fasi dell'azione, mentre, da ogni lato, ci si affolla a lui d'attorno.

Ma un grido di esultanza erompe dai petti di tutti quando, dopo un vario ondeggiar di nubi, quasi a rendersi prezioso fino all'ultimo, finalmente emerge, maestosa, grigio-ferrigna, la vetta di Monte Nero.

I cuori si aprono alla speranza. Il tempo domani sarà bello.

Ed allora con spontanea intesa, mentre le ombre della notte a poco a poco calavano ed avvolgevano l'attendamento, in mezzo ad esso, alpini vecchi ed alpini giovani, piemontesi e friulani, accesero una gran gara, e seduti intorno cominciarono a cantare le canzoni care ad ogni cuore alpino.

Indimenticabile notte, rievocatrice di tante e tante memorie per molti dei convenuti. Novità che stupisce e commuove coloro che per la prima volta guastavano tutta la semplice, magnifica poesia degli alpini!

LA CELEBRAZIONE.

Alle tre la cornetta degli alpini squilla la sveglia. La disciplinata schiera in breve è pronta. Si carica dei ben ricolmi sacchi e s'avvia.

A Colletta Kozliach è distribuito con confortevole larghezza il caffè e latte caldo, riscuotendo altre lodi per l'organizzazione.

Intanto sono giunti il Colonn. Faracovi cogli ufficiali e gli alpini del 3°, in seguito all'autorizzazione giunta da Roma.

E siamo alla vetta!

Il monumento è pronto. Abbracciamo il Maggiore Nerchiali, il Colonnello Tessitore, che hanno potuto compiere il miracolo.

— Sono stati tutti così cortesi e larghi di aiuti fraterni, il 9° Alpini, la

Commissione Confini col Colonn. Gariboldi e il Ten. Colonn. Tessitore!

Intanto che giriamo per i cammi-namenti, le gallerie, i baraccamenti sfondati, cercando di inquadrarvi le memorie nostre, salgono, salgono i pellegrini novelli.

Da Udine, da Gorizia, fin da Trieste, convengono e salgono gli amici nostri.

Su vi è già, completo, il Battaglione Cividale ed una Compagnia del Tolmezzo. Assistiamo dalla vetta, alla salita del Battaglione Feltre. E' magnifico.

Quanti amici, quante vecchie conoscenze « scarpone », da anni perdute di vista, ritrovate lassù; che calorose strette di mano, forti, sincere!

Il monumento è imponente! Domina sulla vetta. La targa bronzea dello scultore Biancone è ammirata da ognuno. Tutti sono rapiti dalla veramente lapidaria bellezza delle scritte incise sulle grandi tavole di marmo che fasciano il monumento. Tutta la storia, il martirio e la gloria degli alpini è in esse riassunta.

La fanfara lancia nel purissimo cielo le sue note alpine. E' l'avvertimento!

Il cappellano Don Borghesio, già del Battaglione « Val Dora » del 3° Alpini, delegato speciale del Vescovo Castrense Mons. Bartolomasi, alle 10 precise inizia la messa.

Il sacro raccoglimento comincia nel silenzio divino, in quel fulgore di luce e d'emozione che invade gli animi.

All'elevazione la tromba squilla l'« attenti! ». Gli alpini che coronano ogni cresta, baionette in canna, presentano le armi e tutti gli altri, scoperti, s'irrigidiscono.

Sfondo ai profili delle penne d'aquila e delle aguzze baionette, il più splendente cielo italico, e la maestosa corona delle Giulie che paiono inginocchiarsi.

La fanfara intona, in sordina, la canzone del Piave. Sui visi pallidi e contratti più d'una lagrima scorre. Intanto dai sei alpini superstiti dell'azione del 16 giugno 1915, si toglie il drappo che copriva la bronzea targa, mentre un tremore li scuote. I gagliardetti dell'Associazione e delle Sezioni di Torino, di Venezia, di Ivrea, di Trieste, di Udine dell'A.N.A. ed i moltissimi di altre Associazioni Patriottiche, si chinano riverenti.

Dopo la messa Don Borghesio dice ispirate parole di riconoscenza per i caduti nella impresa mirabile — si sente nella voce del sacerdote vibrare il fraterno cuore del vecchio alpino.

Prende quindi la parola per la Sezione di Torino l'avv. Capitano Edgardo Minoli — già appartenente al Battaglione Susa del 3° Reggim. Alpini. Inizia dicendo:

« Come celebrarvi, o compagni nostri, che qui avete esalata l'anima « vostra umile e grande, che qui, col « sacro nome della Patria sulle labbra « livide di morte, cadeste, mentre nell« l'impeto indomabile del valore al« pino i vostri fratelli conquistavano « la più aspra delle vittorie; come ce« lebrarvi? Basta rievocare. »

Ed il capitano Minoli rievoca le fasi della meravigliosa impresa con viva e commovente parola, esaltando la sublime morte dei sottotenenti Picco e Vallero spirati entrambi, quasi contemporaneamente, ai due lati del colosso attaccato, col pensiero volto all'Italia.

— « Avanti, Alpini miei, viva l'Italia! », erano state le ultime parole del S. Ten. Vallero, colpito in fronte; e gli alpini suoi, slanciati all'attacco, raccolsero il sacro ordine, non si arrestarono finchè la vittoria non fu conquistata.

— « Muoio contento perchè la coscienza mi dice che ho servito bene l'Italia mia », furono le ultime parole del S. Ten. Picco al suo capitano Albarello, che lo abbracciava nell'infuriar della mischia, proprio sulla vetta ancora rabbiosamente contesa.

Nel silenzio religioso e commosso, il capitano Minoli scioglie poi un inno alla tetragona fermezza che su quella vetta, ancora alpini del 3°, seppero avere anche nei giorni tragici del novembre 1917; circondati, sopraffatti, senza speranza di salvezza o di riscossa, non vollero arrendersi, e colla difesa ad oltranza resero doppiamente sacra la vetta di Monte Nero al valore alpino.

Il nemico ammirato dovette ripetere, come nel giorno della conquista: « giù il cappello davanti agli alpini ».

La fluente parola del rappresentante della Sez. di Torino, che ha, a poco a poco, preso e trascinato alla più intensa vibrazione gli animi dei presenti, chiude invocando: « Voi compagni d'arme e di fede di coloro che qui morirono; voi che tornaste dall'immane fatica, con impresso indelebilmente nelle carni le stigmate del sacrificio ed oggi siete saliti quassù coll'animo rapito nei ricordi; voi, giovani alpini, che qui sentite fra le aspre ferrigne rocce, che ancor parlano della lotta compiuta, tutto il palpito caldo della solidarietà alpina, la fusione dei cuori, dei giovani e dei vecchi, dei morti e dei vivi — tutti, tutti leviamo solenne un giuro — tutti, sul Vostro altare, fratelli nostri caduti qui — giuriamo: ogni nostra opera, ogni nostro pensiero sarà rivolto, con indefesso amore, a cementare sempre più l'idea per cui voi moriste — la fraternità fra tutti gli Italiani! ».

Uno scroscio di applausi echeggia, mentre molti nascondono il viso, ove più non trovano freno le lagrime.

Tosto prende la parola il Colonnello Faracovi, comandante del 3.o Reggimento Alpini.

Con forte parola di soldato ricostruisce l'azione. Ed un'ondata di commozione ci serra quando egli con voce stentorea, fa la chiama dei valorosi caduti. Saluta nel Gen. Etna, presente, l'ideatore geniale dell'azione, nei suoi alpini del 3.o Reggimento, mirabili di slancio, di forza, di volontà e di coraggio, ufficiali e gregari, gli artefici della impresa che rimarrà nella storia fra le più epiche dimostrazioni del valore dell'*alpino italiano*.

Calorosi applausi accolgono la chiusa del magnifico discorso.

Parlano poi ancora, a nome dei superstiti dell'azione il mutilato Maggiore Garino, del Batt. « Exilles », con incisiva e forte realtà, ricordando l'ansie tormentose della vigilia, l'entusiasmo folle della vittoria.

Poi il Generale Malladra porta il saluto della 3.a Divisione Alpina; e poi per il Club Alpino un caloroso saluto, rivelando il nome dell'artefice delle iscrizioni scolpite sulle lapidi del Monumento, fin allora tenuto nascosto dalla modestia dell'autore mirabile, Guido Rey, parla il due volte decorato e due volte ferito Magg. Avv. Balestreri. Indi il Colonnello Perretti, per il 9.o Alpini, prendendo in solenne consegna il Monumento: poi il Ten. Picco, fratello del valoroso caduto, ringrazia, col pianto nella strozza, per il tributo reso ai morti, compagni del fratello suo.

Riscuotono tutti vivo consenso di applausi.

Da ultimo il Gen. Etna, che vincendo disagi notevoli per l'età sua, aveva voluto salire coi suoi alpini il Monte cui va legato indissolubilmente il suo nome, colla voce rotta dall'emozione, aggiunse il suo saluto, ricordando le ore terribili di ansie, quando sulla conquistata vetta si scatenò il furore del nemico — ed egli da Dresenca vedendo quel flagello di fuoco pensava che gli alpini non avrebbero potuto mantenervisi. Al rievocare l'ammirazione sua profonda per quegli eroi che seppero inflessibilmente resistere e morire fra queste rocce, dopo averle colla più rara audacia conquistate, il vecchio Generale non può procedere nel dire, tanta commozione lo assale; si volge e bacia, tra un delirante applauso, la lapide di bronzo del Monumento.

La funzione è finita.

Ma tutti s'intrattengono sulla vetta per oltre due ore.

L'adunata è in fondo valle, a Selisce.

Ciascuno può così andare a rivedere i *propri posti*.

Alla sera tutta la carovana è riunita a Tolmino, ove da Selisce i camions l'avevano trasportata.

TOLMINO, BAINSINZA, GORIZIA.

Oh preveggente senno degli organizzatori! Come benedetta fu la disposizione di evitare il percorso, a piedi, da Selisce a Tolmino!

Come lungo, interminabile quel Vallone di Kern!

E quanti trovarono, nelle belle e saporose fragole che punteggiavano di rosso vivo i verdi bordi della mulattiera sassosa e sconnessa, un legittimo pretesto a qualche sosta fuori programma, reclamata dai muscoli dolenti!

A Tolmino la inesauribile e squisita cortesia del maggiore degli Alpini, Mario Danioni, della Divisione di Gorizia, aveva fatto preparare all'ombra di un colossale tricolore un graditissimo rinfresco che veniva distribuito ai gitanti a mano a mano che arrivavano.

Mentre ci si avvia alla mensa, vediamo il nostro Operti in grande agitazione, circondato da uno stuolo di signore e signorine.

— Ce è? — L'albergatrice aveva promesso venti camere per le signore ed ora dichiara di non averne che cinque: e le signore stanche invocano...

Operti, parte come un fulmine. Eccolo a quattr'occhi coll'albergatrice, che cerca scuse e mendica pretesti.

E poco dopo, anche le signore sono a posto.

Dopo un meritato e lungo riposo — il mattino successivo si parte in camions — cui si è aggiunto di nuovo, riparato, il torpedone famoso.

La corsa attorno alla testa di ponte austriaca costituita dalle colline di S. Maria e S. Lucia è piena di suggestive rimembranze.

Ecco la conca dove, al coperto dei nostri sguardi, si ammassarono le truppe che scatenarono l'offensiva di Caporetto; ecco ancora le gallerie numerose e profondissime di protezione; ecco il Ponte di S. Daniele dove tanti alpini, nelle cruentissime lotte del Settembre 1915, lasciarono la vita.

Ecco il Vodil, il carnaio umano; ancora si intravvede tra il verde di pace che ora ricopre il monte — il trincerone famoso, tomba di innumerevoli austriaci e di tanti italiani.

Ecco la famigerata quota 428, il Pan di Zuccaro — tutta forata: una sola cannoniera.

Qua e là qualche troncone che non ha più ripreso vita — elementi di trincee, fasci di reticolati arruginiti. La salita da Canale all'Altipiano della Bainsizza, per la bellissima strada che il nostro valoroso Genio costruì in soli quaranta giorni, è pittoresca e gaia; la visuale si allarga aprendosi sempre nuovi orizzonti.

A Vehr grand'alt e colazione. La popolazione locale slava fa buone accoglienze ed apre spontaneamente le proprie case per le piccole occorrenze; tosto un nuvolo di bimbi fa pasto comune coi soci dell'A.N.A., e quando si riparte salutano sorridendo e battendo le manine.

Ora su la bella strada dell'Altipiano si fila a velocità piena; siamo un po' in ritardo ed a Gorizia già attendono. Qui la Conca di Bate, ove fu catturato il prin. 305 austriaco, là in catena, lo Jelenik ed il Kobilek ove, invano, durante la travolgente nostra avanzata, si era dal nemico tentata tenace resistenza.

Ed eccoci finalmente nel cuore più vivo delle battaglie: il Vodice, Monte Santo, San Gabriele, e più in là il Sabotino. Stenta qui anche la natura a riprendere la sua veste di vita.

A quando a quando, larghe chiazze aride e nude paion dire il terribile dissolvimento delle bombarde; d'altro lato reticolati, ancor intatti, più vivamente riaccendono la fantasia. Ancora si respira aria di lotte furibonde.

Si sente, si intuisce, quanto inesorabilmente, in questa Valletta di Dol, che invano si tenta di spianare, tanto fu crivellata dalle granate nostre ed austriache, abbia mietuto la morte! E quasi a dar realtà a questi pensieri che ci inondano penosamente il cuore, ecco un cimitero di guerra, in cui si sta lavorando esumando poveri morti sconosciuti.

Fermiamo, mossi tutti, spontaneamente, da un solo istinto, da un sentimento solo: raggiungere a piedi il cimitero, per recarvi il nostro reverente omaggio.

Si riparte dal mesto luogo, ed in breve la magnifica conca di Gorizia si apre ai nostri sguardi.

Gorizia, con un'alacrità veramente italiana, ha già rimarginate quasi tutte le sue ferite.

Alle porte della città, con numerosissime bandiere di Associazioni Patriottiche, gran parte della cittadinanza, con a capo il Sindaco, ricevono, fra battimani ed evviva calorosissimi la nostra carovana.

Il Sindaco dà il benvenuto, cui risponde il nostro Presidente Cav. Boggetti; una graziosa bimba offre un gran mazzo di fiori, e lo vuol consegnare proprio ad un reduce della battaglia di Monte Nero.

Si forma un imponente corteo, ed attraversando la città, si giunge alla sede, veramente superba del 9° Regg. Alpini, che ha preparato un ricevimento sontuoso e meraviglioso.

Il Colonn. Perretti, comandante del reggimento, saluta gli invitati e li ringrazia di essere intervenuti. Ma chi deve ringraziare è l'A.N.A., e per essa prende la parola l'avv. Minoli per dire al 9° Alpini tutta la riconoscenza della Sez. Torinese per l'appoggio veramente alpino dato dal Reggimento alla manifestazione.

« Che sarebbe stata la nostra celebrazione lassù sulla vetta di Monte Nero — esclama — se non fosse stata inquadrata nella imponente moltitudine dei 1500 Alpini del 9° che coronavano ogni roccia, ogni cresta; se il 9.o non ci avesse aiutato in ogni fase della preparazione? » mentre al colonnello Perretti, in segno di modesta dimostrazione di gratitudine, è consegnata la *medaglia d'oro* commemorativa del Convegno.

Ma ad un'ultima simpatica improvvisata ci fa assistere il Comandante del 9.o Alpini.

Egli chiama la gentil signorina Poroli Lina, Patronessa della Sezione di Milano dell'A.N.A., e la insignisce, per l'ottima prova di resistenza fornita durante la marcia, del grado di caporale degli alpini. Fragoroso applauso saluta la neo-promossa che si fa rossa dall'emozione, e che risponde... con un bell'inchino; la forza dell'abitudine.

Lasciamo la sede del 9.o Reggimento, del nuovo reggimento già pur sì onusto di gloria nei battaglioni che lo formano, con una nuova salda conferma della immutevole solidarietà, della sincera e profonda unione di tutti gli Alpini d'Italia.

Siamo alle ultime battute.

Il pranzo finale — sontuosamente abbondante — e poi la parte ufficiale del Convegno è finita.

Al levare delle mense ancora una

volta entra in funzione il delegato a parlare, l'Avv. Minoli, il quale chiedendo venia delle eventuali manchevolezze riscontrate, provoca un subisso di applausi all'indirizzo della Commissione Esecutiva.

Rivolge poi uno speciale plauso al Colonn. Guasco, degli Alpini, che nonostante i suo 75 anni, volle partecipare alla manifestazione facendo tutta la marcia a piedi, ed a quelle gentili signore e signorine che salirono, e tutte così bene, alla vetta di Monte Nero, portando fra tanta austerità di rievocazione la nota gentile, e chiude elevando con un evviva agli Alpini ed alla Associazione nostra che ci consente tali ore di ineffabile gioia.

Tutti applaudono; si intrecciano gli hurrà, e, rispondendo ad un intimo e vivissimo desiderio, si leva altissima la premessa: « Arrivederci a Trento! a Trento! alla celebrazione del Cinquantenario degli Alpini! »

* * *

Una volta ancora la cerimonia della consegna al R. Cacciatorpediniere « Cantore » da parte della nostra magnifica Sezione Ligure è recente) l'A. N. A. ha saputo dar vita ad una manifestazione che ha superato nell'attuazione ogni più rosea previsione. Ed il merito è tutto della nostra Sezione di Torino, che ha saputo organizzare la meravigliosa celebrazione di Monte Nero.

A nome di tutti gli « scarponi » d'Italia inviamo un cordialissimo ringraziamento agli amici torinesi che hanno dimostrato come gli Alpini sappiano essere sempre più in alto di ogni cosa.

Ma non vogliamo tacere qui l'affettuoso ringraziamento nostro e del Comitato Esecutivo della manifestazione ai sigg. Ufficiali del 9.o Alpini e della Commissione Confini della Venezia Giulia, al Ten. Col. Tessitore e al Cap. Masini, al Cap. Lanteri, al Ten. Latini, ed a quanti altri si adoperarono con generosa abnegazione per la buona riuscita della grandiosa celebrazione.

Il Monumento di Monte Nero profanato

La pronta e severa reazione alpina

Da pochi giorni nelle solenni e gloriose solitudini di Monte Nero, ove lo spirito di tanti nostri morti aleggia, dominava inchiodato alla roccia il ricordo che gli Alpini, per iniziativa della nostra Sezione di Torino, avevano eretto alla memoria dei conquistatori della cima leggendaria.

A nessuno sarebbe sembrato verosimile che quel sacro bronzo avesse potuto essere sfregiato. La Morte e la Gloria, al di sopra di ogni passione politica e di ogni rivalità nazionale, sono sacre, fra i popoli civili.

Ma ciò che sembrava impossibile è accaduto.

Uomini non ancora degni d'appartenere alla nostra civiltà, hanno osato il gesto nefando.

Il 22 Giugno un telegramma della Sezione dell'Associazione Nazionale Combattenti di Tolmino ci avvertiva che sacrileghe mani slave avevano contaminato e sfregiato il monumento.

Ad esso seguiva un telegramma della nostra Sezione di Udine confermante l'infame atto.

Inutile dire il sentimento di profondo sdegno, di dolore, di disgusto che la notizia, appena nota, sollevò tra di noi. Questi sentimenti furono condivisi ed espressi quasi con identiche parole, (e ciò sta a provare la mirabile unione di spiriti che accomuna gli Alpini da tutte le nostre Sezioni, da migliaia di Alpini sparsi per tutta Italia.

Non appena la Stampa di ogni Partito ebbe diffusa la notizia dello sfregio pazzesco, a diecine ci giunsero telegrammi e lettere di protesta, di solidarietà, di incitamento a reagire con la massima energia.

E non solo gli Alpini, ma i Combattenti tutti, e infinite Associazioni vollero nella dolorosa occasione esprimere all'A.N.A., i loro sentimenti di fervida adesione e di vibrante protesta.

Da Tolmino, da Caporetto, da Udine, da Trieste, ove la notizia appena diffusa aveva sollevato uno sdegno enorme, squadre di vecchi Alpini, di Combattenti di ogni arma e Corpo, di fascisti, partirono immediatamente verso Monte Nero, alla ricerca dei delinquenti responsabili del nefando delitto, onde far loro comprendere che non si attenta impunemente alla sacra maestà dei nostri Morti.

Frattanto, a cura specialmente dei carissimi Consoci nostri Ten. Col. Tessitore e Capitano Masini, addetti alla Commissione per la delimitazione dei confini della zona, venivano rilevati con precisione i danni arrecati al Monumento. Riportiamo letteralmente dal rapporto inviatoci cortesemente dal Comando del 9.o Regg. Alpini l'elenco di tali danni perchè si veda come la distruzione, disturbata provvidenzialmente dall'arrivo inatteso d'un nucleo di Alpini che si trovavano casualmente su Monte Nero, fosse stata preparata e premeditata con ogni cura:

1.o — Dal Monumento furono asportati 8 chiodoni di metallo fermalapidi;

2.o — A mezzo di picconi o gravine fu procurato lo sfondamento della parte rocciosa del Monumento per circa un metro e mezzo dalla parte del versante italiano;

3.o — Furono fatti vari scrostamenti nel Monumento onde tentare di smuovere la lapide;

4.o — Fu tolta e manomessa la targa di bronzo.

La targa fu subito, dal Ten. Colonnello Tessitore, fatta trasportare a spalle dagli slavi, dalla cima di Monte Nero a Caporetto e quindi a Cividale, per essere riparata.

Il giorno 23, la nostra Sezione di Trieste, radunatasi in Assemblea straordinaria, votava un Ordine del Giorno che terminava con l'invito al Commissario Generale Civile della Venezia Giulia « ad imporre ai Comuni della zona estendentesi da Caporetto a Tolmino di rimettere nello stato primitivo il Cippo entro il termine di giorni 15, e a riedificazione ultimata disporre perchè tutte le rappresentanze slave della vallata intervengano sulla cima del Monte Nero per una solenne cerimonia ». Tale proposta, che comunicata subito alla Sede Centrale veniva dal Consglio Direttivo approvata, collimava perfettamente con un'azione pratica svolta in tal senso dalla nostra Sezione di Udine, che il 24 inviava a Caporetto un proprio Delegato onde fare la identica intimazione a quel Sindaco.

Questi espresse tutta la riprovazione sua e dei caporettani per lo sfregio apportato al Monumento, escludendo che cittadini del suo Comune avessero preso parte all'offesa — ch'egli qualificò — « vile e malvagia ».

In seguito diede formale assicurazione che il Monumento sarebbe stato ripristinato a spese dei Comuni della zona di Monte Nero.

Egli si disse poi onorato di partecipare insieme ad una larga rappresentanza della popolazione slava alla solenne cerimonia di riconsacrazione, onde dimostrare la riprovazione contro il delitto dei pochi malvagi.

Il nostro Consiglio Direttivo Centrale inviava intanto vibrati telegrammi al Ministro degli Interni ed al Ministro della Guerra per invocare pronti provvedimenti, e le Sezioni di Udine, Genova, ecc., invocavano l'intervento presso il Governo dei deputati della rispettiva circoscrizione.

Il 24 Giugno il Presidente dell'A. N. A. partiva immediatamente per Trieste, ove venivano convocati anche i rappresentanti della Sezione Friulana e Triestina.

Noi colloqui avvenuti, si è rilevato con piacere il pieno risultato degli ultimatum delle Sezioni di Udine e Trieste, si stabilirono i dettagli della cerimonia espiatoria al Monte Nero, fissandola pel trigesimo della inaugurazione, domenica 16 luglio, coll'intervento delle Autorità di tutta la Venezia Giulia e del Friuli, delle rappresentanze delle nostre Sezioni e dei Sodalizi di Combattenti della regione.

La Sezione di Torino, alla quale come promotrice del Monumento doveva spettare la sanzione di quanto si era stabilito a Trieste ed Udine, accettò e prese la iniziativa di organizzare la cerimonia espiatoria, facendo calcolo sulla cordiale collaborazione delle consorelle sezioni triestina e friulana.

La manifestazione del giorno 16 sarà quindi una cerimonia di altissimo significato dalla quale gli slavi trarranno un monito solenne.

Nello stesso giorno la Federazione Friulana terrà il suo Congresso annuale, a Caporetto, ove si svolgerà quindi una nuova manifestazione di italianità.

Tutte le nostre Sezioni sono state preavvertite delle modalità per partecipare alla cerimonia Il Consiglio Direttivo Centrale ha fatto subito pratiche per ottenere alle rappresentanze dell'A.N.A. congrue riduzioni ferroviarie per partecipare alla cerimonia.

Fra le adesioni ricevute, oltre quelle delle nostre Sezioni, non ultima fra di esse quella di Trento, che ci trasmisero vibranti O. d. G. di protesta e di numerosissimi Consoci, notiamo quelle di numerosissime Sezioni dell'Associazione Nazionale Combattenti, dell'A.N.A.M., dell'Associazione Nazionale Arditi, dei Legionari di Fiume, degli Arditi Fascisti e di numerosissime Sodalizi patriottici e politici...

Diverse iniziative sorsero in tutta Italia per la raccolta di fondi per la ricostruzione del Monumento, ma poichè l'A.N.A. volle concedere che detta spesa venisse assunta dai Comuni slavi, venne diramato per mezzo della Stampa un invito agli offerenti affinchè i fondi raccolti siano devoluti a favore degli Orfani di guerra e preferibilmente degli Alpini Caduti a Monte Nero.

* * *

Con calma, ma con vigoe inesorabile, gli Alpini hanno dunque degnamente provveduto a che lo sfregio sia debitamente riparato e l'espiazione sia solenne e dura.

Il giorno 16 i cuori di tutti gli Alpini d'Italia saranno a Monte Nero, intorno al piccolo Monumento, ormai doppiamente sacro.

E lo spirito dei nostri morti di Monte Nero sarà placato.

Sdegno di Alpini

Nella protesta contro la manomissione del monumento di Monte Nero c'è una parola nella quale, specialmente, si riconoscono gli alpini: « Risorgerà ». E qualche « ordine del giorno » aggiunge: « Entro quindici giorni, senza meno; a qualunque costo ».

C'è da crederci. Gli alpini sono eccellenti mantenitori della parola data. Quattro e quattro fanno otto. Con le buone o con le cattive. Essi non sono reclutati in terra di Guascogna. Parchi non certo a mensa, ma d'eloquio sì: la guerra udì da loro soltanto le parole necessarie per indicare i fatti. I qua assicurano alcune persone pr viste di prodigiosa memoria — furono nè pochi nè insulsi.

Risorgerà, dunque, il monumento che il 3.o Alpini si era duramente meritato l'onore di erigere lassù, dove il Piemonte e l'Italia hanno uno dei più gloriosi cimiteri. Risorgerà. La pace non ha avvelenato negli alpini la consapevolezza della propria forza, nè la fraterna solidarietà. La loro Associazione Nazionale è certamente, fra le molte organizzazioni di reduci, la più immune da inquinamenti e da pettegolezzi. Gente devota alla patria, alla vittoria e al buon senso: associatasi (il caso è quasi unico) più per continuare a offrire che per chiedere, sicchè per essa si perpetua qualcuna delle possibilità costruttive, in senso morale e materiale, che i bei battaglioni traevano — e sempre trarranno — dalla stupenda fusione di energie montanare sotto una disciplina più accettata che imposta: aderente cioè agli spiriti ed alle attitudini. Così, come in guerra, gli alpini continuano a sapersi trarre d'imbarazzo, da soli. Per cavar le castagne dal fuoco non cercano — neppure adesso — la zampa del gatto. Pensato il monumento votivo a Monte Nero, se lo son costruito. Ora che è stato abbattuto, sono in grado di rimetterlo in piedi. Non chiedono Commissioni d'inchiesta, e sanno di poter togliere a chiunque la voglia di ricominciare. Ma non per questo il Governo può ritenere secondario il proprio dovere in simil faccenda. Occorre cambiare rotta, se la pace ci è cara, nella politica di confine. Lo sfaldamento di nostre legittime conquiste, a beneficio della Jugoslavia, ha le sue conseguenze psicologiche sugli abitanti slavi dei territori annessi: ancora annessi, come forse si dice. Quegli slavi di Dalmazia che, sicuri ormai d'essere sudditi italiani, avevano aderito alla nostra causa, stanno scontando duramente — dopo la pazzesca retrocessione dei loro territori — la propria azione italofila: e l'esempio dà da pensare certamente agli slavi della Venezia Giulia, se ad ogni incontro diplomatico fra italiani e Jugoslavia è un altro lembo di terra bilingue che sfugge al tricolore e ritorna in preda ai gendarmi serbo-croati. Non per nulla, in pieno 1922 si emanano

sentenze, nel Goriziano, « in nome dell'imperatore » da giudici che si sottoscrivono « imperial regi », e ciò senza che ci si trovi da ridire. E così, mentre gli italiani di Dalmazia — in odio ai patti sottoscritti e da sottoscrivere — vengono brutalmente esclusi dall'esercizio professionale, gli slavi accolti nel Regno possono concepire ed eseguire una spavalda gesta come quella d'abbattere il monumento, di svillaneggiare i nostri morti, di sfidare i vivi.

Perciò non nei villaggi d'Isonzo cominciano le responsabilità da punire, gli errori da correggere. Sarebbe sciocca jattanza cercarli a Belgrado. Ma a Roma, sì, c'è dritto di trovarli e di castigarli. Lo sdegno degli alpini dice anche questo. E quando essi promettono: « Risorgerà », non parlano soltanto del monumento. Parlano pure del cuore con cui l'Italia volle, per la sua pace, i suoi confini, e meritò d'essere rispettata.

Risorgerà. Sdegno di alpini — specie se amor lo muova — non è sdegno da comizio o da Parlamento. Ma appunto perciò gli italiani si chieggono se il Governo sia in grado di capirlo bene...

(dalla « *Gazzetta del Popolo* » di Torino).

LA SOLENNE INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO AL 5° ALPINI A BERGAMO

Bergamo, la « città dei Mille » la « città dei Calvi », ha accolto il 15 Giugno il Re d'Italia seguito da una coorte imponente di « verdi ».

Si inaugurava nella breve piazzetta della città alta, antistante la Caserma degli Alpini, il Monumento al 5.o Reggimento e contemporaneamente si scopriva sulla facciata della Caserma Alpina che da Lui si nomina una lapide a Gabriele Camozzi, fulgida figura di garibaldino.

Vi erano, tra la schiera dei vecchi del 5.o, molti che ricordavano come la statua ormai leggendaria dell'Alpino che scaraventa il sasso sul nemico, attendesse l'inaugurazione solenne, la grande festa famigliare del 5.o che lo consascrasse, fin dal 1914.

Eretta nella Caserma Majnoni a Milano, l'incalzare turbinoso degli avvenimenti aveva impedito di inaugurarla. Se ne era fatta dal Comitato una semplice consegna. Poi il Monumento era rimasto ingabbiato in una garitta di legno per tutta la durata della guerra.

Sbalzato da Milano a Bergamo, il 5.o se lo portò al seguito, come un tesoro.

E lo piantò a Bergamo nel bel mezzo di una piazza. Ma ingrandito.

Ai nomi dei caduti di Libia che spiccavano dovettero essere aggiunti i morti della grande guerra: i 3500 morti del 5.o formarono il nuovo glorioso basamento.

In una mattinata azzurra Bergamo accolse i vecchi « scarponi » scesi dalle inesauribili riserve di « verdi » che sono le sue vallate, saliti a stormi dal piano.

Selve di bandiere e di gagliardetti, un fervore compresso, un'austerità di rito ovunque. La città alpina non s'abbandonava al tripudio festaiolo. Era calma e composta.

Sulle uniformi stinte e nei panni da festa i « vecchi » affluivano, fra cativo vi fu, dell'applauso caldo e di innumerevoli Associazioni, verso la Caserma, verso la piazza ove sorgeva il Monumento ancora avvolto in un candido drappo.

Tripudio di orifiamme e di fiori. Selve di penne alpine. Una massa imponente di vecchi Alpini era accolta intorno alla bandiera dell'A. N. A. ed a numerosi gagliardetti delle nostre Sezioni e dei nostri Gruppi. Sfolgorìo di decorazioni. Continuo intrecciarsi di saluti calorosi fra compagni d'arme che non si rivedevano da anni. Il soldato e l'ufficiale, come allora, fraternamente uniti. Passano gli anni ma l'antico sentimento di solidarietà cementata in trincea non muta.

Pullulare di Autorità civili e militari. Arriva il Re accolto da frenetiche manifestazioni.

Uno squillo di tromba, e contemporaneamente cadono i velari che ricoprono il Monumento al 5.o Reggimento e la lapide a Gabriele Camozzi.

Eccolo il bronzeo Alpino che ogni « scarpone » vecchio e giovane ormai conosce. Piantato saldamente sulla trincea di sacchetti, noso e terribile. Egli scaglia il masso.

L'opera dello scultore Emilio Bisi, modellata nel 1913, risponde ancor oggi, anzi oggi più di allora, all'essenza dell'eroismo e dela gesta degli Alpini.

L'anime e gli occhi di tutti gli astanti sono raccolte intorno a quella figura che riassume tutti i nostri sentimenti e tutto il nostro orgoglio.

Parla l'on. Bortolo Belotti, esaltando l'eroismo degli Alpini, parlano i sindaci di Bergamo e di Brescia, parla il colonnello Musso ricordando con sobria efficacia l'epopea del 5.o Reggimento. Poi il Re se ne parte e il Battaglione dei vecchi Alpini seguito da tutte le bandiere e da tutti i sodalizii lo segue verso la Città bassa, cantando tutte le nostre canzoni più gloriose, il popolo fa ala.

E la colonna sosta lungamente innanzi al Municipio ove si svolge la presentazione di più che trecento sindaci della Provincia. Per fare onore al Re, i vecchi Alpini fanno delle buone cantate. Dall'alto di una finestra del Municipio il vecchio scarpone Bonaldi, « la vecia », sindaco della Metropoli di Schilpario, in uniforme alpina e sciarpa sindacale, dirige imperturbabile e indisturbato i cori.

E il Re riparte.

E gli Alpini risalgono in città alta per far colazione.

Gli amici della Sezione di Bergamo si attendevano un'invasione di « scarponi », ma non in proporzioni così disastrose. Sicchè la colazione ha per base delle buone cantate; più che delle buone vivande.

Non importa. L'allegria domina ugualmente. Si fanno persino dei discorsi sul serio.

Poi la valanga precipita di nuovo al basso. Si va ad inaugurare il gagiardetto della Sezione di Bergamo.

La consegna del Gagliardetto alla nostra Sezione di Bergamo

Nel pomeriggio, infatti, ebbe luogo la cerimonia della consegna del gagliardetto alla nostra Sezione di Bergamo.

Folla di vecchi scarponi intorno al nuovo vessillo! A diecine i vecchi Alpini erano scesi dalle vallate Bergamasche, e ben dodici gagliardetti di Sezioni e Gruppi dell'A.N.A. facevano corona insieme ai vessilli di altri sodalizi al nuovo gagliardetto, velato di bianco come una sposa.

La cerimonia fu semplice e toccante. C'era nella folla delle fiamme verdi il Generale Barco, c'era il Generale Ronchi, c'era la madre dei Calvi che recava sul petto le 17 medaglie dei suoi quattro eroi, c'erano il Sindaco di Bergamo on. Preda, i Colonnelli Musso e Cantoni comandanti il 5.o e il 6.o Alpini, e c'era anche una rappresentanza dei « bocia » del 5.o.

Don Antonietti, il simpatico cappellano Alpino, benedisse il nuovo vessillo sorretto dalla gentile Madrina Signorina Locatelli, poi pronunziò un breve toccante discorso invocando la pace nelle anime, anche se deluse, dei verdi che hanno coscienza del dovere compiuto.

Un fragore immenso di applausi saluta il verde vessillo che sventolava finalmente nel cielo di Bergamo.

Il Presidente dell'A.N.A. bergamasca, avv. Riva, valoroso mutilato, sorse a salutarlo con parola infiammata ed esultante.

Il suo discorso, travolgente come un assalto e alto come una vetta, trascinò gli Alpini ad ovazioni entusiastiche.

E parlò, da par suo, alto e fiero, il nostro P. Bevilacqua.

E poi, chiamato a gran voce, parlò Bogiantini, brevemente.

Dopo di lui un vecchio glorioso *lupo della «Brigata Casale»* portò l'adesione fervida dei fratelli fanti, e nulla di più bello e di più significativo vi fu, dell'applauso caldo e spontaneo che salutò le sue parole.

I cori sorsero quindi dalla folla dei verdi e segnarono la fine della semplice, ma calda spontanea cerimonia, che fu veramente la « festa di famiglia » succeduta alla cerimonia solenne del mattino.

Ore indimenticabili.

Il Re... al 10° Reggimento Alpini

Durante il recente colloquio che S. M. il Re volle concedere a Roma al nostro Presidente, questi espresse al Sovrano un desiderio vivissimo di noi tutti. Quello cioè che l'A.N.A. venisse considerata come il... 10° Reggimento Alpini, e che a questa stregua la sede dell'A.N.A. potesse godere del privilegio che hanno le sale convegno reggimentali, ospitando un ritratto del Capo dell'Esercito con firma autografa.

L'idea piacque al Re, che si affrettò ad assicurare il nostro Presidente che il desiderio degli Alpini dell'A.N.A. sarebbe stato pienamente soddisfatto.

E infatti nei giorni scorsi è giunto a Milano un magnifico ritratto di Sua Maestà, con firma autografa. Esso campeggia ora, paterno ed augusto, nella sala di riunione della Sede dell'A.N.A.

I festeggiamenti di Trento per il cinquantenario degli Alpini

La Commissione Ministeriale, di cui abbiamo dato notizia nel numero precedente, si è radunata a Verona lunedì, 10 corr. Ad essa erano stati opportunamente aggregati alcuni elementi locali: il senatore Conci e il comm. Peterlongo, rispettivamente Presidente della Deputazione Provinciale e Sindaco di Trento, il Vice Commissario Generale per la Venezia Tridentina, ed il comm. Larcher per la Sez. di Trento dell'A.N.A.

La discussione, sotto la presidenza di S. E. il ten. gen. Ghersi, comandante del Corpo d'Armata di Verona, si è svolta a lungo ed animata; hanno interloquito frequentemente ed avanzato proposte concrete, il nostro presidente Andreoletti, il gen. Barco, il gen. Malladra, il gen. Modena ed altri autorevoli membri della Commissione.

Fu accettata all'unanimità la proposta dell'A.N.A. che la celebrazione nazionale avvenga a *Trento, domenica 3 settembre.*

La manifestazione — di carattere militare — consisterà in una grande rivista passata da S. M. il Re, alla quale parteciperanno larghe rappresentanze di tutti i Battaglioni Alpini e Gruppi d'Artiglieria da Montagna, nonchè le rappresentanze delle altre Armi dell'Esercito e quelle della Marina; contemporaneamente sarà reso l'omaggio dell'Esercito Vittorioso ai Martiri Alpini nella fossa del Castello del Buon Consiglio, e al monumento a Dante.

E interverranno all'adunata tutti i comandanti dei reggimenti alpini con labari e scorta, tutti i comandanti dei reggimenti d'artiglieria da montagna, forse tutti i comandanti di battaglione e di gruppo, tutti i gagliardetti offerti ai battaglioni alpini durante la guerra — oltre 80 —, e le medaglie d'oro alpine, e le rappresentanze del Senato e della Camera, e le più elevate autorità militari, e i vecchi comandanti delle prime formazioni alpine, ed i generali e colonnelli che ebbero comando di reparti alpini in guerra, ed altri ed altri ancora.

Ma la nota simpatica e caratteristica della solenne celebrazione sarà data dalla rinnovata fusione fra gli elementi che appartennero ed appartengono agli Alpini, con la partecipazione in corpo di tutte le Sezioni (con i rispettivi Gruppi) della nostra Associazione, la quale ha ottenuto l'onore di sfilare... come 10.o Reggimento Alpino, con tutti gli altri reparti dell'Esercito.

Anche gli altri sodalizi post militari alpini potranno partecipare a questa rassegna delle forze alpine, secondo le norme che saranno date a tempo opportuno.

Il Governo ha fatto sapere di essere disposto a facilitare la grande manifestazione con notevoli agevolazioni e riduzioni ferroviarie; per cui tutti gli Alpini in congedo — ed i soci dei Sodalizi affini, purchè presentati da un socio dell'A.N.A. o dalle rispettive Presidenze — saranno ammessi a godere di tali facilitazioni. A tal uopo l'organizzazione di questa grandiosa e significativa partecipazione degli elementi in congedo è stata affidata all'A. N. A., la quale sarà ben lieta di prestare l'opera propria e la propria attività per la migliore riuscita dell'avvenimento.

Ci riserviamo di dare nel prossimo numero più precisi particolari circa i «doveri ed i diritti» di coloro che interverranno alla celebrazione di Trento, e le modalità per fruire delle anzidette facilitazioni.

Il III° CONVEGNO-CONGRESSO DELL'A. N. A.

(2-11 Settembre 1922)

TRENTO - BOLZANO - MERANO - PASSO DI REZIA - VALLE LUNGA - GIOGO DELLO STELVIO - VALTELLINA

L'APPELLO

Alpini!

A Trento!

Per la terza volta: " Adunata! „

L'ora viene — è già venuta — di portare le nostre fiamme tra le nuove terre, tra le nuove genti d'Italia!

L'anima alpina è matura per parlare agli ultimi figli dell'antica Madre che, nello schianto delle sue carni e negli incendi del suo pensiero, ha generato!

Perchè da cinquant'anni, ormai, quest'anima ha fatto del suolo d'Italia carne dalla sua carne, colonna luminosa delle sue notti e delle sue solitudini.

Bisognava che l'occhio fosse ebbro dei confini segnati da Dio, per misurarli senza urlo, col corpo disteso e con le scarpe al sole!

Così per tanti anni, per troppi anni — o Alpino — stendesti su le colline native la tenerezza tua e la tua pietà veggente. Per tanti anni vivesti della montagna, avendo le sue nevi per guanciale e le sue piogge per battesimo, i suoi silenzi per maestri, le sue foreste per cattedrali.

Allora un amore e un delirio ti prese — o Alpino — e ti travolse fino all'offerta, alla mutilazione, fino alla morte, per cancellare ogni stimmata di schiavitù da quella terra dura che è tanta parte di te stesso.

Ora, nell'Alto Adige puoi portare il nuovo credo d'Italia.

Tutti nella libertà conquistata potete salire direttamente ai cieli come le vette. Tutti potete scendere e scavare nella terra martire come le radici delle quercie montane.

Alpini!

Porteremo l'Italia lassù, tra canzoni piene di energica malinconia, tra ricordi più belli di una cantica d'Omero; vero oro condensato, pane e vino, fuoco e sangue delle nostra vita!

Nel 1920 e nel 1921 cercammo su l'Ortigara e su le Dolomiti il nostro sangue migliore. Perchè i Morti supplicavano: - Terra non coprire il mio sangue, e che il mio grido non sia soffocato sotto di te! -

Sangue che grida! Grido pieno di sangue!

E' venuto il giorno della gloria alpina! Non ti leggeremo più sotto i muschi ed i licheni dei cimiteri, ma nelle orgie di sole, fra le ultime vette conquistate.

Alpini!

Non private la vostra vita di un raggio di sole, di un bagno di gioia e di forza!

Non spegnete le fiamme dell'amicizia più pura e dell'intesa leale segnata nelle ore più sacre!

Ogni parola, ogni canto, ogni riso, — lassù, fra le montagne consacrate da un desiderio infinito — sarà la riserva per vivere poi questa vita avvilita, sarà l'atmosfera respirabile della casa, sarà il fiore per la stanza nuziale, sarà la spica di grano per il granaio, sarà il rododendro pietoso per il sepolcro.

Alpini: " Adunata! „

A Trento!

IL SEGRETARIO
SERASSI

IL PRESIDENTE
ANDREOLETTI

Milano, 15 luglio 1922.

Fervet opus

Ci siamo! Il programma del 3.o Convegno dell'A.N.A. è stato varato!

Il Comitato, composto di colleghi volonterosi e zelanti, ha organizzato non una semplice riunione, ma un'adunata veramente grandiosa e solenne.

L'incubo dell'attesa delle decisioni, per i festeggiamenti del Cinquantenario Alpino che si svolgeranno a Trento, da parte della Commissione nominata dal Ministero della Guerra, non ha spaventato i membri del Comitato, i quali — lavorando di buona lena — sono giunti alla conclusione. Essi ben meritano la vostra riconoscenza per il poderoso lavoro che richiede l'organizzazione di un Convegno come il nostro, e per l'infaticata attività che vi dedicano già da alcuni mesi. E vogliamo citarne almeno i nomi: Bazzi rag. cav. Giulio, Arrigoni, Bosone, Capè, Crosio, Introzzi, Martinelli, Paramithiotti, Poroli, Puricelli, Rovere, Tedeschini, Vassalli, Zamboni.

Il programma — che sotto riportiamo in sunto, nell'attesa di diramarne il dettaglio con un opuscolo che sarà inviato singolarmente a tutti i Soci — dà tutte le assicurazioni che non è possibile predisporre nulla di più attraente, sia dal lato turistico, che dal lato di imponente manifestazione della grande famiglia Alpina.

Ed ora, amici, a Voi! Occorre rispondere prontamente all'appello e rinviare subito le schede di adesione che troverete unita all'opuscolo-programma.

Fuori dunque i sacchi da montagna! Preparate gli scarponi di buona memoria, i garretti e il sereno spirito alpino, e disponeteci a passare le giornate del nostro Convegno alpinamente allegri. I colleghi di un tempo si incontreranno nella più fausta occasione; le sane e forti amicizie si rinsalderanno; i veci fraternizzeranno una volta ancora con i bocia.

Il programma

1. *giorno*, Sabato, 2 Settembre 1922.

Si giungerà a Trento (per ferrovia) dalla Lombardia, Piemonte, Liguria ed Italia Centrale alle ore 19.30; dal Veneto e dalla Venezia Giulia alle ore 19.25. A Trento, cena ed accantonamento.

2. *giorno*, Domenica, 3 Settembre.

Celebrazione del Cinquantenario della fondazione del Corpo degli Alpini a Trento

Nella mattinata, grande Rivista Militare, passata da S. M. il Re, alla quale parteciperà l'A.N.A. con le proprie Sezioni ed i propri Gruppi. - Colazione - Alle ore 16.05 partenza (in ferrovia) per Bolzano dove si giungerà alle 17.35. - Cena alle 19.30 - Pernottamento.

3. *giorno*, Lunedì, 4 settembre.

Il 3.o Congresso dell'A.N.A. a Bolzano.

Ore 10: Congresso; alle ore 13 Banchetto Sociale. - Partenza da Bolzano (in ferrovia) alle ore 17.30 per giungere a Merano alle 19. - Pranzo alle ore 20 - Pernottamento.

4. *giorno*, Martedì, 5 Settembre.

Alle sorgenti dell'Adige.

Partenza da Merano (in ferrovia) alle ore 5.30 - Arrivo a Mals ore 8.30 per proseguire (a piedi) per S. Valentivo, dove si consumerà la colazione al sacco. Attraverso la magnifica Valle Venosta, cosparsa di laghetti alpini e ridente per i suoi verdeggianti ed ubertosi pascoli, i Congressisti giungeranno al Passo di Rezia alle ore 15. - Visita alle sorgenti dell'Adige - Cena e pernottamento.

5. *giorno*, Mercoledì, 6 Settembre.

I partecipanti si suddivideranno in tre Gruppi. Il *Gruppo C* farà ritorno a Mals (a piedi) dove si scioglierà.

Il *Gruppo B* partirà (in auto) dal Passo di Rezia alle ore 7, per giungere al Giogo dello Stelvio a mezzogiorno, dove consumerà la colazione al sacco. Dopo una sosta di qualche ora, ammirata l'imponente catena delle Alpi circostanti, raggiungerà (sempre in auto) Bormio per proseguire subito alla volta di Tirano, dove si scioglierà.

Il *Gruppo A*, partendo dal Passo di Rezia alle ore 8, raggiungerà l'*Alpinopoli*, nell'alta valle Lunga, alle ore 11.30.

6., 7. e 8. *giorno*, 7-9 Settembre

La II. Alpinopoli nell'altra Val Lunga

Rivivremo quest'anno le allegre giornate trascorse lo scorso anno all'*Alpinopoli* di Val Contrin, di cui è ancora vivo in ciascuno di noi il gradito ricordo.

Da questo centro di numerose ed interessanti escursioni alpinistiche, i partecipanti potranno scalare la Pala Bianca (Weisskugel), la Punta dei Lago Bianco (Weisseespitze), ecc. e compiere altre escursioni secondarie nell'imponente Gruppo dell'Oetz.

9. *giorno*, 19 settembre.

Partenza dall'*Alpinopoli* dalle 5.30 Arrivo a Graunno alle ore 8.30, per ripartire in auto per Trafoi, dove avrà luogo la colazione, Passo dello Stelvio e Bormio. - Cena ed accantonamento.

10. *giorno*, 11 Settembre.

Partenza da Bormio (in auto) alle ore 9.15 - Arrivo a Tirano alle 11.15 - Colazione. Partenza (in ferrovia) alle ore 17 per giungere a Sondrio alle 18. Partecipazione ai festeggiamenti della Sezione Valtellinese. Scioglimento del Gruppo e chiusura del Convegno.

Colui che ritorna

Cesare Battisti è ritornato fra noi, più vivo, più nobile, più puro.

Ogni anno egli ritorna così, fatto più grande nella ricorrenza del martirio glorioso, a ricordarci che il sacrificio dei martiri non deve e non può essere stato vano.

La sua figura luminosa si aderge nei cieli della patria, monito solenne e simbolo radioso. Tanto più grande in quest'anno cinquantenario degli alpini.

XII - VII - MCMXXII

Celebrazioni Alpine ovunque!

E' naturale che l'anno della celebrazione del Cinquantenario degli Alpini provochi una fioritura eccezionale di manifestazioni di Corpo, anche in margine a quelle che sono le cerimonie organizzate dalle nostre Sezioni e dai nostri Gruppi.

Da molte parti ci giungono notizie di queste grandiose o di queste semplici ma fervide esplosioni di « scarponismo ». Le riassumiamo brevemente qui appresso, grati a quanti vorranno comunicarci notizie delle manifestazioni che avverranno in avvenire.

A *Mondovì*, il 16 giugno, nella ricorrenza della festa del 1.o Regg. Alpini, nel campo del tennis presso la Caserma Durando, ebbe luogo un sontuoso ricevimento che offrì occasione ad una simpatica, indimenticabile manifestazione di patriottismo.

Erano presenti, tutti gli ufficiali del Presidio, le autorità locali, molte signore e molti invitati.

Il colonnello Pugnani, comandante del reggimento, con alte nobili parole richiamò l'opera eroica del reggimento durante la guerra, ebbe commossi accenni per i caduti, esaltò gli eroi, segnalando fra questi il presente col. Garibbo, mutilato di guerra; fu applauditissimo.

Parlarono in seguito, salutando il 1.o Alpini ed esaltando le virtù dell'Esercito, il prof. Piovano e il commendator Viale.

La patriottica festa lasciò in quanti vi presero parte una folla di grati ricordi.

* * *

A *Bardonecchia*, il 16 giugno, in ricorrenza dell'anniversario della conquista di Monte Nero, furono tributate solenni onoranze agli Alpini del Battaglione Exilles, di stanza colà.

Sulla piazza, dinanzi alla caserma, una vasta gradinata addobbata con i colori della patria raccolse un pubblico numeroso ed eletto.

Gli Alpini, con i compagni dell'artiglieria da montagna, si raccolsero ai piedi della scalinata, da dove il capitano Boccalatte presentò l'oratore Eugenio Bertuetti con parole brevi, ma forti e nitide, all'alpina. La rievocazione di Eugenio Bertuetti, fatta con grande passione e con nobilissima oratoria, strappò le lagrime ai giovani alpini, quasi tutti dell'ultima classe, degni continuatori della tradizione eroica dei morti e dei vivi di Monte Nero.

Ebbe luogo più tardi un banchetto offerto ai soldati, che fu allietato dal canto delle nostre belle canzoni, e servito, con gentile pensiero, dalle signorine di Bardonecchia.

* * *

Ad *Aosta*, il 25 giugno, auspice il magg. cav. Vecchi del Battaglione Aosta, hanno avuto luogo grandiosi festeggiamenti in onore degli Alpini, con la partecipazione di tutte le Autorità locali e della cittadinanza.

Nelle sale della caserma, che per la circostanza era festosamente addobbata, vennero scoperte tre grandi lapidi a ricordo delle gesta dei valorosi alpini dell'*Aosta*, compiute sulle vette contese palmo a palmo dal nemico, nel Trentino e nella Venezia Giulia.

A ricordo di uno dei nostri più valorosi ufficiali, alla caserma venne dato il nome di Testafochi.

* * *

A *Maiola* (Cuneo), la celebrazione alpina piemontese ebbe un'eco simpatica, domenica 25 giugno.

Il ten. col. E. Ferrua convocò ad un fraterno ricevimento i superstiti che fecero parte nel 1872 delle prime compagnie alpine costituite; ed alla riunione fu invitata e partecipò una rappresentanza delle famiglie di alpini decorati di medaglia al v. m. nella recente guerra.

Questo intimo convegno alpino, che riassunse in una sintesi eloquente il significato della celebrazione dell'anno cinquantenario, diede occasione al col. Ferrua di dar risalto a tale significato, salutando, a nome dei vecchi alpini, i giovani che tanta gloria aggiunsero alle tradizioni del Corpo.

* * *

Un Comitato sorto fra le donne di *Sestri Ponente* era sorto settimane addietro, per offrire quale modesto omaggio, un gagliardetto agli Alpini che erano da tempo colà in servizio d'ordine pubblico.

La cerimonia ebbe luogo il 23 giugno poco prima della partenza della 19.a Comp. del Battaglione Dronero per rientrare al loro reggimento; la consegna — per desiderio della Divisione di Genova — venne fatta in forma privatissima dalla madrina N. D. Alfonsina Oliva al capitano Toreri, presenti alcune signore del Comitato e gli ufficiali del reparto.

Il residuo della somma raccolta per sottoscrizione venne destinato per un rancio speciale agli Alpini della compagnia.

* * *

Recoaro (Vicenza), pure il 25 giugno, ha inaugurato un monumento, « *la vedetta alpina* », a gloria dei suoi Morti. L'artista il recoarese Ugo Pozza, ha saputo creare una armonica e fine opera d'arte, sintetizzando nel leggendario difensore delle Alpi il soldato della nuova Italia; paese alpino, era giusto che Recoaro scegliesse a proprio tipo l'Alpino, perchè quasi tutti Alpini furono i soldati che la cittadina ha dato in olocausto per la difesa della Patria.

Sullo zoccolo, circondato da una gradinata, s'alzano quattro blocchi greggi e quadrati ai cui lati sono simbolici altorilievi in bronzo con i simboli della Vittoria, del Sacrificio e del Lavoro, con il Bollettino della Vittoria, e l'elenco dei Caduti. Sormonta l'Alpino, in tenuta di guerra e mantellina, impugnante il moschetto con baionetta, in atteggiamento forte e fiera espressione. Il monumento ha un degno sfondo nella collina del Capitello, sulla quale serpeggia la strada di Staro-Valli-Schio.

La cerimonia avvenne senza vane forme retoriche, mantenendo ad essa una compostezza di devota celebrazione. Fra le notabilità intervenute furono notati l'on. Curti, il Prefetto, il Gen. Boriani, i sindaci delle borgate circostanti e le rappresentanze di numerose Associazioni di combattenti.

Ebbe luogo anche un corteo che recò fiori alle tombe dei 260 soldati sepolti nel Cimitero, — ed infine un ricevimento offerto all'Albergo Roma.

* * *

Il 25 giugno fu celebrata una festa degli alpini anche a *Cuneo*. La cordialità più schietta e più sincera fu la nota dominante della manifestazione, alla quale aggiunse una ancor più simpatica caratteristica la gentile ospitalità verso i commilitoni convenuti a Cuneo da ogni parte.

Fu una festa ed un rito, insieme.

Alle società intervenute ed alle autorità venne offerto nella mattinata un vermouth d'onore; quindi si è formato un corteo preceduto dagli Alpini con fanfara, dal Sindaco, dal vice Prefetto, dal Gen. Bobbio per il Comando della Divisione, da molti Ufficiali tra cui il col. Bes e il col. Abrate e dalle rappresentanze delle Associazioni dei combattenti e degli Alpini di Torino, Pinerolo, Paesana, Fossano, Cuneo. Il corteo ha raggiunto il Teatro Toselli già gremito di pubblico elettissimo, dove l'on. Soleri — presentato dal col. Bay presidente degli Alpini in Congedo di Cuneo — ha pronunciato, a voce squillante e tra il crescente interesse dell'uditorio, un brillante discorso.

L'on. Soleri, premesso che come araldo della Società degli Alpini in Congedo si limiterà a salutare quanti si sono raccolti attorno al vecchio Sodalizio, che celebra 25 anni di opere buone nel campo della mutua assistenza ai soci infermi ed alle famiglie dei richiamati in guerra, saluta le consorelle convenute, le cappaie degli alpini del 1.o e del 3.o reggimento, e auspica la prossima fondazione a Cuneo di una sezione della Associazione Nazionale Alpini; pone in rilievo che le vecchie Società di M. S. fra Alpini non l'hanno attesa per affermare la solidarietà fra coloro che hanno un orgoglio e una fede, l'orgoglio di essere vecchi alpini, la fede nei nuovi alpini.

Ricorre quest'anno, dice l'oratore, i cinquantennio della fondazione degli alpini; ma questi sono ben più antichi. Erano fatte di Alpini le *cohortes montanorum*, che Roma poneva a difesa dei valichi; erano alpini i Valdesi che nel 1689 compirono la leggendaria rientrata nelle loro valli, e che alla minaccia di bombardamento del loro rifugio della Balsiglia rispondevano: « Se il vostro cannone spara, le nostre roccie non si spaventeranno, e noi sentiremo tirare ». Erano alpine le milizie Valdostane che nel secolo XVI difesero la neutralità di quelle valli nelle guerre di predominio tra Francesi e Spagnuoli, ed erano in gran parte alpini i reggimenti che a Madonna dell'Olmo ed all'Assietta si coprirono di gloria contro i Franco-Ispani. Erano alpini i soldati del reggimento di Moriana che il 1.o gennaio 1793, fedeli allo appuntamento preso allorchè quattro mesi prima si era sciolto il reggimento, si riunirono, colle uniformi rovesciate e le armi nascoste, sulla piazza di Susa occupata dai Francesi, attorno al loro Colonnello Cheuron de Villette; ed erano in parte alpini i cacciatori delle Alpi, che nel 1859 mossero dalla nostra città con Giuseppe Garibaldi, in una scia di gloria agli scontri del Trentino e di Bezzecca.

Ricordata quindi l'opera del Generale Perrucchetti, l'on. Soleri ha elevato un inno al 2.o Reggimento, agli Alpini del *dui*, quelli della canzone dell'a « *lingera* », orgoglio delle pendici della Bisalta o del Monviso, o dei fertili piani del Saluzzese e delle colline della Langa. Con commossa parola saluta i 3500 alpini morti del 2.o Regg., i 130 ufficiali caduti, le 3 medaglie d'oro (il col. Luigi Piglione, il capitano Mario Musso, il capitano Stefanino Curti).

Due nomi cari agli alpini del 2.o reggimento ricorda ancora l'on. Soleri, il capitano Mario Beltricco dell'Aosta, caduto sul Pasubio, ed il maggior Albarello Carlo, il cui testamento scritto poco prima della morte, nel baracchino sepolto dalla valanga, è un monumento di socratica stoicità d'animo e di suprema bellezza morale. Con lui dev'essere ricordato il capitano Enea Guarneri, che sepolto da una frana nel cunicolo scavato per la fuga dalla prigionia, proibisce ai colleghi di chiamare in aiuto il comando austriaco del campo e li esorta a pensare solo alla salvezza. « Muoio asfissiato nel nome d'Italia » scrive Carlo Albarello. « La mia vita per i miei compagni » dice morendo Enea Guarnieri.

Sono gesta di ieri, chiude l'oratore, ma sono già avvolte nell'aureola della leggenda e del mito, rappresentano un patrimonio morale della patria, di cui l'alpino è simbolo purissimo.

Il discorso dell'on. Soleri, applaudito nei punti più salienti, è alla fine accolto da una calorosissima dimostrazione unanime di consenso.

Dopo la cerimonia ebbe luogo all'Albergo Ligure un banchetto di oltre 250 coperti, al quale parteciparono tutte le autorità e tutti gli ufficiali alpini in servizio ed in congedo.

Inutile aggiungere che la manifestazione fu chiusa dal canto degli inni alpini.

Cantore e gli Alpini

Quando il Generale Antonio Cantore, « el vecio », il 20 di luglio del 1915 morì d'una palla in fronte alla Forcella di Fontana Negra, « andò in Paradiso. Tutti gli Alpini che muoiono col cappello in testa vanno in Paradiso. Perchè dalle cime a lassù non c'è che un passo ». Ma non ne erano morti ancora molti in quei tempi: non c'erano in Paradiso se non i caduti « in riga » alle falde dell'Amba Rajo e i morti di Libia, coi primi morti della grande guerra. « El vecio » li salutò, ad uno ad uno. « Essi gli fecero una cantata e toccarono la mano al « Colonel » che ritornava. Il Generale ordinò il « riposo ». Poi si mise a passeggiare con le mani incrociate dietro il dorso e il mento nel bavero del pastrano e attese gli altri ». Aveva la sua figura possente e sbilenca, gli occhiali a stanghetta storti, il vecchio impermeabile sulle spalle, un randello in mano, tale e quale come quando era in terra.

« Per quattro anni, ininterrottamente da tutti i settori della fronte, dallo Stelvio al Vodice, giunsero gli Alpini in Paradiso. Erano gran saluti e abbracci fra i «paisa», e ogni Alpino rientrava al proprio Battaglione. Come per incanto, i Battagioni dai nomi sonori risorsero così, coi loro morti ».

* * *

Cantore li comanda. Ha con sè i più begli Alpini, e sono venticinquemila. Fa l'appello dei Battaglioni. Ha la voce di Assaba, la voce di Ala. E tutti i Battaglioni rispondono «presente!». E il Generale fa un cenno... Allora la formidabile massa degli Alpini si scrolla d'improvviso, si muove, si avanza compatta come le valanghe si staccano dalle crode precipitando, e sfila in parata davanti al Generale. E' la rassegna di Tutti i morti degli Alpini. Ogni reggimento canta le canzoni delle sue valli. Le fanfare rauche dei Battaglioni accompagnano il canto.

Appariscono primi i Battaglioni del 1.o Regimento, che vengono dalla Carnia, dal Rombon, dall'Ortigara, dagli Altipiani; hanno le penne mozze, sono laceri e sanguinosi ma son più fieri che da vivi. Il Generale li saluta.

I vecchio « dui ». Il prode « dui ». Il più « scarpone » fra gli otto Reggimenti. Innanzi ai suoi Battaglioni, medaglia d'oro sul cappotto insanguinato, marcia il tenente colonnello Piglione, che alla testa del « Saluzzo » morì abbrancato ai reticolati del Kukla. Gloria « Val Maira » maciullato fino all'ultimo uomo nel fondo di Val Calcino! Cicca in bocca, i Battaglioni cantano la canzone della « lingèra ».

Segue diritto il vecchio Piemonte.

Si sentono le fanfare del suo 3. Reggimento. Il tenente colonnello Pettinati e il maggiore Arbarello, medaglie d'oro, precedono; dietro di loro camminano gravemente le guide che scalarono il Monte Nero a piedi nudi e lo conquistarono a selciate. Alto, pensoso, possente, Vittorio Varese, capitano, passa; Picco lo segue, il tenentino che uccideva gli « honved » col calcio del fucile, e pel quale i suoi soldati, più vecchi di lui, hanno composto la canzone: « Aveva gli occhi neri, e il viso bianco... ». Ma i Battaglioni cantano sdegnosamente:

O tu vile Monte Nero
Traditor della Patria mia.
Il terzo Alpini è sulla via
Per venirti a conquistar.

L'ultima Compagnia soltanto termina il canto con un singhiozzo:

Per venirti a conquistare
Abbiam perduto tanti compagni
Tutti giovani sui vent'anni
La sua vita non torna più!...

Via le tristezze! Il 4.o Reggimento comparisce intonando i peana degli Alpini, Gloria, massacratissimo Battaglione « Aosta »! Il suo padre, il maggiore Testafochi, lo guida, ora come allora. « Più onore che onori » dice il motto nuovo del Battaglione; ma gli Alpini aostani l'accettarono, e nella lotta suprema urlarono l'antico: « Ch'a cousta l'on ch'a cousta, viva l'Aqusta! ». Lo gridano ancora, sfilando innanzi a Cantore, Beltricco, Urri e Zerboglio, medaglie d'oro, Carlo Giordana, generale, il conquistatore dell'Adamello, il « generale di ferro », per questa volta li guarda meno accigliato. Il 4.o Alpini è tutto intero in Paradiso. Di più non poteva fare. Passa; è passato.

Canzoni lombarde, gaie e rotondanti... Sono i Battaglioni di morti del 5.o Alpini. Tutti i morti dei sedici Battaglioni, fiore del sangue lombardo gentile e possente, sparso dallo Stelvio al Monte Nero, sono 5: i grigio-verdi lordi del fango e della ruggine dei reticolati e i bianchi sciatori. Innanzi a loro vanno Corrado Venini e Franco Tonolini e i quattro fratelli Calvi: sono convenuti là da tutta l'Alpe difesa, e camminano finalmente insieme tenendosi per mano come quando erano piccoli, e la madre sorrideva.

Chi canta questi cori dolci e malinconici?

Sul ponte di Bassano
là ci darem la mano...

E' il 6.o Alpini macellato sugli Altipiani e in Val Brenta. Davanti, eretto austero radioso, sta Cesare Battisti. E' a testa nuda, ha le chiome al vento. Le masceile fortemente serrate sembrano comprimere l'ultimo appassionato grido di esaltazione della Patria. Le tre medaglie d'oro del reggimento, Fabio Filzi, il colonnello Gioppi, il buon Cecchin, sono con lui; dietro vengono le compagnie, serrate, tumultuose, ancor vibranti del furore dell'assalto.

Il 7.o Alpini. A schiere interminabili, muscolosi e sereni, ecco i bellunesi, i cadorini, i feltrini, gli agordini, i pagotì. Sono guidati dalla pattuglia delle loro medaglie d'oro: Buffa di Perrero, Giuseppe Caimi, Francesco Barbieri e Franco Michelini, Tocci. Hanno tutti dolorato due volte, e per la morte della carne e, più, per la dolce casa profanata dal nemico: ora sono in pace. I loro vecchi e le loro donne seggono ancora liberi sotto l'ampio focolare, e, nelle lunghe sere d'inverno, ricordano gli scomparsi, con gratitudine e fierezza.

Ma tu stele, biele stele...

Al canto lungo della nostalgica villotta friulana, ecco l'8.o Reggimento. E' l'ultimo della Rassegna. E' il Reggimento dei fratelli Eugenio e Giuseppe Garrone, che vennero dalla nobile Vercelli, di Mario Corsi, di Manlio Feruglio e del piccolo « bocia » (recluta) Zucchi: il reggimento che il Generale Cantore ha creato, poco tempo prima della guerra. Ecco i possenti friulani, ecco i saldi montanari della Carnia, ecco gli italianissimi slavi di Val Natisone. Il Generale Cantore aggrotta gli occhi dietro le lenti. La sua mascella ha un tremito. E' il suo reggimento! Abbassa la mano dalla visiera che il cecchino austriaco forò nel mezzo per spaccargli la fronte, e rimane immobile. Un prodigioso silenzio domina le supreme altezze. I Battaglioni sono passati.

Dalla parte del cielo dove sono scomparsi, s'alza, intonato da tutti i Reggimenti, il canto della gloria alpina:

Sul cappello che noi portiamo
c'è una lunga penna nera
Che a noi serve da bandiera
Su pei monti a guerreggiar...
Oi — lalà!...

Allora Cantore, che non ha mai piegato la fronte dinanzi a nessuno, s'inginocchia e prega: «Questi sono gli Alpini, Signore Iddio. Tu li accogli e li benedici ».

* * *

Chiedo scusa a Maso Bisi, che ha scritto le bellissime parole su Antonio Cantore e sugli Alpini, le quali fanno parte della Collezione dedicata agli Artefici della Vittoria, di avere riassunto. Non avevo intenzione di ripetiere ciò che egli aveva detto; ma qualche cosa di più forte della volontà mi ha trascinato. Ho riprodotto più che ho potuto le sue parole.

Tutti abbiamo letto le concitate pagine del De Amicis in « Alle Porte d'Italia », in cui è descritta una rassegna di alpini, e i versi commossi di Costantino Nigra, in cui è cantata la rassegna dei morti di Novara: ma le pagine di Maso Bisi sono più belle. Esaltano i morti, e quelle del De Amicis parlano di vivi: dicono nomi di migliaia d'uomini, e quelle del Nigra parlano di assai più scarsa gente. Bisogna risalire al Carducci e alla evocazione degli Spiriti Magni del «Piemonte», per risentire leggendo un brivido così profondo come questo, di strazio e di orgoglio italiano.

Questa rassegna di morti è l'ultima parte del libro del Bisi; ma compendia l'opera. La quale è la storia degli alpini nella nostra guerra, rappresentati da un capo, Cantore. Il Generale e i soldati stanno sempre di fronte, e gli uni rispondono all'altro, come il coro risponde al protagonista. Sono della stessa materia, dura, onesta, fedele.

Il capo è procelloso: comparisce, come gli albàtri, quando c'è tempesta; e, allora, innanzi tutti cammina e nel suo *mugugnante* dialetto genovese, urla: « Avvanti, avvanti, Dio Cristo! » Spesso, col nodoso randello, caccia innanzi i pigri. « Avvanti, avvanti, Dio Cristo! ». Sembra un poco, così chiuso severo e appassionato, il condottiero d'una nuova Crociata. Ma se un ufficiale giovinetto si arrischia troppo, gli dice: « Non si affacci; lasci guardare a me che sono vecchio »; e quando parla degli alpini mormora: « i miei alpini! » e tutto il viso legnoso si illumina d'un appassionato sorriso. Gli alpini lo stanno a guardare, e non gli fanno dimostrazioni d'affetto. L'alpino non è espansivo. Gli uomini e gli avvenimenti passano accanto a lui, ed egli li segue lento con la coda dell'occhio, e appena un poco si volge col volgere di quelli, come fanno le mandre alle nuvole, nella montagna tranquilla. L'Alpino non ha eroi da leggenda: i suoi eroi li sceglie e li prova lui e poi se li tiene chiusi in cuore. Ma quando li ha chiusi dentro, ci stanno per sempre, come le parole scolpite profondamente nei graniti delle montagne. Soltanto, quando li ritrova o li rammenta, canta. E nulla esprime meglio l'anima dell'Alpino dell'incontro di Cantore con i suoi morti in Paradiso. « El vecio li salutò tutti, ad uno ad uno. Essi gli fecero una cantata e toccarono la mano al « Colonel » che ritornava ». »

L'uno e gli altri di faccia, radicati nel suolo, senza gesti, Calmi, pazienti, impossibili da smuovere. Dove si mettono, là rimangono ottimamente.

Per la sicurezza d'Italia. Perchè, fino a quando ci saranno Alpini, ci sarà Italia.

ANGELO GATTI.

(Dal « Corriere della Sera » 4-8-922).

I NOSTRI CADUTI

Tenente FERDINANDO MOTTA

Fu un prode nel più ampio significato della parola. Nato in Torino nell'aprile del 1895, bellissimo della persona, alto, snello e nerboruto, forte come un gladiatore antico, ebbe sempre, sopra ogni altra cosa, altissimo il concetto di una Italia vittoriosa e grande.

Fra le sue canzoni predilette era sempre la seguente, imparata sui banchi della scuola elementare, e da lui frequentemente cantata:

Giovanottino dalla bruna chioma
Il tuo paese natal come si noma?
Io son nato, o forestier cortese,
Nel paese piu bel d'ogni paese.

L'Italia ch'egli, nutrito di classicismo, vaticinava dovrà ritornare, per necessità di ricordi storici, all'altezza dei tempi ne' quali essa diede leggi al mondo.

Allo scoppiar della guerra il Motta trovavasi in America presso il Console d'Italia in S. Francisco di Cordova, dove il papà avevalo inviato collo scopo di toglierlo dalla morta gora del grande centro, dove soventi i giovani oziano negli amori e nel giuoco. Di là Egli scrisse subito ai genitori: «l'Italia chiama ed io rispondo all'appello» e quantunque non avesse l'obbligo di presentarsi alle armi che nell'anno successivo partì per la bella Italia.

Il 14 luglio 1915 si presentò al distretto in Torino dove, per gli studi fatti in chimica, fu assegnato alla Sanità; ma egli subito rifiutò, affermando che mai avrebbe sofferto che gli fosse rinfacciato di aver fatto la guerra «in pantofole». Venne pertanto incorporato nell'artiglieria di montagna e, dopo un mese, inviato in zona di operazione.

Ma vi rimase breve tempo, chè di lì a poco fu mandato all'Accademia militare di Modena. Colà subito si distinse per disciplina e studio. Così continuando per tutta la durata del corso; fu sempre tra i migliori e ne uscì classificato il settimo su di un migliaio.

Potè così avere il diritto di scelta dell'arma e, come ardentemente desiderava, fu incorporato nel 3.o reggimento alpini, battaglione Exilles.

Nell'aprile 1916 partì per la zona di guerra come si recasse od una festa e fu inviato al Monte Nero. Dopo poco tempo, per fronteggiare l'offensiva austriaca nel Trentino, passò sull'Altipiano di Asiago dove, il 12 giugno, in aspro combattimento, fu ferito. Gli venne assegnata la prima medaglia d'argento con splendida motivazione. Appena guarito ritornò a combattere, e stette sino all'ottobre sul Pasubio donde dovette venirsene perchè colpito da catarro gastrico e da itterizia.

Il malanno insidioso lo obbligò all'ospedale per parecchi mesi. Con grande suo disappunto, tanto che, non ancora guarito, chiese insistentemente di ritornare al fronte. Ottenne che il suo ardente desiderio fosse appagato, e ripartì per il Trentino nel giorno 30 maggio 1917. Di là scrisse più volte ai genitori lettere di conforto e di fede nella più grande Italia e nella vittoria.

Il 19 giugno, dopo parecchi giorni di aspri e sanguinosi combattimenti per l'occupazione del Monte Ortigara, proprio quando il sommo eroismo dei nostri riusciva in un'impresa ch'era follia sperare, mentre trascinava, colla voce e coll'esempio, i suoi forti alpini alla pugna, vide cadere al suo fianco l'eroico Capitano Alleori. Assunse prontamente il comando in sua vece, e continuando a spingerli con mirabile ardire all'assalto, cadde ferito a morte, esalando in breve il nobile spirito col nome dei suoi cari e di un suo purissimo amore, col nome d'Italia sul labbro.

Gli venne decretata una seconda medaglia d'argento consacrante l'eroismo del forte giovane che tanto aveva amato la Patria, per la quale cotanto aveva combattuto e sofferto, con entusiasmo sino all'estremo sacrifizio.

Siano fiori ed affetti alla memoria del prode Tenente Ferdinando Motta.

Cap. Giulio Odiard des Ambrois.

Per il Monumento al 6° Reggimento Alpini

E' aperto il concorso *fra artisti nati o residenti da almeno quattro anni nelle provincie di Verona e Vicenza*, per una targa commemorativa da erigersi in memoria dei Caduti appartenenti al 6.o Regg. Alpini. — La targa dovrà avere le dimensioni di m. 3×15 e sarà collocata sulla mura medioevale di Verona; e dovrà inspirarsi al concetto di glorificare le gesta del soldato alpino. Essa dovrà essere in alto rilievo in bronzo, incorniciata in marmi locali. I bozzetti dovranno essere presentati entro il 31 ottobre p. v. al *Deposito del 6.o Regg. Alpini - Verona*, al quale potranno essere richieste le ulteriori disposizioni del bando di concorso. — Per l'esecuzione saranno messe a disposizione dell'artista 30 mila lire e 14 quintali di bronzo. Ai due migliori bozzetti verranno assegnati due premi, di 2000 e di 1000 lire.

Commissione Assistenza

Cercasi ex alpino con famiglia, contadino, per lavori giardino sul Lago di Lecco. Occupazione stabile. Scrivere alla *Commissione Assistenza* dell'A.N.A. (Piazza Duomo 21 - Milano).

Cercasi ex alpino mutilato da adibirsi alla correzione delle bozze di stampa presso primaria Tipografia. Offerte alla *Commissione Assistenza* dell'A.N.A. (Piazza Duomo, 21 - Milano).

La vita della nostra Associazione

UNA NOSTRA SEZIONE A LECCO?

Ci giunge notizia che un gruppo di Alpini di Lecco e territorio, desiderosi di mantenere saldi i vincoli di fratellanza stretti con i compagni d'arme nelle ore del pericolo o nei momenti di gioja, su per le valli e le rocce ed i ghiacciai, di fronte al nemico, stanno lavorando di lena per costituire, ai piedi della Grigna e del Resegone, una fiorente Sezione dell'A.N.A.

Agli iniziatori, con il nostro grazie, l'augurio di veder presto coronata dal successo l'opera loro.

Il Lecchese, che diede tanti elementi alla gloriosa schiera dei difensori delle Alpi, risponderà certamente con entusiasmo all'appello dei nostri amici.

Le adesioni si ricevono provvisoriamente dal signor *Angelo Tonè* (presso l'Assoc. Nazion. Combattenti — Lecco — Via Fratelli Cairoli 12).

IL GRUPPO DI BASILICANOVA.

Domenica 25 corr. con l'intervento dei rappresentanti della Sezione di Parma ebbe luogo la costituzione del Gruppo di Basilicanova. Alla bella e simpatica adunata accorsero entusiasti gli alpini dei dintorni. Presto si fece conoscenza con tutti, e l'affiatamento « verde » riallacciò rapidamente i vincoli d'affetto che legano gli Alpini senza distinzione di grado o di ceto.

Non mancò il Rancio Speciale. Al vino bianco, il Vice Presidente, portò il saluto ai nuovi compagni della Sezione di Parma, e, dopo brevi parole sul cameratismo fraterno che regna e regnerà sempre fra gli scarponi, accennò al fatto successo al Monte Nero che suscitò lo sdegno unanime dei presenti. Venne elevata una fiera protesta contro gli sfregiatori del Monumento, e fu votato all'unanimità il seguente Ordine del Giorno:

« Il Gruppo dellla A.N.A. di Basilicanova con un urlo di battaglia impreca contro gli sfregiatori del Monumento al Monte Nero e invoca un pronto intervento della A. N.A., mentre fa voti fraterni e vivi auguri auspicando alla A.N.A. e all'Italia un radioso avvenire ».

ALPINIFICI.

* *Nicola Renzo Richiedei* della Sez. di Brescia il 4 luglio ha fatto passaggio... a nuova vita, sposando a Bagolino la signorina Maria Frigerio di Pezase! Auguri!

* Il 29 Giugno, a Padova si sono congiunti in matrimonio l'avv. cav. *Giuseppe Gasparini* — già tenente dell'8.o Alpini — con la gentile signorina Silvia Maria Veronese. Auguri!

* Nello stesso giorno, a Milano, sono passati a nozze il tenente *Eugenio Camera*, già del 5.o Alpini, con la gentile signorina Giuseppina Costa. Auguri.

* *Toni Pater*, che durante l'azione dei Monticelli precipitò dall'alto di Cima Presena senza accopparsi, ha pensato che un uomo il quale ha compiuto un simile « tour de force » può arrischiarsi a ben altre imprese, — ed ha preso moglie. Anche questa volta, c'è scommetterlo, cadrà in piedi.

E questo è l'augurio fervido di noi tutti ai giovani sposi!

RECLUTE.

* Un piccolo *Falco*, di sesso maschile e della famiglia delle aquile, è venuto ad allietare la casa del capitano *Guido Falconi* di Prato.

* Una piccola *Renata*, il 15 giugno u. s., si è presentata agli amici della mamma e del babbo, *Silvio Malatesta*, di Cittadella.

* *Renzo Boccardi*, fondatore e Presidente della nostra Sezione Verbano, ci annuncia di aver condotto a termine, in collaborazione colla sua Signora, un capolavoro. E l'ha intitolato: *Giuliana*. Preghiamo di notare bene: Giuli-A.N.A. E' un batuffoleto roseo che ha molto meravigliato il fratellino Pinin. Pinin, già « scarpone », la chiama *Ana*, per comodità di pronunzia e per coerenza alpina.

Bravo Pinin! Ma bravi anche il papà e la mamma.

* Il barbuto consocio *Montagna*, della Sez. di Vicenza, è finalmente soddisfatto! Uno scarponcino è venuto ad allietare la sua bella famigliola. All'amico carissimo salute e prosperità; alla mamma evviva e congratulazioni; alle recluta ogni miglior augurio.

* Il leggendario « Capitano della Centuria », oggi maggiore *Lazzaro De Castiglioni*, fra le molte pratiche che lo assillano al Min. della Guerra ha avuto la soddisfazione di condurne a buon fine una niente affatto comune. La « pratica » si chiama *Vittorio*, ed è un bell'Alpinotto, « centurione » in erba.

Al papà, ed alla mamma i nostri più cordiali auguri!

* E due reclute, trentine! Sono di recente fabbricazione: una scarponcina quella del consocio *Aldo Zomer*, ed un alpinotto quella del consocio *Umberto Bertolasi*. Auguri!

LUTTI.

Il 29 giugno, a Vinadio il nostro caro consocio Alberto *Varusio*, capitano del 6.o Alpini, ha avuto il dolore di perdere l'amato genitore *cav. uff. Carlo Domenico*, segretario di Cassazione a riposo. Condoglianze.

SALUTI.

Una cartolina brulicante di firme, nell'angolo, un timbro: « *Società Sportiva Benacense - Riva sul Garda* ». E' stata scritta il 2 luglio al Rifugio Cesare Battisti sulla Paganella, e dice: « Ex Alpini e Alpinisti della S.S.B. e della SOSAT inviano all'A.N.A. cari saluti!

Sì, cari saluti veramente, amici nostri! E un effluvio di pure aure montane ci viene dalla Paganella col vostro saluto.

LE NOZZE D'ORO DELLA S.A.T.

In questo mese — dal 18 al 25 luglio —, la gloriosa custode di fulgide tradizioni d'italianità sarà in festa. Essa celebrerà il proprio Cinquantenario facendolo coincidere con il Congresso del C.A.I., congresso che si svolgerà sul Tonale, sull'Adamello, sulla Presanella e sulla Tosa, con un magnifico itinerario.

La presidenza della *Società Alpinisti Tridentini*, con gentile pensiero ha voluto includere il Presidente dell'A.N.A. nel Comitato « che da una parte onora e premia tutto un periodo dell'attività della S.A.T., dall'altra suona per essa riconoscente omaggio agli amici nuovi ed antichi che hanno sorretto la sua fede ed hanno coronato la sua costanza ».

Inutile dire con quanta fraterna cordialità l'A.N.A. partecipa alla celebrazione del Cinquantenario del glorioso sodalizio.

LA SEZIONE DI TRENTO

ha pubblicato un Bollettino (Febbraio-Marzo 1922) in cui ha riassunto le notizie della sua attività. Dal verbale dell'Assemblea sezionale del febbraio, oltre le notizie che abbiamo di volta in volta riportate nel nostro giornale, rileviamo che la sottoscrizione per la raccolta dei fondi per il gagliardetto al « Battaglione Trento » aveva raggiunto la somma di L. 1731.60, quella del fondo pro orfani degli Alpini L. 2143.

Nella relazione sono ricordati i lutti della Sezione di Trento: il dott. *Ettore Grassi*, già tenente medico degli Alpini, morto l'8 gennaio per crudele morbo contratto in guerra, — e il tenente *Massimiliano Marchetto*, che — dopo aver combattuto sulla fronte tridentina col Battaglione « Val Camonica » ed aver prestato l'opera sua presso la nostra Missione Militare di Innsbruck, — fu uno dei volontari di Ronchi: morì il 25 gennaio.

Ma dopo i lutti sono ricordati gli eventi... matrimoniali che hanno colpito la famiglia sezionale. *Aldo Zomer* con la signorina *Ida Sevignani*, *Mario Temani* con la signorina *Maria Faes*, *Ugo Peterlongo* con la signorina *Emma Vettorazzi*, *Filiberto Poli* con la signorina *Luigina Suster*, *Dante Scotoni* con la signorina *Margherita Garbari*.

Ed infine i Soci Perpetui che si sono inscritti presso la Sezione di Trento; — il Circolo del 6.o Alpini ed il sig. Felice Oss Mazzurana.

L'INAUGURAZIONE DEL GAGLIARDETTO DELLA SEZIONE CAMUNA.

Favorita da un tempo splendido e tra l'entusiasmo della popolazione, ebbe luogo domenica a Breno l'inaugurazione del gagliardetto della Sezione Camuna.

A mezzogiorno autorità e bandiere erano a ricevere gli ospiti alla stazione e poi in corteo si recarono all'Albergo d'Italia a consumare il rancio.

Erano presenti il generale Barco col capitano Reverberi, il gen. Ronchi, il colonnello Musso, il Sottoprefetto cav. Rosati, i rappresentanti le sezioni di Brescia, Bergamo e Sondrio, coi relativi gagliardetti. Il gen. Ronchi comunica le adesioni numerose, ringrazia gli intervenuti e brinda alla prosperità dell'A.N.A. Brindano pure il generale Barco ed il rappresentante della Sezione di Valtellina.

Alle 16 in piazza del Mercato dinnanzi a numerosa folla il Padre Bevilacqua benedice il gagliardetto — di cui è madrina la signora Cavenali, vedova dell'eroico capitano Tonolini — ed improvvisa un discorso forte di concetti, smagliante nella forma, sì da meritare spesso calorosi applausi.

Il gen. Ronchi inneggia al gagliardetto, dono gentile delle donne di Breno. Il colonnello Musso del 5.o Alpini reca il saluto degli alpini alle armi e di quelli in congedo e ricorda i caduti, i mutilati e le vedove.

Il corteo, al quale si sono unite altre personalità, porta quindi una corona sulla lapide che ricorda il capitano Tonolini ed un'altra su quella che ricorda tutti i caduti di Breno, indi si avvia alla stazione tra il plauso della popolazione che ha visto con gioia la simpatica festa.

NOTIZIE MILITARI

MEDAGLIA DELLA VITTORIA COMMEMORATIVA DELLA GRANDE GUERRA PER LA CIVILTA' (Circolare N. 278 G. M. 17 giugno 1922, Disp. 29).

All'art. 6 del R. D. 6 dic. 1920 è sostituito il seguente: « La medaglia sarà concessa: ai militari che ottennero il distintivo delle fatiche di guerra, o che abbiano, in ogni caso, prestato servizio per almeno quattro mesi, in zona di giurisdizione delle armate, stando a disposizione delle autorità mobilitate e collaborando direttamente coll'esercito operante ».

Inoltre hanno diritto a tale concessione i morti sul campo di battaglia o in seguito a ferite riportate in combattimento, e coloro che siano stati dichiarati dispersi durante un'azione bellica, qualunque sia la durata del loro servizio al fronte.

La suddetta Circolare dà in seguito notizie circa i Comandi e gli Uffici che devono inoltrare le proposte per gli Ufficiali in S. A. P. Per gli Ufficiali in P. S. A., P. A. S., e della Riserva gli elenchi devono essere compilati dal Comando di Distretto nella cui giurisdizione hanno domicilio.

Per gli Ufficiali di complemento combattenti, dal Comando del Deposito cui sono effettivi.

Per gli Ufficiali alpini di M. T. dal Comando del Deposito o del Distretto cui sono effettivi.

Per gli Ufficiali morti o dispersi di qualsiasi categoria, dai Comandi, Corpi, Uffici che, agli effetti matricolari, avevano in forza l'ufficiale.

Per i sottufficiali, graduati e soldati sotto le armi, dal Comando del Deposito del Corpo cui appartengono.

Per quelli in congedo illimitato, dal Comando del Distretto di leva.

Per quelli morti o dispersi, dal Comando del Distretto di leva.

La Circolare dà infine alcune norme d'ordine interno per i Comandi che devono inoltrare le proposte, le quali, comunque, dovranno pervenire al Ministero della Guerra non oltre il 31 Dicembre 1922.

Il Ministero, trovate regolari le proposte, rilascerà i brevetti, con le relative insegne alle autorità proponenti perchè siano rimessi, dietro ricevuta, agli interessati. Per i morti e dispersi i brevetti e le medaglie saranno rimessi dai Sindaci alle famiglie.

La medaglia sarà distribuita gratuitamente, a spese dello Stato. Però non sarà rilasciata una seconda medaglia a coloro che, ottenutala, l'abbiano smarrita.

Le domande che gli interessati credessero di rivolgere per ottenere la concessione della medaglia della Vittoria, dovranno essere inviate *esclusivamente* agli enti indicati più sopra; non si terrà conto di quelle che fossero indirizzate al Ministero.

La pagina dell'A.N.A.M.

(Ass. Naz. Artiglieri da Montagna)

L'ordinamento dell'Artiglieria da Montagna

Frammentariamente abbiamo già esposto su queste colonne il pensiero dell'A.N.A.M. a proposito dell'ordinamento della Artiglieria da Montagna. L'importanza dell'argomento ci induce a riepilogare le cose già dette ed a fare una breve sintesi dei termini della questione.

Attualmente l'Artiglieria da Montagna comprende tre reggimenti, ciascuno di tre gruppi su tre batterie.

La dislocazione di ogni reparto è già stata indicata sull'*Alpino*. Il 1.o Reggimento (Cuneo) fa parte della 1.a Divisione Alpina, il 3.o (Bergamo) della 2.a, e il 2.o (Belluno) della 3.a. Ogni divisione alpina comprende tre reggimenti: si ha quindi un gruppo di artiglieria per ogni reggimento alpini ed una batteria per ogni battaglione. Organicamente la proporzione ci sembra in armonia con le esigenze tattiche della guerra in montagna.

Le direttive che attualmente dirigono l'addestramento delle truppe alpine sono:

1.o Ripristinare i procedimenti tradizionali in uso nel periodo prebellico e che diedero la più sicura prova in guerra.

2.o Mentre tutte le truppe devono essere preparate alle operazioni in montagna, spetta alle truppe alpine la specializzazione alla guerra nella parte più alta e impervia della montagna; specializzazione che richiede predisposizioni logistiche e norme tattiche particolari. « ...*Dipenderà principalmente dal modo onde si saranno istruite ed educate le truppe da montagna, il dover considerare le difficoltà, le fatiche ed i disagi delle alte regioni montuose come un naturale nemico, oppure il poterle apprezzare come un potente alleato* » (*Norme per il Combattimento*. Ed. 1913).

3.o A tale proposito si deve tener presente che i Gruppi someggiati dei reggimenti di Artiglieria da Campagna non devono essere considerati come truppe da montagna, ma come specialità destinata essenzialmente all'accompagnamento materiale della fanteria.

4.o Le escursioni estive ed invernali devono essere fatte separatamente per compagnia alpina e per batteria da montagna, anche se di forza molto limitata, per abilitare gli ufficiali inferiori allo studio di tutti i minuti probemi logistici connessi allo speciale terreno su cui operano.

5.o Quanto prima verranno assegnate ai vari eggimenti di truppe alpine zone di studio per la preparazione delle monografie in uso prima della guerra.

***

L'A. N. A. M., nel suo vecchio spirito montagnino, plaude a tali direttive, perchè esse seguono le lunghe tradizioni che hanno condotto le truppe alpine al grado di capacità e di valore luminosamente dimostrato in guerra.

Però vorremmo che nello studio dell'ordinamento definitivo si tenesse conto di alcuni elementi a cui noi, che ci sentiamo ancora parte viva delle nostre batterie, attribuiamo una importanza molto maggiore di quella che è ora attribuita negli ambienti ufficiali.

Dalle direttive che abbiamo riportato si rileva che al battaglione ed alla compagnia alpina, come al gruppo ed alla batteria da montagna, si attribuisce una individualità ben diversa da quella di un corrispondente reparto di fanteria e di artiglieria. La loro individualità risulta dalla specializzazione delle funzioni e dell'impiego dei reparti di montagna, che sono destinati ad agire sempre con molta indipendenza e spesso isolatamente, con personale addestrato in modo specialissimo e dotato di uno spiccatissimo senso di iniziativa. Tale individualità viene ancora più marcata dalla relazione diretta tra ogni reparto e la zona di frontiera ad esso assegnata; per cui il *nome* di un Gruppo richiama immediatamente una certa zona alpina, come il nome di un battaglione alpino richiama una città montana, una cima, una valle.

Ma mentre i battaglioni alpini conservano il loro richiamo che è tutta una tradizione, i Gruppi da Montagna e tutte le batterie hanno perso il loro nome e la loro tradizionale numerazione progressiva; la loro individualità è stata coperta dal grigio manto di una classificazione amorfa.

Qualcuno può sorridere al pensiero che, per un esempio, gli artiglieri del 2.o Gruppo del 3.o Reggimento Artiglieria da Montagna abbiano tanto desiderio di tornare a chiamarsi semplicemente gli artiglieri del Gruppo « Oneglia », e che le tre batteria di quel Gruppo (4.a, 5.a, 6.a del 3.a Regg.) vogliano ancora chiamarsi 25.a, 26.a, 27.a batteria da montagna. Chi sorride però ignora che quel nome e quei numeri sono — come una bandera — il simbolo di una fede per chi sotto quelle insegne ha combattuto e per chi, sacrificando la vita, a quelle insegne ha dato la gloria.

Avremo modo di esporre in seguito le numerose ragioni che dovrebbero indurre a restituire ai reparti di Artiglieria da Montagna i loro titoli di ante-guerra. Come conclusione ci basti notare che tutte quelle ragioni sono state sentite dalle autorità competenti quando hanno voluto conservare ad ogni battaglione alpino il suo vecchio nome ed alle compagnie alpine la loro numerazione progressiva. Perchè non si è voluto seguire lo stesso criterio per i Gruppi da Montagna? Perchè si è voluto togliere ad ogni batteria, che normalmente opererà con un determinato battaglione alpino il suo numero caratteristco?

Queste domande resteranno senza risposta, ma non per ciò verrà scossa la nostra tenacia li scarponi, temprati dalla montagna e dalla guerra e buoni amici del mulo. Troppo amore ci lega al nostro passato perchè possiamo rinunciare, anche soltanto in parte, alle tradizioni che sono il nostro orgoglio di reduci.

L'A. N. A. M.

I° Convegno Sociale

BASSANO - M. GRAPPA - TRENTO

1 - 2 - 3 Settembre 1922

Ecco finalmente appagati i curiosi, gli impazienti soci, che da quando hanno sentito parlare di un Convegno Sociale, non hanno fatto altro che tempestarci, a voce e per iscritto, chiedendone notizie precise. Ecco, finalmente la grata sorpresa, per quelli che non ne sapevano ancora nulla.

Proprio così, cari colleghi e camerati montagnini! Nei giorni 1-2-3 di Settembre riconquisteremo in corpo il M. Grappa, ed inaugureremo lassù, avendo a testimoni i campi di battaglia, la nostra bandiera. Poi, attraverso i monti sacri alla Patria, scenderemo a Trento ove i nostri amici Alpini, fra un tripudio di canti e di gagliardetti, celebreranno, *Domenica 3 settembre*, il glorioso cinquantenario della fondazione del loro Corpo. E le due Armi Scarpone, nell'ora indimenticabile, sentiranno sempre più la gioia e l'orgoglio di essere fra le più fiere e più devote custodi d'Italia.

Pubblicheremo nel prossimo numero le precise norme ed il preciso itinerario del Convegno. Quanto è stato detto è più che sufficiente però perchè ogni socio possa e debba fin da ora prepararsi ed impegnarsi a questo atto di fede, a questa manifestazione che deve riuscire, e riuscirà, numerosa ed imponente.

I Consigli Direttivi delle Sezioni integrino, con efficace e persuasiva opera di propaganda, la nostra azione.

Vita delle Sezioni

Ragioni di spazio ci hanno impedito di pubblicare negli ultimi numeri del giornale alcune notizie sulla vita sezionale, pervenutevi non in tempo per essere pubblicato nel numero 12. Riassumiamo brevemente quanto ci è stato comunicato; sebbene le notizie non siano più di attualità serviranno a dare un'idea dell'attività sempre più intensa delle nostre Sezioni.

La Sezione di Genova, che ha partecipato in corpo alla rivista del 4 Giugno, ha avuto il piacere e l'orgoglio di vedere decorati in questa occasione, dalle mani del Comandante il Corpo d'Armata, due suoi soci con splendide motivazioni. Al Magg. Micheletti, che aggiunse così alle altre sue decorazioni una medaglia di bronzo, ed al Ten. Raseri, che ricevette una meritata medaglia d'argento, l'espressione di compiacimento e di plauso di tutti i colleghi dell'A. N. A. M.

Anche la *Sezione di Milano*, che ha pure partecipato, per la prima volta in forma ufficiale, alla rivista del 4 Giugno, ha festeggiato nell'occasione il Ten. Galvagni, al quale fu consegnata, prima della cerimonia, una nuova medaglia d'argento. Pure a lui vada il plauso dell'Associazione tutta.

La Sezione di Torino ha salutato in questi giorni il Gruppo Torino-Susa che lasciava la città per recarsi in sede estiva. Pure estivamente ha stabilito che le riunioni periodiche del Martedì sera siano tenute al Ristorante S. Giorgio, nel Castello Medioevale al Valentino. Nonostante l'estate, piccoli reparti rimarranno a presidiare sempre la Sezione Torinese. In queste riunioni potranno essere ritirate le tessere sociali dietro lo stabilito versamento di L. 1.

Anche la *Sezione di Venezia*, aderendo all'invito rivoltole dal Presidente della locale Sezione del C. A. I. on. Chiggiato, ha preso ufficialmente parte Domenica 4 Giugno alla cerimonia dell'inaugurazione del gagliardetto della Sezione del C.A.I. e dello scoprimento della lapide murata sul Rifugio S. Marco (Antelao) alla memoria dell'alpinista Arduini, che resse per parecchi anni le sorti della Sezione Veneziana del C.A.I. Si va effettuando così, sotto i migliori auspici, la effettiva unione delle forze scarpone Italiane.

LUTTO.

Il socio Velo, della Sezione di Venezia, ha in questi giorni perduto l'adorata consorte. Sia di conforto al suo strazio il saperne partecipe tutta la famiglia montagnina.

NUOVE SEZIONI

Creata dal mirabile interessamento di ottimi amici nostri, anche la Sezione di Roma ha ricevuto in questi giorni l'approvazione ufficiale. Essa si è piantata là dove più occorre che giunga la nostra voce, là dove convergono e si appuntano tutti gli sguardi, tutti i pensieri ed i desideri degli Italiani.

La Sezione di Roma dovrà, e vorrà essere certo, la nostra espressione più sicura e fedele in cospetto e di fronte alle autorità centrali; e ad essa, che viene con baldo spirito e con sicuro entusiasmo ad accrescere le nostre gagliarde file, inviamo il saluto ed il plauso affettuoso di tutti i montagnini dell'A.N.A.M.

Il Giorno 24 u. s. i soci della Sezione hanno tenuto la loro seconda Assemblea generale, ed hanno proceduto alla nomina del Consiglio Direttivo della Sezione.

Furono eletti:

Presidente: Ing. Antonio Laviosa — *Segretario*: Avv. Raoul Lusena — *Cassiere*: Sig. Enzo Simi — *Consiglieri*: Cav. Pietro Vespasiani, Ing. Alberto Crespi — *Revisori dei conti*: Mazzara e Campagna.